

DOMENICO (MIMMO)
MASTROPASQUA

GLI INCONFESSABILI
RETROSCENA DEL
COLOSSALE CRAC
DELLA PARMALAT

AI LETTORI

Mi scuso con i lettori se nei vari passaggi dell'esposizione troveranno alcuni concetti di base ripetuti più volte - anche in modo pedissequo - ma non è casuale, in quanto è stata una precisa scelta di percorso da me voluta nell'intento di fugare ogni dubbio o perplessità sulle inaccettabili gravissime omissioni perpetrate negli ultimi decenni dai vertici pro-tempore della Banca d'Italia, supportate dall'inspiegabile mancato intervento delle autorità preposte al controllo dell'operato degli stessi, anche se da me doverosamente allertate con la dovuta tempestività.

Prima edizione: Gennaio 2015

IL GRANDE BLUFF

Storia recente di un inarrestabile devastante declino di una Istituzione già prestigiosa: la Banca d'Italia

Brevi cenni storici

La grande crisi che colpì il sistema bancario italiano nell'ultimo decennio del 1800 - che si concluse con la messa in liquidazione della Banca Romana (già Banca degli Stati Pontifici) resasi protagonista di una gestione del credito a dir poco scandalosa - evidenziò in tutta la sua drammaticità non solo l'intrinseca fragilità del sistema stesso, ma soprattutto la manifesta incapacità della classe politica del tempo di armonizzare con lungimiranza l'operatività dei diversi istituti di credito esistenti all'atto dell'unificazione politica del Paese.

Nell'intento, quindi, di avviare una prima regolamentazione nel delicatissimo comparto, venne costituita nel 1893 la Banca d'Italia mediante la fusione dei seguenti tre istituti dell'epoca: la Banca Nazionale nel Regno, la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di credito per le industrie e il commercio d'Italia. Una scelta oculata, poi, degli uomini preposti alla gestione della Banca, unita all'impegno da loro profuso nel voler superare in tempi brevi la gravissima situazione ereditata, fecero acquisire all'Istituto una così grande autorevolezza che sembrò del tutto naturale affidargli - nell'arco di tempo che va dal 1893 al 1936 - alcuni relevantissimi compiti tra i quali primeggiarono:

- 1) l'accentramento dell'emissione della carta moneta con connessa disciplina della circolazione;
- 2) l'attribuzione del controllo del sistema creditizio.

A seguito di questa profonda trasformazione delle funzioni dell'Istituto, si pose mano in proseguo di tempo alla redazione di due nuovi statuti, che prevedero:

- nel 1928, la nuova figura del Governatore al vertice del Direttorio, anziché quella del Direttore Generale;
- nel 1936, la trasformazione della Banca d'Italia da soggetto di diritto privato in Istituto di diritto pubblico.

I Governatori che si succedettero in ordine cronologico dal 1928 al 1960 - e cioè Bonaldo Stringher, Vincenzo Azzolini, Luigi Einaudi e Donato Menichella - contribuirono non poco a rafforzarne il prestigio con la loro oculata politica in materia monetaria, accompagnando e facilitando il boom economico degli anni cinquanta e sessanta del nostro Paese.

Ed è proprio all'indomani del 1960 - con la nomina a Governatore di Guido Carli nell'agosto dello stesso anno - che ha avuto inizio la parabola discendente dell'Istituto di Emissione, a tutt'oggi inarrestabile.

**I PRIMI INEQUIVOCABILI SEGNALI DEL
PERICOLOSISSIMO DECADIMENTO DI QUEI SANI
PRINCIPI CHE PER TANTI DECENNI ERANO STATI
ALLA BASE DELLA DELICATISSIMA FUNZIONE
DELL'ISTITUTO DI EMISSIONE.**

Assunto in Banca d'Italia tra il personale della carriera direttiva con decorrenza 01/10/1963, venni prescelto, unitamente ad altri cinque colleghi, a frequentare un corso di perfezionamento in politica monetaria della durata di 10 mesi, da tenersi presso il Servizio Studi, che tutti consideravano il fiore all'occhiello dell'Istituto.

In occasione delle festività di fine d'anno 1963, il Governatore Carli volle riceverci nel suo studio per il consueto scambio di auguri.

Nel complimentarsi per il nostro ingresso in Banca - che doveva per noi costituire motivo di grande orgoglio - ci trattenne a lungo su due argomenti che si riveleranno in proseguo a lui sempre più cari:

- 1) l'indiscutibile prestigio di cui godeva l'Istituto di emissione presso l'opinione pubblica, prestigio che - ad onor del vero - non poteva all'epoca imputarsi al suo operato considerato che il suo ingresso in Banca d'Italia come Direttore Generale prima, e come Governatore poi, risaliva ad appena quattro anni addietro, e cioè all'ottobre 1959;
- 2) la grande autonomia riconosciuta all'Istituto in materia di politica monetaria, autonomia che sottintendeva un vero e proprio decisionismo, a cui le autorità di governo pro-tempore facevano fatica a sottrarsi.

Per contro, nessun accenno ritenne di fare alla fondamentale funzione di vigilanza sul sistema bancario - a cui la Banca d'Italia era ed è demandata su base costituzionale sin dal 1947 - sorprendentemente dimentico che proprio la mancanza di

idonei controlli era stata la causa prima dei tanti scivoloni che avevano funestato in passato il delicato settore come, in particolare, quelli che avevano visti protagonisti in negativo la Società Generale di credito mobiliare, la Banca Generale e, soprattutto, la Banca Italiana di sconto.

Una palpabile sottovalutazione dell'attività di controllo che andrà sempre più a consolidarsi, trasformandosi in una scelta di percorso foriera di effetti devastanti come il proseguo dell'esposizione dimostrerà in modo inconfutabile.

Scelta scellerata che non venne minimamente scalfita, qualche tempo dopo, da un episodio a dir poco sconcertante, che chiamava in causa l'altra faccia dei controlli, quelli interni, cioè: la sparizione di ben un miliardo di lire rilevata nel corso della stampa di banconote da parte del Servizio Carte e Valori!

Con quelle premesse, non costituì di certo una sorpresa che le indagini effettuate - anche se ampiamente pubblicizzate - non approdassero a nulla, visto che l'unica palpabile preoccupazione del Direttorio sembrò essere quella di evitare di fornire agli organi di stampa ulteriori elementi tali da indurli a ritornare in argomento, con il rischio di vedere intaccato quel consolidato prestigio così faticosamente raggiunto dall'Istituto nel corso dei decenni precedenti.

Sorvolando, per economia di esposizione, su analoghi episodi anch'essi meritevoli di un doveroso approfondimento - valga per tutti la pesante perdita registrata in quegli anni nella gestione delle riserve ufficiali espresse in monete estere, di cui ci si guardò bene, come di consueto, dall'informare adeguatamente l'opinione pubblica - giungiamo alla fine degli anni sessanta allorquando, a seguito della promozione a sotto capo ufficio, venni trasferito al Servizio Credito Ordinario della Vigilanza sulle Aziende di Credito, preordinato ad esaminare i rapporti redatti di volta in volta dagli ispettori della Vigilanza al termine degli accertamenti eseguiti presso aziende di credito ordinario, nonché a formulare - nei casi puntualmente previsti

dalle disposizioni in vigore - proposte al Governatore di sottoposizione delle stesse alla procedura dell'amministrazione straordinaria in presenza di gravi perdite patrimoniali.

Erano i tempi in cui sul palcoscenico bancario italiano furoreggiava - supportato, come sempre, da inequivocabili consistenti appoggi politici - uno dei più tracotanti nonché pericolosi avventurieri, che periodicamente percorrono questo nostro bistrattato Paese: Michele Sindona.

Si deve ragionevolmente ritenere, anche sulla base dei provvedimenti che verranno poi assunti dall'Istituto, che - per contrastare adeguatamente le tante ambiguità rivenienti dai rapporti intrattenuti con esponenti della malavita italoamericana dal personaggio in questione, titolare tra l'altro di due importanti banche di affari operanti all'epoca sulla piazza di Milano (la Banca Privata Finanziaria e la Banca Unione) - il dr. Carli si fosse convinto (nei primi mesi del 1972) dell'opportunità di sottoporre le due citate aziende di credito ad accertamenti di vigilanza, molto contando sulle risultanze ispettive che con manifesta irresponsabile leggerezza egli riteneva avrebbero potuto contribuire a fugare ogni perplessità sulla regolarità dell'operato delle due banche in questione.

La realtà si incaricò di smentire clamorosamente le sue fuorvianti previsioni, visto che emerse una situazione patrimoniale talmente compromessa da richiedere tempestivamente - proprio sulla base della normativa di vigilanza - l'assunzione di drastici provvedimenti, visto che le perdite, quantificate in oltre 60 miliardi, non solo assorbivano ma sopravanzavano l'ammontare dei fondi patrimoniali.

Per la qual cosa il Servizio Credito Ordinario non poté sottrarsi dal proporre al Governatore la procedura dell'amministrazione straordinaria per le due banche in questione.

Ma il dr. Carli - sorprendentemente dimentico dell'estrema pericolosità di un intervento tardivo allorché si è in presenza di una situazione patrimoniale così compromessa

come avevano insegnato i precedenti crac bancari - manifestò tutta la sua contrarietà all'accoglimento della proposta del Servizio, apponendo di proprio pugno nell'angolo sinistro superiore del frontespizio della stessa la seguente sconcertante motivazione: *"non se ne condivide l'opportunità in quanto l'amministrazione straordinaria delle due banche potrebbe avere un impatto devastante sulla piazza bancaria di Milano...."*

Era un segnale inequivocabile del nuovo corso demandato alla Banca d'Italia in materia di politica creditizia, non più imperniato, come doveroso, sulla strenua difesa dei risparmiatori e nell'interesse del Paese Italia ma attento e sensibile agli squallidi giochi di potere portati avanti dagli avventurieri di turno con la copertura della classe di governo pro-tempore.

La conclusione.

Allorquando due anni dopo, precisamente il 28 settembre 1974 - a seguito dell'accusa di bancarotta fraudolenta rivolta a Sindona dal Governo americano nei primi giorni di maggio dello stesso anno per la fallimentare gestione della Franklin Bank di New York - la Banca d'Italia si vide costretta a mettere in liquidazione coatta amministrativa la Banca Privata Italiana, sorta appena due mesi prima dalla fusione della Banca Privata Finanziaria e della Banca Unione, in conseguenza del disperato tentativo di Sindona di ricercare comunque un espediente che potesse procrastinare la sopravvivenza del suo impero finanziario italiano, le perdite erano lievitate dalle iniziali 60 miliardi a ben 600 miliardi al netto delle presumibili ulteriori perdite rivenienti dal prestito di 600 miliardi concesso a Sindona dalla Germania Federale con la garanzia della Banca d'Italia.

Se questo sia il modo migliore per servire il nostro martoriato Paese, lo lascio valutare ai lettori.

Nonostante non fosse venuto meno l'appoggio delle autorità di governo dell'epoca è del tutto verosimile che la mancanza di

uno straccio di motivazione plausibile per un comportamento così anomalo, unita al fondato timore di vedersi chiamato in causa per altre discutibili decisioni assunte nel passato, siano state alla base delle dimissioni rassegnate in modo irrevocabile dal dr. Carli nel luglio 1975.

Dimissioni che non furono tuttavia sufficienti a ripristinare le sane regole imposte dal Legislatore con la citata Legge bancaria del 1936, vuoi perché il nuovo corso risaliva a ben 15 anni prima, vuoi perché le aziende di credito di maggiori dimensioni lo avevano da tempo inteso come un preciso segnale di sostanziale permissività, consentendo loro di ritagliarsi nel tempo una "nicchia" priva di reali controlli come avviene, per esempio, per le operazioni poste in essere dalle filiazioni estere di banche italiane, causa non ultima dei tanti clamorosi "scivoloni" dagli effetti devastanti che hanno visto come protagoniste - oltre alle menzionate banche di Sindona - il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, la Banca Nazionale del Lavoro etc.

Una permissività particolarmente apprezzata dal Gruppo Cassa di Risparmio di Roma - come si vedrà meglio più avanti - che ritenne qualche tempo dopo di gratificare il dr. Carli con un trattamento veramente speciale:

- un incarico di consulenza a £ 1,3 miliardi l'anno;
- la presidenza della "Cornice immobiliare" - società della Cassa di Risparmio di Roma a cui è affidato il delicato compito di gestire il consistente patrimonio immobiliare del "Gruppo" - affidata al di lui figlio.

//////////

A sostituire il dr. Carli nella carica di Governatore venne chiamato il dr. Paolo Baffi, già Direttore Generale della Banca d'Italia dall'agosto 1960, e quindi il suo più stretto collaboratore per ben 15 anni.

Nel frattempo - a seguito della mia promozione a Capo Ufficio Bilanci e Situazioni, demandato per regolamento all'esame dei bilanci annuali e delle situazioni trimestrali di tutte le banche del sistema - venni utilizzato in pianta stabile nel ruolo ispettivo della Vigilanza proprio per la non trascurabile esperienza acquisita nel particolare settore.

Ed è in questa mia nuova veste che, nell'autunno del 1976, mi venne affidato il compito di sostituire negli accertamenti già programmati nei confronti dell'ISTBANK - Istituto Centrale di Banche e Banchieri con sede in Milano - un Ispettore Superiore resosi non più disponibile.

Era un incarico di grande responsabilità (anche per le evidenti implicazioni politiche considerato che il suo Presidente - il sen. democristiano Dino Del Bo - era molto vicino al Ministro del Tesoro dell'epoca, prof. Gaetano Stammati) perché riguardava uno dei più importanti Istituti Centrali di categoria nel cui Consiglio di Amministrazione sedevano i più bei nomi della finanza italiana di allora.

Nel corso dell'ispezione venne accertato, tra l'altro, che l'Istituto in parola aveva posto in essere nel comparto "Titoli per la negoziazione" un sistema di operazioni allo scoperto che avevano determinato una impressionante serie di segnalazioni errate all'Organo di Vigilanza.

Ciò era potuto accadere in quanto all'Istituto era demandato il compito di negoziare per conto delle banche associate - ai fini dell'assolvimento del loro "vincolo di portafoglio", dell'obbligo cioè per le aziende di credito di investire in titoli del debito pubblico una percentuale prestabilita dei depositi raccolti presso la clientela - tranches di titoli di stato o garantiti dallo Stato, che venivano poi depositati nei dossiers aperti presso l'Istituto al nome delle banche medesime.

Ed anche perché il preposto a questo settore, convinto ribassista, non procedeva - a fronte delle richieste di acquisto avanzate dalle aziende associate - alla doverosa contestuale

compravendita sul mercato, rimandando le relative operazioni in un momento successivo allorché le negoziazioni, secondo le sue previsioni, sarebbero state più convenienti perché effettuate a prezzi inferiori a quelli della data di prenotazione.

Non potendo informare di questa sua decisione - assolutamente arbitraria e del tutto irregolare - le banche interessate, era costretto a comunicare loro l'avvenuto acquisto, ovviamente non veritiero, alla data di ricezione dell'ordine con la conseguenza di dare avvio a sistematiche segnalazioni contabili fittizie che prevedevano naturalmente l'immissione dei "titoli acquistati" nei dossieri intestati alle associate.

Anche se una parte delle transazioni trovavano sistemazione nel corso del mese, nel senso che gli ordini raccolti all'inizio di un dato mese venivano conclusi entro la fine dello stesso mese, si era frequentemente registrato che operazioni della specie:

- a) per l'eccessiva rivalutazione dei titoli (il relativo acquisto avrebbe determinato una perdita secca per l'Istituto)
- b) per la mancanza sul mercato di una adeguata contropartita dei titoli desiderati

venissero perfezionate nel mese successivo, se non dopo alcuni mesi come era successo per una partita di titoli tenuta in sospenso per più di sei mesi perché non si riusciva a trovare sul mercato un quantitativo pari all'ordinativo richiesto.

Le conseguenze di tali mancati acquisti nei termini prestabiliti causarono:

- 1) fittizie comunicazioni di eseguito da parte dell'Istituto alle proprie associate per tutte le operazioni tenute in sospenso;
- 2) fittizie comunicazioni - sempre alle associate - di avvenuta immissione dei titoli in parola nei rispettivi dossieri;
- 3) comunicazioni di dati inesatti all'Organo di Vigilanza da parte dell'Istituto in occasione dell'invio di proprie

situazioni periodiche o di propri bilanci;

- 4) segnalazioni errate delle aziende associate alla Banca d'Italia di avvenuto assolvimento del "vincolo di portafoglio" (non veritiero perché parziale);
- 5) segnalazioni errate delle aziende associate alla Banca d'Italia di consistenza dei titoli in portafoglio non rispondenti alla realtà in occasione dell'invio delle situazioni periodiche o dei bilanci.

Al di là del significato di un così inaccettabile comportamento posto in essere per giunta da un Istituto che per statuto era chiamato a svolgere la propria attività in favore delle banche associate e non a perseguire scopi di lucro incompatibili con questa sua posizione, balzava evidente una inammissibile ripetuta violazione dell'art. 32 della Legge bancaria, preoccupante perché era in gioco "un sistema" e non una singola operazione.

È del tutto scontato che se tale comportamento non fosse stato rilevato e contestato tempestivamente avrebbe potuto determinare conseguenze gravissime per tutto il sistema bancario, considerato il numero e la rilevanza delle banche che facevano capo a detto Istituto.

Tenuto conto che l'art. 57 della Legge bancaria (amministrazione straordinaria) così recita:

"qualora risultino gravi irregolarità nell'amministrazione delle aziende di credito, ovvero gravi violazioni delle norme legali e statutarie che ne regolano l'attività, oppure gravi infrazioni delle disposizioni emanate dalla Banca d'Italia"

ci si doveva attendere almeno una attivazione del 1° comma dell'art. 91 della stessa Legge, che dispone:

“ Quando le infrazioni di cui agli articoli precedenti (tra cui è citato testualmente l’art. 32) derivino da gravi manchevolezze di direttori e funzionari, anche se rivestano la qualità di consiglieri delegati, il Governatore della Banca d’Italia ha facoltà di invitare gli organi amministrativi competenti a prendere, nei riguardi dei direttori e funzionari suddetti, salva l’applicazione delle maggiori pene disposte dal Codice Penale e da altre leggi, i seguenti provvedimenti:

- a) la sospensione dall’impiego;*
- b) la risoluzione del contratto di impiego.”*

Come ognuno può agevolmente rilevare, il dettato legislativo testé citato mira, con estrema chiarezza, a fugare ogni dubbio sulla competenza penale della magistratura ordinaria allorché si è in presenza di un fumus di reato, come acclarato nel caso in esame per l’evidente sistematico raggio perpetrato dall’Istbank ai danni dell’Organo di Vigilanza e delle proprie associate.

Per contro il Direttorio della Banca d’Italia, a partire dal 1960, è andato via via riconoscendosi in modo assolutamente arbitrario un diritto del tutto inesistente, quello cioè di decidere se e quando sottoporre alla Procura della Repubblica le risultanze ispettive rilevanti sotto il profilo penale.

Sulla scorta di questo errato quanto aberrante convincimento - un bubbone che ha causato immani danni alla nostra economia e ancor più ne produrrà se non verrà tempestivamente tamponato - il Direttorio comminò all’Istbank soltanto una multa di poche centinaia di migliaia di lire; non solo, in quanto essendomi rifiutato in modo categorico di ridimensionare o di edulcorare nel relativo verbale ispettivo le contestazioni onde trattasi, non mi venne più concesso di tornare a Milano - piazza notoriamente ricca di insediamenti bancari che richiedono una presenza quasi continua di gruppi ispettivi della Banca d’Italia - ma venni impiegato frequentemente in ruoli subalterni senza

responsabilità diretta e soltanto in rari casi come capo missione per accertamenti, però, da svolgere presso aziende di assai contenute dimensioni ¹.

Ma proseguiamo.

Il successivo incarico mi vide coinvolto nella visita ispettiva alla Cassa di Risparmio di Modena nelle vesti di sostituto del capo missione.

Sempre sulla base dell'ampia esperienza da me acquisita nell'esame dei bilanci delle aziende di credito, il citato responsabile del gruppo mi affidò l'incarico di revisionare il piano dei conti della "Cassa".

L'esame sistematico del settore consentì l'individuazione in un sottoconto dei "Creditori diversi" di un accantonamento interno (saldo contabile di alcune decine di milioni) che i responsabili aziendali della "Risparmio" avevano costituito in anni precedenti per porre in essere - in spregio di ogni normativa di legge - una movimentazione extracontabile, da sottrarre all'indagine dell'Organo di Vigilanza.

Trattandosi di una Cassa di Risparmio - a quei tempi, febbraio 1977, Istituto di Credito di Diritto Pubblico - la cosa appariva di evidente gravità anche perché, all'epoca, non si erano del tutto spente le vivaci polemiche sorte all'indomani dello scandalo dei "Fondi neri" dell'ICCRI, l'Istituto Centrale delle Casse di Risparmio, che aveva indotto la Banca d'Italia ad assumere l'impegno di usare il pugno di ferro nei confronti delle aziende di credito che si fossero astenute dallo smantellare tempestivamente gli accantonamenti riservati.

In proposito il capo missione, opportunamente da me allertato,

¹ Tutto quanto più sopra riferito in merito alle risultanze ispettive degli accertamenti da me effettuati nei confronti dell'Istbank è stato puntualmente riportato alle pagine da 2 a 5 dell'esposto da me inviato alle Procure Generali di Roma e Milano in data 18/10/1993.

non solo non sollecitò - sentito i responsabili della "Vigilanza - il Governatore ad una doverosa quanto necessaria denuncia all'Autorità Giudiziaria, onde consentire ad essa di valutare appieno i possibili risvolti penali della vicenda, ma si adoperò in tutti i sensi per ridimensionare l'irregolarità rilevata - molto puntando sul fatto che l'azienda aveva provveduto, su mio preciso invito, a girare nel frattempo il saldo del "fondo" a proventi del conto economico dell'esercizio sotto esame - volutamente trascurando, però, la circostanza che l'accantonamento era stato operante fino al giorno prima della sua individuazione.

Ma c'è di più.

Allorquando, per un impegno da svolgere in sede, il capo gruppo dovette rientrare momentaneamente a Roma, fu naturale per me - nella mia qualità di sostituto del responsabile - occuparmi anche del suo settore di lavoro.

E così, spulciando nella documentazione aziendale, venne fuori una segnalazione diretta dall'Ufficio di Rappresentanza di Roma della "Cassa" alla Direzione Generale di Modena, con la quale veniva precisato in minuzioso dettaglio a quali taglieggiamenti, dovessero sottostare all'epoca le banche per ottenere particolari autorizzazioni da parte di un Ministero ben individuato: un servizio da dodici in argento per quel tale nullaosta; un servizio da 24 sempre in argento per ottenere il tal'altro benessere e così via.

Poiché si era soltanto nel 1977 - ben lontani, cioè, dai tempi di tangentopoli - quel linguaggio privo di fronzoli fino alla spregiudicatezza la diceva lunga sull'entità del malcostume allora imperante nel seno della Pubblica Amministrazione.

Quale ghiotta occasione per la Banca d'Italia - anche per la penalizzazione che ne derivava al sistema bancario sottoposto al suo controllo - allertare doverosamente la Magistratura sullo

sconcertante episodio di corruzione al fine di evitare che il fenomeno dilagasse a tal punto da diventare, come poi avvenuto, inarrestabile.

Ma ancora una volta la Banca d'Italia tacque ².

A ben vedere, da qualunque angolazione ci si ponga, non esiste uno straccio di motivazione plausibile a sostegno di questa a dir poco vergognosa inerzia di una istituzione - che il Legislatore ha fortemente voluto proprio per combattere le degenerazioni sempre presenti nel nostro sistema bancario - di fronte a così estesi episodi di natura estorsiva, che non trovando ostacoli sul loro cammino, avrebbero, come naturalmente avvenuto, pregiudicato ogni tentativo di normalizzazione e di rispetto delle leggi vigenti in un comparto tanto rilevante per l'economia del nostro Paese.

Conclusione.

Il capo missione - da me debitamente informato al suo rientro dell'accaduto ed esplicitamente sollecitato a prendere le opportune iniziative - si affrettò a precisare che detti episodi dovevano ritenersi "fisiologici", per la qual cosa non era il caso di fare dell'inutile allarmismo ma che si doveva prendere atto della realtà anche se scomoda!

Non c'è che dire: esemplare nella sua concretezza!

Tanta maturità non dovette poi passare inosservata al Direttorio della Banca d'Italia, se di lì a poco venne a lui affidato un compito estremamente delicato: la verifica al Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. azienda di credito che si sapeva versare in uno stato avanzato di decozione.

A conclusione di detti accertamenti, tuttavia, nessun provvedimento venne assunto dal Direttorio.

Le scontate pesanti conseguenze per questo mancato

² Il tutto è stato doverosamente evidenziato alle pagine da 5 a 7 del citato esposto inviato alle Procure Generali di Roma e Milano in data 18/10/1993.

preventivo intervento dell'Organo di controllo emersero in tutta la loro drammaticità qualche tempo dopo, all'indomani cioè del ritrovamento del cadavere di Roberto Calvi sotto uno dei ponti di Londra, che fece conoscere a tutto il Paese in quale gravissima situazione si dibatteva da tempo il Banco Ambrosiano (un buco di oltre 1.000 miliardi delle vecchie lire). Anziché riflettere a lungo sul suo scandaloso operato - contrassegnato, come sempre, da un inammissibile ingiustificato immobilismo di fronte a così eclatanti casi di malversazioni e di illegalità manifesta con protagonisti i soliti avventurieri - il Direttorio non trovò di meglio che sottolineare anche in sede giudiziaria (Procura di Milano) il proprio disappunto per essere rimasto in tale occasione ampiamente raggirato!

Si fa veramente fatica ad accettare una così problematica ammissione di incapacità a prevenire dissesti di siffatta portata da parte di una Istituzione prescelta dal Legislatore proprio per svolgere una irrinunciabile opera di prevenzione, volta ad evitare danni incalcolabili per il sistema Paese; ma che, tuttavia, non ha impedito e non impedisce a certa stampa "interessata" e ad un buon numero di pseudo economisti di definire la Banca d'Italia come l'ultimo bastione di efficienza e di professionalità da utilizzare per la salvezza del nostro Paese!

C'è, inoltre, da chiedersi se sia ammissibile che burocrati pagati tanto profumatamente da noi contribuenti possano non solo "snobbare" con tanta facilità i compiti loro assegnati, ma anche provocare nefaste conseguenze a carico di tanti piccoli risparmiatori - sempre più coinvolti in quanto gli scivoloni, in ambito bancario, comportano perdite che si conteggiano in ogni caso in centinaia se non in migliaia di miliardi delle vecchie lire - il cui unico torto è quello di fidarsi ciecamente di quei controlli che vengono regolarmente reclamizzati come il top dell'efficienza.

Purtuttavia, l'errata dirompente convinzione del Direttorio di

ritenere le proprie decisioni al di sopra delle leggi vigenti, non solo non venne minimamente scalfita dalla iniziativa della Procura di Roma (Giudice istruttore: Antonio Alibrandi; Sostituto Procuratore: Luciano Infelisi), intesa a contrastare duramente il mancato esercizio della Vigilanza sulle aziende di credito del sistema finendo con il mettere agli arresti il Vice Direttore Generale, dr. Mario Sarcinelli, ma giunse perfino a rafforzarsi a seguito dell'ondata di reazione dell'opinione pubblica - abilmente orchestrata dalla stampa di regime con l'appoggio di gran parte della classe politica del momento - che indusse la Magistratura romana a fare marcia indietro sulla base di una non sufficiente dimostrazione nel caso preso in esame di specifiche responsabilità, vuoi del Vice Direttore Generale, vuoi dello stesso Governatore.

L'episodio, però, turbò a tal punto il dr. Baffi da convincerlo a dimettersi dal suo incarico con decorrenza 16 agosto 1979.

LA CRESCITA ESPONENZIALE DEI LEGAMI “INQUIETANTI”

A succedergli nella carica di Governatore venne chiamato il dr. Carlo Azeglio Ciampi, il quale - a seguito verosimilmente dell'incidente di percorso accaduto al suo predecessore - volle apportare per qualche tempo una modifica alla procedura secondo la quale ogni responsabile di gruppo ispettivo era tenuto, a conclusione della verifica effettuata presso una azienda di credito, a sottoporre le irregolarità rilevate nel corso della stessa all'esame di un collega di grado superiore, per un utile contraddittorio che evitasse di procedere alla contestazione nei confronti della banca ispezionata di violazioni non chiaramente provate.

La novità consisteva nel sottoporre direttamente a lui e non ad altri le risultanze ispettive come, poi, avvenuto al termine degli accertamenti da me condotti nei primi mesi del 1980 presso la Cassa Rurale ed Artigiana di Predazzo e Ziano di Fiemme in qualità di capo missione.

Da precisare che detta “Cassa” era sorta dall'incorporazione nella Cassa Rurale di Predazzo della Cassa Rurale di Ziano di Fiemme a far tempo dall'01/01/1978.

All'epoca molte banche, per la penuria delle monete metalliche in circolazione, avevano fatto ricorso - direttamente o indirettamente - alla stampa dei cosiddetti “mini-assegni” che rappresentavano per loro:

- a) un surrogato delle monete metalliche;
- b) un veicolo di pubblicità (perché riportavano stampigliato sulla facciata il nome della banca);
- c) una occasione di non trascurabile guadagno per la tendenza del mercato a tesaurizzare i biglietti onde trattasi.

Tra queste banche si era collocata l'allora Cassa Rurale di Predazzo avendo autorizzato una tipografia di Torino - ben

individuata - ad emettere "mini-assegni" nel rispetto delle seguenti condizioni:

- 1) fare n.2 serie con soggetti diversi
- 2) non superare il quantitativo di 2.500. = serie da sei valori ciascuno (£ 100/150/200/250/300/350) per un ammontare massimo di 30.000. = pezzi (come risultato di 2.500 = X2 X6);
- 3) consegnare i clichés dei vari tipi di assegni non appena ultimate le singole emissioni autorizzate;
- 4) effettuare l'immediato versamento dell'imposta di bollo dovuta sull'ammontare degli assegni emessi;
- 5) tenere vincolato sul conto, per la durata di tre anni dalla data di emissione, il corrispondente controvalore facciale degli assegni emessi.

Vale la pena, prima di entrare nel vivo dell'argomento, soffermarsi su alcune particolarità dell'operazione in discorso per meglio comprenderne il meccanismo.

L'emissione dei "mini-assegni" si poteva equiparare, in buona sostanza, ad una forma "sui-generis" di emissione di carta moneta avente - anche se solo di fatto - una circolazione legale.

Ed infatti, quando un cliente si recava in banca per incassare ad esempio una certa somma, poteva richiedere - come in effetti accadeva - che un dato ammontare gli venisse pagato in "mini-assegni".

A fronte della richiesta di detti titoli, la banca - avendo introitato il corrispondente valore in moneta legale - provvedeva contestualmente ad iscrivere al "passivo" dei propri conti patrimoniali un accantonamento da utilizzare soltanto al momento del cambio dei titoli onde trattasi.

Operazione questa, in verità, quasi del tutto teorica (per via sia della "tesaurizzazione" che dello scarso valore intrinseco dei singoli "mini-assegni") e, comunque, riferita unicamente alle

serie debitamente autorizzate.

Diversamente da tale ultima ipotesi, nessun obbligo esisteva per le banche di costituire il predetto accantonamento per cui l'eventuale emissione "di iniziativa" (cioè in mancanza di una relativa autorizzazione) da parte di privati, avrebbe rappresentato in sostanza soltanto un tentativo di truffa consumato dai "promotori" ai danni degli ignari "prenditori" perché è del tutto scontato che una qualunque azienda di credito si sarebbe rifiutata di rimborsare il controvalore in lire dei "mini-assegni" da essa non consentiti.

Tentativo di truffa altamente gratificante visto che le spese di stampa si aggiravano all'epoca intorno all'1% del valore facciale del titolo!

Ma volendo tornare in argomento, va detto subito che:

- 1) l'autorizzazione accordata alla tipografia di Torino dalla "Rurale" portava la data del 09/02/1978 mentre le due emissioni richieste avevano avuto corso tra il 03/01/78 ed il 13/01/78 (quindi non di autorizzazione si sarebbe dovuto parlare ma di ratifica);
- 2) le serie relative alla Cassa Rurale di Predazzo ammontavano - sulla base dei listini ufficiali di vendita - ad almeno 10 di cui 8 sprovviste delle necessarie autorizzazioni; serie regolarmente numerate alle quali andavano poi aggiunte le duplicazioni, imprecisate, riportanti la numerazione 000.000; duplicazioni cui ebbe a fare specifico cenno nelle sue lettere alla "Rurale" un collezionista di Como anch'egli ben individuato;
- 3) le serie relative alla Cassa Rurale di Ziano di Fiemme ammontavano - sempre sulla base dei listini ufficiali - a ben 12, tutte sprovviste delle relative autorizzazioni, alle quali andavano aggiunte le duplicazioni, anch'esse imprecisate, riportanti la numerazione 000.000;
- 4) le serie relative alla Cassa Rurale di Predazzo e Ziano di

Fiemme ammontavano - sempre sulla scorta dei listini ufficiali - ad almeno 7, tutte sprovviste delle relative autorizzazioni, alle quali andavano aggiunte le duplicazioni riportanti la numerazione 000.000.

Ne derivava che la Rurale di Predazzo e Ziano di Fiemme aveva mancato di:

- a) richiedere la restituzione dei clichés non appena ultimate le singole emissioni autorizzate: si sarebbe così evitato che la tipografia di Torino facesse luogo alla stampa delle altre serie, non autorizzate, ed alle duplicazioni contrassegnate dalla numerazione 000.000;
- b) richiamare la cliente al rispetto di quanto concordato, allorché aveva avuto la certezza (molto presto in verità) che la medesima aveva proceduto alla stampa di serie non autorizzate;
- c) farsi precisare - ad emissioni già avvenute - il numero esatto delle serie nonché la consistenza dei titoli stampati, in relazione all'esigenza di tenere l'accantonamento adeguato al valore facciale dei "mini-asegni".

Tutto ciò aveva reso praticamente impossibile la quantificazione numerica dei titoli posti in circolazione dalla tipografia di Torino, impedendo così di effettuare l'esatto calcolo dell'imposta di bollo che si sarebbe dovuta pagare, la cui evasione appariva notevolissima sulla base della considerazione che l'unico pagamento per imposta di bollo effettuato dalla "Rurale" era stato di £ 12.900.000. = per numero 129.000 = assegni che riguardavano, però, soltanto 8 emissioni, restando totalmente escluse le restanti più numerose 27 serie (8+12+7) riportate sui listini ufficiali, a cui andavano aggiunte le altre - imprecisate - rappresentanti le duplicazioni

contrassegnate dalla numerazione 000.000 ³.

Poiché le aziende di credito coinvolte nelle operazioni di emissione dei "mini-assegni" erano un gran numero, era logico attendersi da parte dei responsabili della "Vigilanza" e dello stesso Governatore, il massimo dell'attenzione per le suesposte risultanze ispettive anche per i risvolti penali connessi alle procedure così come poste in essere dalla "Rurale" in discorso.

Infatti, oltre alle rilevate tracotanti evasioni fiscali c'era, sottostante, la truffa perpetrata a danno di tutti coloro che, essendo portatori dei "mini-assegni" relativi alle emissioni non autorizzate, si videro negare il rimborso del valore facciale degli stessi per una irregolarità che li vedeva del tutto estranei.

Ma ancora una volta l'Istituto di Emissione con il suo Governatore non ritenne di prendere alcuna iniziativa al riguardo, assicurando così una ingiustificata, inammissibile copertura a procedure visibilmente illecite messe in opera da banche sottoposte al suo controllo; non solo in quanto - di certo contrariato di essere periodicamente posto da me nelle condizioni di dover rivelare le proprie scelte discutibili - pensò bene di segnalarmi al Ministro delle finanze Reviglio per la nomina ad Ispettore Tributario, in considerazione della mia comprovata disponibilità ad occuparmi di problemi fiscali, piuttosto negletti da tutti gli altri Ispettori.

//////////

Sulla base dei "positivi" riferimenti forniti dal Governatore al Ministro Reviglio, venni nominato Ispettore Tributario con decorrenza 01/01/1981.

Fui così distaccato presso il SECIT - Servizio Centrale degli Ispettori Tributarî - per un periodo di anni 7, salvo rinnovo.

E poiché la figura del distacco creava una serie di

³ Le suesposte risultanze ispettive sono state, anch'esse, riportate nel menzionato esposto del 18/10/1993.

complicazioni, in data 15/12/1983 presentai lettera di dimissioni dalla Banca d'Italia, immediatamente accolte dal Governatore Ciampi.

A seguito, poi, del mancato rinnovo del predetto incarico alla scadenza settennale 01/02/1988, entrai a far parte dell'organico della CR Roma Factoring - una società di nuova costituzione creata dalla Cassa di Risparmio di Roma - con il grado di dirigente e decorrenza 01/06/1988.

Una scelta che mi indussi a prendere in considerazione in quanto aveva un particolare pregio rispetto alle tante offerte di lavoro che mi vennero fatte all'epoca: quello, cioè, di consentirmi la permanenza a Roma, a me assolutamente necessaria avendo i miei quattro figli ancora in età scolastica.

Ed anche perché rassicurato dalla circostanza che la proposta mi giungeva dal rag. Cesare Geronzi, allora Direttore Generale del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma, che già conoscevo per averlo avuto come collega in Banca d'Italia nel lontano 1964.

Ma proseguiamo.

Poiché l'organico della società era all'inizio dell'attività estremamente ridotto - appena 7 dipendenti - non esisteva una specifica settorizzazione delle competenze; per la qual cosa tutti erano coinvolti nell'operatività dell'azienda senza distinzione di ruoli.

Ma qualche tempo dopo dovetti registrare un fatto apparentemente inspiegabile: la decisione dell'Amministratore Delegato, rag. Franco Pagliarini, di tenermi - senza uno straccio di motivazione plausibile - al di fuori della gestione aziendale, relegandomi all'esclusivo esame della contabilità, di certo riduttivo rispetto alle esigenze della società impegnata allora nella delicata fase del decollo.

Le innumerevoli richieste di chiarimento da me avanzate al rag. Pagliarini rimasero tutte senza risposta ed ebbero come unico

effetto quello di convincermi che tutto fosse preordinato ad ottenere le mie dimissioni dalla società, sulla base di motivazioni che al momento mi sfuggivano ma che dovevano essere per lui ragionevolmente assai rilevanti.

A sostanziale conferma di questa mia sensazione intervenne un episodio, emblematico nella sua asciuttezza, che coinvolse il prof. Sabino Cassese, il quale - da me invitato cortesemente a fornire un qualche chiarimento, stante la sua posizione di Presidente della CR Roma Factoring, sul perché io fossi tenuto da dirigente in posizione emarginata rispetto al contesto aziendale - mi precisò con una punta di sufficienza che il problema da me sollevato poteva paragonarsi al "dessert" mentre lui era ancora all' "antipasto", visto che si trovava impegnato a risolvere le problematiche connesse alle rilevanti perdite aziendali!

Dimentico che le stesse potevano essere la logica conseguenza di una evidente disorganizzazione interna, accentuata dal suo malcelato disinteresse a seguire da vicino l'azienda, alla quale continuava a lesinare il suo tempo prezioso (la sua stanza - costantemente libera - veniva adibita a sala riunione con la clientela!).

Sconcertato da questo modo "irrazionale" di procedere, nonché dall'inspiegabile silenzio tenuto dal rag. Geronzi all'indomani dell'invio della mia raccomandata del 27 aprile 1990 - con la quale facevo il punto della situazione sottolineando il grave danno che derivava alla società dalle discutibili scelte operate dall' Amministratore Delegato ed alquanto insospettito dalla protervia con cui il rag. Pagliarini, con l'evidente consenso del suo entourage, continuava imperterrito a perseguire l'intento di tenermi comunque "sterilizzato" dal contesto aziendale - si radicò in me il convincimento dell'esistenza di un "qualcosa" dell'attività aziendale che doveva a me essere rigorosamente nascosta per i miei trascorsi di Ispettore della Banca d'Italia e di Ispettore Tributario.

Così è avvenuto che, procedendo da una parte all'approfondimento di talune perplessità mai chiarite in precedenza, interpretando dall'altra alcuni fatti oggettivi e raccogliendo infine le conclusive ammissioni dell'altro dirigente in forza alla società, potei disporre finalmente della chiave interpretativa di molte delle incongruenze testé ricordate e cioè che la CR Roma Factoring era solita accettare da alcuni "particolari" clienti assegni post-datati che alla data dell'11/11/1990 ammontavano a circa 7 miliardi di cui ben 6,3 miliardi rilasciati dalla PARMALAT con copertura temporale media di 5 mesi.

Era di tutta evidenza che così operando venivano disattese vuoi le disposizioni della legge sull'assegno, vuoi le istruzioni di Vigilanza dettate in materia dalla Banca d'Italia, mentre si materializzava nel contempo una consistente evasione dell'imposta di bollo per la sostanziale trasformazione di un mezzo di pagamento - qual è l'assegno bancario - in un titolo di credito.

Né la questione appariva ridimensionarsi per il fatto che detti assegni venivano rilasciati a garanzia di normali anticipazioni su fatture o altro, in quanto il loro possesso induceva gli organi preposti alla gestione aziendale a valutare con sufficiente elasticità l'idoneità dei documenti di base, così come era accaduto - con scontate pesanti conseguenze per il "Gruppo Cassa di Risparmio di Roma" - con la pratica "Maggiore/Ducrocchi", dove a fatture false per operazioni inesistenti facevano da contraltare assegni allo scoperto rilasciati in garanzia.

Non era cosa da poco, anche se dietro c'era la casa madre "Cassa di Risparmio di Roma" - la quale, a sua volta, sembrava non godere di tutta quella salute che una sapiente orchestrazione della stampa "amica" lasciava intendere - visto che tra gli addetti al delicato comparto correva voce di una gestione alquanto "allegra" nel settore della erogazione dei

mutui, dove tra l'altro non si esitava ad assegnare partite IVA e numeri di iscrizione alla Camera di Commercio del tutto fasulli per consentire a determinate pratiche riguardanti specifiche società di recente costituzione di procedere speditamente fino al loro perfezionamento o a provvedere alla scelta del perito con interventi pilotati anziché con scelta casuale così come prevedeva la normativa interna della "Cassa".

Una situazione tanto più preoccupante in quanto in gioco non c'era il singolo individuo ma tutto un sistema.

Persuaso della necessità di fare immediata chiarezza sulla delicata questione, sono tornato ancora una volta a chiedere un colloquio con la Direzione Generale della "Cassa", non mancando ovviamente di sottolinearne l'estrema urgenza.

Ma il rag. Geronzi, con foglio del 07/11/1990 - pur constatando che: *"..... il contenuto (del telegramma) mi appare piuttosto oscuro"* - evitò di fare la cosa più scontata che ogni responsabile aziendale avrebbe fatto in simili circostanze: convocarmi al fine soprattutto di accertare ogni possibile irregolarità esistente presso la società, suggerendomi al contrario: *".... che ogni eventuale necessità di chiarimento... venisse soddisfatta nell'ambito interno"*.

Un suggerimento apparentemente fuorviante in quanto rivolto a chi si trovava, suo malgrado, spettatore di pesanti irregolarità poste in essere per giunta con la piena approvazione del suo Amministratore Delegato, il quale non tralasciava occasione per tenerlo con ogni mezzo emarginato dal contesto aziendale.

Ma che un suo più attento esame rivelava da una parte la costante copertura assicurata dal rag. Geronzi all'operato dell'Amministratore Delegato e, dall'altra, il malcelato intento del vertice della "Cassa" di mettermi di fronte al dilemma: o accetti di buon grado questo modo anomalo di procedere della società o rassegnati a presentare le tue dimissioni dalla CR Roma Factoring!

Anche se disorientato da tanta tracotanza, non volli rinunciare a

giocare l'ultima carta a mia disposizione: intrattenere sullo scottante argomento il Presidente del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma, il prof. Pellegrino Capaldo.

Al quale - nel rimarcare che il suo coinvolgimento era da far risalire all'impossibilità di avere un colloquio chiarificatore con la Direzione Generale, colloquio da me richiesto reiteratamente ma inutilmente per ben due anni - ebbi cura di riassumere i termini della questione soffermandomi su quello che era l'aspetto più rilevante: la comprovata disponibilità della CR Roma Factoring ad accettare assegni post-datati da alcune società tra le quali aveva un ruolo prevalente la PARMALAT, una azienda a valenza nazionale, con un ammontare di ben 6,3 miliardi.

Da qui la improrogabile necessità di intrattenerlo direttamente con raccomandata del 05/12/1990, onde offrirgli l'opportunità di sapere quello che in realtà accadeva nelle sue immediate vicinanze e per consentirgli, quindi, di assumere quelle iniziative che il caso richiedeva.

Ma a conferma di una strategia verosimilmente concordata con il suo Direttore Generale, rag. Geronzi, la segnalazione anche questa volta non sortì alcun effetto in quanto il prof. Capaldo si chiuse in un ermetico silenzio.

Avendo così esaurito tutti i tentativi per tamponare una situazione di certo foriera di effetti devastanti per la massa di risparmiatori comunque coinvolti nell'azionariato della PARMALAT, ritenni assolutamente doveroso allertare sulla delicatissima questione l'allora Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azelio Ciampi, con raccomandata del 31 marzo 1991, che qui si trascrive integralmente per poterne valutare appieno le conseguenti colpevoli omissioni dell'Organo di Vigilanza:

“ Preso atto dell' inutilità dei tentativi finora esperiti per porre un

qualche freno dall'interno alla lunga sequela di violazioni di legge, di vigilanza bancaria e fiscali, che da tempo vanno consumandosi presso la CR Roma Factoring (la cui gestione coinvolge direttamente la casa madre Cassa di Risparmio di Roma) e non dimentico degli obblighi di natura morale che tuttora mi derivano dalla pregressa attività di Ispettore di Vigilanza e Tributario, sono venute nella determinazione di interessarla direttamente, ben consapevole delle gravi responsabilità che ricadono sulla Sua persona - quale Governatore - per il buon funzionamento del sistema bancario.

Nel trasmetterLe il carteggio fino ad oggi intercorso con il rag. Geronzi e con il dr. Capaldo, rispettivamente Direttore Generale e Presidente della suddetta "Cassa", tenterò, qui di seguito, di riassumerLe i contorni della vicenda non mancando di farLa partecipare di talune considerazioni che mi auguro La aiuteranno a meglio inquadrare tutta la questione.

Premetto che Amministratore Delegato della CR Roma Factoring (presso la quale sono stato assunto in qualità di dirigente) è il rag. Franco Pagliarini - di estrazione Cassa di Risparmio di Roma - uomo di "fiducia" del rag. Geronzi (senza la cui preventiva approvazione "non muove foglia") dal quale è stato di recente gratificato con la nomina a Consigliere di Amministrazione del nuovo Banco di Santo Spirito (circostanza, questa, della massima importanza in quanto renderebbe praticabile il passaggio del "modus operandi" che qui si contesta dall'ambito piuttosto circoscritto della CR Roma Factoring a quello molto più ampio - e destinato nel prossimo futuro ancor più ad estendersi con l'assorbimento del Banco di Roma - del Santo Spirito).

La vicenda prende l'avvio circa due anni fa (mi perdoni la mancanza di riferimenti puntuali ma il "muro" che mi è stato eretto nell'ambiente non mi permette di dirLe di più) allorché il rag. Pagliarini si indusse (su sua iniziativa o su "input" di altri, non mi è stato possibile appurarlo) ad accettare assegni post-datati da alcune società che alla data dell'11 novembre 1990 erano quelle da me individuate nella raccomandata diretta il 05/12/1990 al dr. Capaldo.

Tale "consuetudine" è proseguita senza sostanziali intoppi fino all'ultimo trimestre del decorso anno mettendo in chiara evidenza la

completa inefficienza (o la colposa consapevolezza) dell'operato del Collegio sindacale, incapace - pur nelle dimensioni alquanto contenute della CR Roma Factoring - di rilevare e quindi di impedire il protrarsi dell'anomalia in parola.

E quando è scoppiato il caso "Maggiora-Ducrocchi" (con tutte le problematiche ad esso connesse come: fatture inesistenti; assegni post-datati emessi allo scoperto; titoli della specie di rilevante ammontare coinvolgenti la stessa CR Roma Factoring e così via), la conseguente declaratoria di fallimento - anziché indurre l'entourage dell'azienda a prendere atto dell'estrema pericolosità delle scelte fino ad allora operate ovvero a spingere il Collegio sindacale ad intervenire direttamente per regolarizzare tutta la faccenda - ha portato ad una ulteriore involuzione nel senso che il rag. Pagliarini, vincendo la più che scontata ritrosia ed il prevedibile imbarazzo della persona interessata, ha preteso ed ottenuto che la collega omissis provvedesse ad "intestarsi" una cassetta di sicurezza presso l'agenzia "8" della Cassa di Risparmio di Roma (presso la quale vengono regolamentate le operazioni della clientela della CR Roma Factoring) "ove" far affluire gli assegni post-datati prima della loro "attivazione". Il tutto, probabilmente, per tranquillizzare (in modo puerile, direi) qualche "tentennante" coscienza dell'entourage.

Quanto appaiono evanescenti le raccomandazioni tante volte impartite in materia dalla Banca d'Italia!!!!

Ma nemmeno i responsabili aziendali della "Cassa" sembrano percorsi da grandi preoccupazioni al riguardo; infatti - pur avendo io segnalata sin dal 05/12/1990 l'esistenza di tale irregolare procedura e pur essendo ampiamente noto che con l'inizio del corrente anno sarebbe entrato in vigore il decreto legge 4 gennaio 1991 n.2 (misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso) che impone agli intermediari (tra i quali rientra certamente la Cassa di Risparmio di Roma) di segnalare al Ministero del Tesoro tutte le infrazioni di cui gli esponenti aziendali vengano comunque a conoscenza nello svolgimento del loro lavoro (art.5, comma 2) - il rag. Geronzi ed il dr. Capaldo nulla pare abbiano fatto con riferimento alle procedure anomale poste in essere dalla CR Roma Factoring,

astenedosi altresì dal richiedere al rag. Pagliarini l'istituzione almeno del registro dei valori, sul quale riportare cronologicamente gli assegni ricevuti, a tutt'oggi senza evidenza alcuna.

Non appaiono inosservanze di poco conto, soprattutto se rapportate ad una struttura che si avvia ad essere entro breve tempo il primo gruppo polifunzionale italiano.

Né la cosa si può spiegare semplicisticamente con il malcelato ostracismo consumato ripetutamente nei miei riguardi, risultando più convincente, per contro, l'ipotesi di un eccesso di sicurezza (non raro in simili circostanze) derivante dal convincimento di poter godere - oltre che di consistenti appoggi di vario tipo - anche di una sostanziale impunità da parte dell'organo di controllo (il rag. Geronzi non ha mai fatto mistero di godere del pieno appoggio della "Vigilanza", i cui vertici sembrano, in verità, sottrarsi a quel sano principio che si vorrebbe applicato alle altre Amministrazioni pubbliche, della rotazione periodica degli uomini nei posti di maggiore responsabilità). Tanto più che è di pochi giorni fa la notizia che gli assegni della "PARMALAT" non verrebbero più fatti affluire a Roma ma appoggiati alla filiale di Milano (all'unico scopo - si può presumere - di aggirare l'ostacolo di osservatori indiscreti).

Non Le sembra che tanta determinazione nel disattendere le direttive della Banca d'Italia suoni quanto meno come un atto di profonda scorrettezza nei Suoi confronti, che pur ha impegnato tutto il Suo prestigio per legittimare un processo di concentrazione di così vaste proporzioni?

Ma non è tutto. Infatti, a fronte della contestuale segnalazione della possibile esistenza di procedure non del tutto regolari nel comparto "Mutui" della stessa "Cassa", i predetti responsabili aziendali non hanno trovato di meglio che trincerarsi dietro un assoluto silenzio. Ingiustificato - a mio modesto avviso - perché un minimo di serenità di giudizio (componente essenziale di quelle doti di equilibrio che l'Istituto di Emissione ha ripetutamente sottolineato come irrinunciabili per incarichi così prestigiosi) avrebbe fatto facilmente intuire che una persona con alle spalle "lustri" di attività ispettiva - di

vigilanza e tributaria - non poteva limitarsi a svolgere un ruolo di sola "cassa di risonanza" di semplici dicerie, più verosimile apparendo l'ipotesi del possesso di un qualche elemento di certo meritevole di doverosi approfondimenti (anche per una miglior tutela dell'immagine della "Cassa").

Non attivando tali canali, come si può pensare di poter dar corso ad una indagine responsabile?

Da qui la necessità di informarLa per metterLa in grado - se lo riterrà opportuno - di riservare alla questione il seguito che merita...."

Ma che fa il Direttorio?

A conferma della scelta scellerata fatta anni addietro, finalizzata a coprire anziché a combattere con ogni mezzo le nefandezze compiute dai soliti avventurieri che si affacciano periodicamente sul palcoscenico bancario italiano, provvede a dirottare la raccomandata all'allora Direttore della Sede di Roma della Banca d'Italia, dr. Marcello, il quale - percependo prontamente il significato "intimo" di una siffatta anomala procedura che stava lì a sottintendere il preordinato declassamento della segnalazione - non esitò a rimettere al rag. Geronzi copia integrale della mia raccomandata, volutamente disattendendo ogni elementare norma di correttezza che avrebbe dovuto indurlo, tutt'al più, a riassumerne i punti ritenuti più rilevanti ed a chiederne gli opportuni chiarimenti, preoccupandosi per contro di far trasparire inequivocabilmente il grande ossequio che l'Istituto di Emissione riservava al potente di turno con autorevoli agganci presso il suo vertice.

Uno squallore senza confini che dimostrava ancora una volta l'esistenza di quei legami inquietanti che stavano sempre più inquinando la funzione di controllo della "Vigilanza", legami che andranno sempre più a consolidarsi come il proseguito dell'esposizione evidenzierà senza ombra di dubbio.

Ed è proprio per meglio comprendere fino a qual punto si era spinto il coinvolgimento del vertice dell'Istituto di Emissione, nei suoi rapporti con i responsabili del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma, che si impone la necessità di far luogo anche alla trascrizione di alcuni rilevanti passaggi riportati nella nuova raccomandata da me inviata al Governatore Ciampi in data 12/11/1992, che si apre con l'ovvio riferimento al contenuto della precedente:

“Come ricorderà, con lettera del 21 marzo 1991 - nel renderLa edotta sulle ripetute violazioni di legge, di vigilanza e fiscali che andavano consumandosi presso la CR Roma Factoring - richiamavo la Sua attenzione sulla possibile esistenza di procedure non regolari anche nel comparto “mutui” della Cassa di Risparmio di Roma, i cui responsabili aziendali, pur doverosamente allertati dalle mie segnalazioni, non hanno trovato di meglio che trincerarsi dietro un assoluto silenzio.....

Ritenevo con ciò di averLe fornito più di un elemento utile per una iniziativa che prevedesse il coinvolgimento della “Vigilanza” ai fini di una auspicabile chiarezza sulla delicata faccenda. Ma evidentemente mi sbagliavo!

Infatti la sufficienza con la quale Ella avrà di certo trattato la mia segnalazione non pare essere stata scalfita neanche dalla notizia - ampiamente divulgata dalla stampa quotidiana appena un mese dopo (30 aprile 1991) l'invio della mia citata raccomandata - concernente un fido di ben 21 miliardi concesso dalla “Cassa” a tre società romane dietro garanzia di ipoteca su di un immobile (lo Sporting) che risultava di proprietà del Comune di Roma!!, che ha indotto il Procuratore aggiunto presso la Pretura di Roma, dr. Elio Cappelli, ad ipotizzare il reato di truffa aggravata ai danni della Cassa di Risparmio di Roma senza però escludere: “che la stessa posizione della banca possa cambiare qualora vengano accertate eventuali responsabilità di dirigenti dell'Istituto”.

Ove a ciò si aggiunga il fatto che sono ormai anni che la nostra città è percorsa da consulenti bancari che offrono “un percorso privilegiato”

per l'ottenimento di mutui e finanziamenti dalla Cassa di Risparmio di Roma e dal Banco di Santo Spirito (ora confluiti nella Banca di Roma) dietro versamento di una percentuale sull'erogato che andrebbe dal 4% al 10% a seconda delle "difficoltà" da superare, il quadro che ne viene fuori non è di certo dei più esaltanti.

Che un tale prelievo lo si possa, poi, far rientrare nel novero delle "tangenti" - tanto di moda in questi tempi - o del "pizzo" di siciliana memoria o di qualcos'altro, non fa in verità molta differenza, resta invece lo squallore di una realtà che andrebbe combattuta con tutti i mezzi disponibili, soprattutto da parte di chi - come la Banca d'Italia - è istituzionalmente deputata al controllo del sistema bancario.

Quale migliore occasione per un salutare necessario controllo in un settore che la fusione delle tre banche ha reso ancor più delicato?

Ma l'occasione è stata fatta cadere. Non solo, ma il contenuto della mia segnalazione è stato a tal punto declassato che il dr. Marcello, Direttore della Sede di Roma..... ha pensato bene..... di inviare al rag. Geronzi copia integrale della mia raccomandata.....

Come valutare una simile iniziativa, affatto inusuale?

Come una forma di grande ossequio verso un potente che sembra disporre di cospicui appoggi di varia natura negli ambienti più disparati o come restituzione di cortesia per avere il rag. Geronzi - tramite il suo uomo Pagliarini - parcheggiato presso la CR Roma Factoring, nel periodo dall'08/01/1990 al 15/08/1990 (in un tempo antecedente, cioè) il figlio..... che, conseguito il diploma, era in attesa di partire per il servizio militare? O entrambe le cose?

E se così fosse, come non preoccuparsi della ragnatela di assunzioni operate dal Gruppo che hanno riguardato prevalentemente esponenti di rilievo della Banca d'Italia come: la sorella e la nipote del dr. Desario, il fratello del dr. Lamanda, il figlio del dr. Carli e via dicendo fino a quelle più recenti riguardanti dirigenti in attività come il dr. Confessore ed il dr. De Robbio (a proposito, dove sono andate a finire le tante raccomandazioni più volte rivolte dalla Banca d'Italia al sistema bancario di astenersi - per ovvi motivi di opportunità - dall'assorbire personale in servizio presso l'Istituto di Emissione?)."

Come si può ben vedere, il quadro che ne viene fuori è un impressionante intreccio di lacci e laccioli che da fin troppo tempo stava (e come vedremo in seguito: sta) intossicando il sistema bancario italiano, ridotto in buona sostanza ad una vera e propria riserva di caccia per amici e parenti dei protagonisti, i quali continuano imperterriti a perseguire il loro devastante disegno in totale spregio di ogni disposizione di legge, forti della certezza dell'impunità a loro assicurata dalla manifesta indifferenza vuoi delle autorità di governo pro-tempore vuoi delle stesse istituzioni preposte dal Legislatore al controllo del delicatissimo settore, anche se da me doverosamente e ripetutamente allertate.

Ma torniamo al contenuto della mia raccomandata in discussione.

“C'è veramente da augurarsi che non accada l'irreparabile (come l'emergere di una qualche operazione irregolare che coinvolga l'operatività di tutto un settore della banca) perché se ciò si verificasse ⁴ chi potrà convincere l'opinione pubblica che da parte dell'autorità preposta al controllo sulle banche è stato fatto “a suo tempo” tutto il possibile per evitare il compimento della o delle operazioni onde trattasi?

Non Le sembra che ricorrano tutti i presupposti per una doverosa quanto necessaria riflessione su tutta la questione?

Ma volendo tornare in argomento, Le dirò che la raccomandata così pervenuta nelle mani del rag. Geronzi è stata da lui passata per competenza al rag. Pagliarini il quale - di certo lusingato per questa ennesima dimostrazione di fiducia nei suoi confronti - ha abbandonato ogni residua remora e si è reso protagonista di una serie di iniziative, a dir poco indecorose, ai miei danni, ampiamente descritte nella lettera..... diretta al Presidente Capaldo, la cui lettura consente di comprendere a quali bassi livelli siano ormai giunte le relazioni

⁴ Come, poi, avvenuto con il crac della PARMALAT.

interpersonali nel "Gruppo" Cassa di Risparmio.

Il "dimissionamento", poi. del rag. Pagliarini, avvenuto in data posteriore (13/10/1992) - nel mentre nulla toglie alle tante forzature perpetrate contro la mia persona - sembra confermare, al di là delle motivazioni di comodo addotte, il sostanziale fallimento di una gestione portata avanti in modo scriteriato, che tanti danni sta ancora procurando all'azienda..... e, quindi, la veridicità delle segnalazioni da me a suo tempo effettuate.

Cosa dirLe di più? Solo quest'ultima riflessione: è tutt'altro da escludere - visti i precedenti - che copia della presente possa giungere, direttamente o indirettamente, nelle mani del rag. Geronzi....."

//////////

Tutto ciò premesso, qualche parola va ora spesa per risalire alle origini di questi lacci e laccioli - che tanti danni stanno causando al Paese - tra gli esponenti del vertice dell'Istituto di Emissione ed alcuni ben individuati responsabili di banche nazionali e del perché del loro sviluppo esponenziale.

A tal fine occorre fare qualche passo indietro, nel momento cioè dell' insediamento del dr. Ciampi a Governatore della Banca d'Italia, avvenuto, come noto, all'indomani delle dimissioni rassegnate dal dr. Baffi a seguito dell'iniziativa della Procura di Roma di mettere sotto accusa l'allora Direttorio dell'Istituto di Emissione.

Di certo preoccupato per siffatta iniziativa - che appariva come una spada di Damocle pronta a colpirlo ove si fossero registrate, nelle dovute segnalazioni alle Procure della Repubblica competenti, delle omissioni relative a irregolarità aventi fumus di reato - il dr. Ciampi si affrettò, nelle prime riunioni aperte ai quadri dirigenziali della Banca, a porre l'accento sulla assoluta necessità di non frapporre ostacoli all'operato delle aziende di credito, ridisegnando e trasformando così l'attività di controllo della "Vigilanza", già

sufficientemente penalizzata dal suo predecessore Carli, in una sorta di piena e fattiva collaborazione da offrire al sistema bancario.

Un segnale inequivocabile chiaramente finalizzato a ridurre drasticamente la possibilità di far emergere irregolarità rilevanti sotto il profilo penale che, altrimenti, lo avrebbero posto nelle condizioni di fare una scelta comunque dolorosa: o mettere mano a dette segnalazioni con il rischio di incrinare quei rapporti di collaborazione da lui tanto auspicati ed in parte già consolidati (il figlio era da tempo nell'organico della Banca Nazionale del Lavoro) o vedersi chiamato a rispondere del proprio operato in caso di omissione delle segnalazioni stesse.

Da qui il malcelato intento di evitare in ogni caso di rimanere coinvolto in questo dilemma, che poteva essere superato soltanto se gli ispettori si fossero astenuti dal rilevare irregolarità della specie.

Se queste possono essere le finalità di un organo di controllo istituzionale di tale importanza, lo lascio valutare ai lettori.

A questa problematica decisione se ne aggiunse una seconda - anch'essa tutt'altro che trascurabile - volta a non frapporre più ostacoli all'esodo di appartenenti al ruolo ispettivo in attività di servizio verso aziende di credito del sistema, in totale spregio delle precedenti raccomandazioni rivolte a queste ultime dalla stessa Banca d'Italia di astenersi dall'assumere personale in forza all'Organo di Vigilanza.

Le conseguenze di questo ulteriore dirompente svilimento dell'azione di controllo della "Vigilanza" non tardarono a farsi sentire in tutta la loro drammaticità.

Sarà sufficiente a tal proposito limitarsi a citare - tra i tanti episodi fuorvianti - i tre seguenti "scivoloni", già accennati in precedenza, emblematici per la loro consistenza:

- 1) il crac del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, chiusosi con una perdita di oltre mille miliardi delle vecchie lire;

- 2) la disastrosa operazione di finanziamento posta in essere dalla Banca Nazionale del Lavoro a favore dell'IRAQ - tramite la sua filiale statunitense di Atlanta - conclusasi con una perdita di ben 4.000 miliardi delle vecchie lire;
- 3) il crac PARMALAT - il più grande a memoria d'uomo - con perdite che ammonteranno a 14 miliardi di Euro, pari a circa 28.000 miliardi delle vecchie lire!

Ma mentre le due prime vicende erano, a quei tempi, ormai archiviate, la terza era ancora in fase di "maturazione" anche se i segnali da essa rivenienti dimostrassero senza ombra di dubbio una situazione di sostanziale decozione della PARMALAT.

Pienamente convinto, perciò, della necessità di un tempestivo intervento della Magistratura sulla compromettente faccenda, non mi rimase che interessare in proposito le Procure Generali di Roma e di Milano, considerata la manifesta tracotante copertura riservata dal vertice della Banca d'Italia ai responsabili del Gruppo Banca di Roma.

Ciò che feci con raccomandata del 18 ottobre 1993.

Anche se sussiste il rischio di ripetermi, preferisco riportare in dettaglio alcuni passaggi ritenuti assai rilevanti, per meglio focalizzare la gravità di quei rapporti "inquietanti", iniziando dal preambolo:

“L'abile orchestrazione portata avanti dalla stampa di regime che prima ha preparato e poi individuato nella Banca d'Italia e nel suo Governatore Azelio Ciampi i soli bastioni di professionalità e di efficienza da utilizzare come ultima spiaggia per la salvezza del Paese, esige che si faccia piena luce sull'effettivo ruolo svolto in questi ultimi anni dall'Istituto di Emissione, al quale - come noto - il Legislatore ha demandato il delicato compito di svolgere periodicamente appropriate indagini sul sistema bancario onde assicurarne il corretto funzionamento.

Tanto più se si tiene nel debito conto la circostanza che i maggiori scandali bancari che hanno funestato in un passato piuttosto recente questa nostra bistrattata Italia - da quello delle banche di Michele Sindona a quello del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi attraverso le singolari quanto disastrose operazioni compiute dalla Banca Nazionale del Lavoro - sono emersi senza merito alcuno degli uomini di Via Nazionale, che, anzi, non hanno mancato di sottolineare nelle diverse sedi (compresa la Procura di Milano) il grande disappunto della Banca d'Italia per essere rimasta in tali occasioni ampiamente raggirata!!

Affermazioni, queste, che si commentano da sole perché stanno lì a dimostrare inequivocabilmente che:

- a) o la tanto sbandierata efficienza dell'Organo di controllo è soltanto un bluff, a cui ricorrere di volta in volta per squallidi giochi di potere;
- b) o sono state fatte a fini strumentali per evitare che il Direttorio possa venire chiamato dalla Magistratura a rispondere delle tante omissioni ed incongruenze perpetrate nel corso della ridetta attività di controllo.

Ed è proprio su queste omissioni ed incongruenze che si vuole qui richiamare l'attenzione di codeste Procure (nell'ambito, s'intende, delle rispettive competenze) non potendosi più a lungo ignorare il fatto che - anche quando è stata debitamente allertata da puntuali relazioni dei suoi ispettori o adeguatamente informata da circostanziate segnalazioni - la Banca d'Italia abbia sempre dimostrato ampia riluttanza se non manifesta contrarietà all'assunzione di iniziative volte a porre un freno al compimento di procedure oggettivamente irregolari o a comportamenti sostanzialmente illeciti, ogni qual volta è stata chiamata in causa la responsabilità diretta di esponenti di spicco o facenti parte di ben noti gruppi di potere.

Al fine, pertanto, di consentire a codeste Procure una valutazione adeguata di siffatte coperture, si sottopongono all'esame i quattro episodi di seguito illustrati, che appaiono di per sé emblematici.....”

Ho quindi provveduto con la consueta puntigliosità a sottolineare le tante violazioni di legge emerse a seguito delle visite ispettive effettuate nei confronti dell'ISTBANK di Milano, della Cassa di Risparmio di Modena e della Cassa Rurale di Predazzo e Ziano di Fiemme, soffermandomi in particolare - proprio per i suoi risvolti di pratica ancora in essere - sul caso PARMALAT.

Al riguardo - dopo aver premesso che l'Amministratore Delegato della CR Roma Factoring, rag. Franco Pagliarini, risultava ai fatti "uomo di stretta fiducia" del direttore Generale della Cassa di Risparmio di Roma, rag. Cesare Geronzi, e che per questo godeva dell'illimitato appoggio dell'intero Consiglio di Amministrazione della società presieduto dal prof. Sabino Cassese - richiamavo l'attenzione delle anzidette Procure Generali sulla gravità delle procedure poste in essere dalla CR Roma Factoring, e cioè:

- *" un giro di assegni post-datati ammontanti all'11/11/1990 a circa 7 miliardi di cui 6,3 miliardi di pertinenza della PARMALAT con copertura temporale media di 5 mesi; giro di assegni che aveva indotto la società a valutare con sufficienza l'idoneità dei documenti di base (in buona parte fatture), così come era accaduto con la pratica "Maggiara-Ducrocchi", dove a fatture false per operazioni inesistenti avevano fatto da contraltare assegni post-datati rilasciati in garanzia, risultati poi senza copertura."*

Proseguivo così nella raccomandata:

"Da rilevare, poi, che il sig. Ducrocchi - esponente di spicco del partito socialista nella regione Lombardia fino agli anni novanta, fuggito in seguito da Milano dopo aver sottratto una ingente somma dalle casse del PSI - risultava essere "tranquillamente" affidato, per il tramite delle sue società, sia presso la capogruppo Cassa di Risparmio di Roma che presso le controllate Multifactor s.p.a. di Milano e CR

Roma Factoring s.p.a. di Roma, in applicazione del principio ben collaudato presso il Gruppo di annacquare certe posizioni (e le conseguenti perdite come nel caso in esame: oltre 10 miliardi!) ripartendole su più società.

- una scandalosa inefficienza (o colposa consapevolezza) dell'operato del Collegio sindacale, incapace non solo di impedire il protrarsi di tale giro di assegni post-datati ma anche di contrastare la inqualificabile iniziativa del rag. Pagliarini, che non aveva esitato a far valere la sua autorità per "indurre" la collega..... ad intestarsi una cassetta di sicurezza presso l'agenzia "8" della Cassa di Risparmio di Roma (prova inconfutabile del diretto coinvolgimento della "Cassa" e dei suoi esponenti) ove far affluire gli assegni post-datati prima della loro attivazione. E poiché l'uso di tale procedura era fatto con ostentata spregiudicatezza, nessun dubbio sulla sua approvazione da parte di tutti i componenti gli organi gestionali della società.
- la redazione - in occasione dell'operazione di incorporazione della Multifactor s.p.a. di Milano nella CR Roma Factoring s.p.a. di Roma - di un bilancio non veritiero, avendo l'assemblea straordinaria della CR Roma Factoring approvato, con atto del notaio..... del 18 giugno 1990, l'operazione di incorporazione sulla base del bilancio al 31/05/1990 della Multifactor s.p.a. riportante una perdita di lire 363.149.744. = mentre dai documenti "interni" della società emergeva un risultato positivo di £ 274.521.448 = (l'aspetto contabile dell'intera operazione era stato oggetto di una relazione richiestagli dal rag. Pagliarini in un momento successivo, cioè "a cose fatte", relazione poi fatta tenere in copia al Governatore con la raccomandata in esame).

Poiché era da escludere che un "uomo di fiducia" come il rag. Pagliarini - che all'epoca gestiva in prima persona anche l'attività della Multifactor s.p.a. - potesse dar corso "d' iniziativa" a simili operazioni, era di tutta evidenza il rinnovato diretto coinvolgimento dei responsabili della Cassa di Risparmio di Roma.

Che, poi, il vertice della banca non solo condividesse le discutibili scelte aziendali della CR Roma Factoring ma ne accettasse la metodologia anche nell'ambito molto più ampio del "Gruppo", lo si può ricavare agevolmente dalla circostanza che - pur essendo consapevole dell'esistenza presso la ripetuta partecipata di siffatte anomalie..... e delle incombenze che derivavano dall'entrata in vigore del decreto legge 4 gennaio 1991 n.2 (misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso) che impone agli intermediari abilitati (tra i quali rientrava la Cassa di Risparmio di Roma) di segnalare al Ministro del Tesoro (all'epoca il dr. Carli; si vedrà più avanti l'importanza di una tale precisazione) le infrazioni di cui gli esponenti aziendali vengano comunque a conoscenza nello svolgimento del loro lavoro - nulla esso aveva fatto a quest'ultimo riguardo, sorvolando tra l'altro sul fatto, di certo non secondario, che il rag. Pagliarini non aveva provveduto nemmeno all'istituzione del registro dei valori sul quale riportare cronologicamente gli assegni ricevuti (altro che lotta alla delinquenza mafiosa!!!).

Ma non era tutto.

Infatti..... sottolineava l'irrazionale atteggiamento dei responsabili della "Risparmio" che, anziché convocarlo tempestivamente per ottenere ogni possibile chiarimento sugli scottanti episodi, avevano preferito trincerarsi in un assoluto silenzio, verosimilmente rassicurati di poter contare in ogni momento sul pieno appoggio della "Vigilanza" della Banca d'Italia.

Ciò a seguito di una fitta ragnatela di assunzioni effettuate dal "Gruppo" negli ultimi anni, che avevano riguardato esponenti di rilievo collegati, direttamente o indirettamente, con l'Istituto di Emissione come, ad esempio:

- 1) il figlio dell'ex Governatore Guido Carli - che, forte della sua posizione di Ministro del Tesoro in carica, si era tanto adoperato per dar vita al primo gruppo bancario italiano (la Banca di Roma) e che era stato gratificato da quest'ultima, al termine del mandato ministeriale, con un incarico di consulenza a £ 1,3 miliardi l'anno - nominato Presidente della "Cornice Immobiliare", società della*

Cassa di Risparmio di Roma, a cui è affidato il delicato compito di gestire l'immenso patrimonio immobiliare del "Gruppo";

- 2) la sorella e la nipote del dr. Desario, al quale - per la sua posizione di capo di tutti i servizi della "Vigilanza" della Banca d'Italia - competono le proposte di accertamenti da svolgere presso le aziende di credito del sistema;*
- 3) il fratello del dr. Lamanda - responsabile del servizio "Autorizzazioni" della "Vigilanza" - nominato amministratore con incarichi particolari della "Trading Service", altra società del "Gruppo";*
- 4) la nipote del dr. Fazio - all'epoca Vice Direttore Generale della Banca d'Italia, ora Governatore - nominato funzionario della CR Roma Factoring ma di fatto il più fido ed ascoltato collaboratore del rag. Pagliarini, di cui ha sempre condiviso ogni iniziativa.*

Con un tale scenario, come si può pensare ad un corretto svolgimento dell'attività di controllo della Banca d'Italia se la stessa si trova così pesantemente coinvolta con alcuni dei suoi più qualificati esponenti nei confronti dell'azienda di credito in discussione? Come non giustificare in tal senso le tante fortune della "Cassa" che - partita da un livello dimensionale poco più che regionale (il Lazio) - è venuta, con spericolate operazioni che non appaiono ancora del tutto chiarite, ad assorbire aziende di molto più rilevanti dimensioni (Banca di Santo Spirito e Banco di Roma) dando vita a quello che si delinea come il più grande "carrozzone" di tutta la storia bancaria italiana?

Ed infatti il dr. Ciampi - verosimilmente preoccupato di non "intaccare" la credibilità del "Gruppo" Cassa di Risparmio di Roma, per la cui costituzione aveva impegnato il suo prestigio di Governatore - non ha pensato di meglio che affidare la segnalazione al dr. Marcello, Direttore della Sede di Roma della Banca d'Italia, il quale - disattendendo le più elementari norme di correttezza - inviava al rag. Geronzi copia integrale della raccomandata anziché, come era doveroso, riassumere i punti ritenuti più rilevanti e chiederne gli opportuni chiarimenti; memore, forse, del debito di riconoscenza

(anche lui!!) che aveva "maturato" nei confronti del rag. Geronzi per avere costui fatto assumere dalla CR Roma Factoring il figlio..... che, conseguito il diploma, era in attesa di partire per il servizio militare.

Disorientato da un siffatto atteggiamento dell'Istituto di Emissione ma non per questo meno determinato a proseguire nella sua battaglia contro il malcostume imperante - avendo raccolto ulteriori elementi a supporto dell'esistenza di gravi irregolarità nel comparto "erogazione mutui" della Cassa di Risparmio di Roma (nel frattempo diventata, con l'incorporazione, Banco di Santo Spirito) - indirizzava al dr. Ciampi una seconda raccomandata in data 12/11/1992.

In essa, dopo aver lamentato la sufficienza con la quale aveva trattato la sua precedente segnalazione pur in presenza di un episodio alquanto emblematico quale quello riferito dalla stampa quotidiana appena un mese dopo l'invio della stessa - concernente un fido di ben 21 miliardi concesso dalla "Cassa" a tre società romane dietro garanzia di ipoteca su di un immobile (lo Sporting) che risultava di proprietà del Comune di Roma (!), che aveva indotto il Procuratore Aggiunto di Roma, dr. Elio Cappelli, ad ipotizzare il reato di truffa aggravata ai danni della "Cassa" senza però escludere "che la stessa posizione della banca possa cambiare qualora vengano accertate eventuali responsabilità di dirigenti dell'Istituto" - rammentava come la città di Roma fosse da anni percorsa da consulenti bancari che offrono un "percorso privilegiato" per l'ottenimento di mutui e finanziamenti dalla Cassa di Risparmio di Roma e dalle banche da essa incorporate, dietro versamento di una percentuale sull'erogato che si aggirerebbe tra il 4% ed il 10%, a seconda delle "difficoltà" da superare.

Aggiungeva che un tale prelievo - non dissimile, in verità, dal "pizzo" di siciliana memoria - venendo ad aggravare vieppiù il già pesante costo del danaro per la clientela bancaria, delineava una realtà veramente squallida che avrebbe dovuto essere combattuta con tutti i mezzi a disposizione soprattutto da parte di chi, come la Banca d'Italia, è istituzionalmente deputata al controllo del sistema bancario.

Proseguiva facendo presente che il "dimissionamento" del rag.

Pagliarini, avvenuto in data 13/10/1992 confermava - al di là delle motivazioni "di comodo" addotte - il sostanziale fallimento di una gestione portata avanti protervamente con manifesta irresponsabilità e, quindi, la veridicità delle segnalazioni a suo tempo effettuate sia ai responsabili della "Risparmio" che al Direttorio della Banca d'Italia.

Conclusioni.

- 1) la CR Roma Factoring è stata riassorbita dalla Banca di Roma con la motivazione ufficiale (non meno logora delle altre) di dare attuazione alla "banca universale"; motivazione chiaramente pretestuosa, considerato che altra partecipata del "Gruppo", la FINROMA s.p.a. - che pratica anch'essa attività di factoring al pari della CR Roma Factoring - continua ad operare tranquillamente sul mercato con la propria individualità; come pure fa la FEDERLEASING s.p.a., che continua ad operare nel settore del leasing e così via.

Mentre appare molto più verosimile la motivazione che l'operazione di incorporazione rappresenti soltanto un maldestro tentativo di passare "un colpo di spugna" sulle malefatte commesse all'interno della società, ad evitare indesiderati quanto pericolosi approfondimenti da parte della Magistratura.

- 2) il dr. Ciampi nominato Presidente del Consiglio dei Ministri con la motivazione di essere "il miglior Presidente che la piazza italiana offra al momento".
- 3) il prof. Cassese - che pur ha contribuito pesantemente al fallimento della CR Roma Factoring, avendo avallato tutte le discutibili iniziative del rag. Pagliarini, comprese le tante che hanno premiato oltre il lecito "una certa clientela", da Ciarrapico (al suo Policlinico Casilino, affidato dalla società per £ 15 miliardi, era stato consentito, prima dell'assorbimento della CR Roma Factoring, l'utilizzo fino a ben 26 miliardi!) al notaio Di Ciomma (riaffidato all'indomani delle sue disavventure giudiziarie con uno sconto di £ 1 miliardo, pur risultando già protestato!) e che non aveva esitato altresì a firmare un bilancio di incorporazione della Multifactor s.p.a. sostanzialmente falso perché riportante un

*risultato economico non veritiero - nominato dal dr. Ciampi
Ministro della Funzione Pubblica!!!*

- 4) il dr. Desario - corresponsabile, come capo della "Vigilanza della Banca d'Italia", delle omissioni perpetrate - nominato Vice Direttore Generale dell'Istituto di Emissione.*
- 5) il rag. Geronzi ed il dr. Capaldo sempre più saldamente in sella al "Gruppo" Cassa di Risparmio di Roma a continuare a "tessere" la ragnatela di assunzioni "che contano", che li preservi da un giudizio che li inchioderebbe alle loro tante responsabilità.*

È questa l'Italia del cambiamento?

Sono questi i "tecnici" che dovrebbero assicurare il "ricambio" di una classe politica notoriamente corrotta?

Se gli è consentito, lo scrivente nutre al riguardo molte perplessità, trattandosi in buona sostanza degli stessi uomini che hanno a lungo condiviso o che non hanno ostacolato, perché contigui al potere, le scelte di quelle devastanti politiche che oggi tutti contestano.

Gli si conceda, infine, questa ultima considerazione: se innumerevoli operazioni illecite hanno trovato e trovano adeguata sistemazione attraverso i canali bancari come anche codeste Procure stanno ampiamente dimostrando - perché non pensare ad un sistema bancario tutt'altro che alieno dalle "compromissioni" anche perché aduso da anni ad offrire la propria copertura alle sempre più frequenti iniziative "corsare" di abili avventurieri?

E se ciò corrispondesse a verità, come rifuggire dall'idea di un organo di controllo comunque coinvolto con detto sistema?

A codeste spettabili Procure, pertanto, valutare se nei comportamenti dei vertici della Banca d'Italia, dei responsabili del "Gruppo" Cassa di Risparmio di Roma e degli amministratori della CR Roma Factoring non ricorrano - a seconda delle circostanze - gli estremi dei reati di omissione di atti di ufficio o di corruzione....."

Il caso volle che - proprio all'indomani della data di invio della raccomandata in parola - prendesse corpo nel Paese la voce di

un possibile attacco alle istituzioni da parte dei servizi segreti devianti.

Nell'intento, pertanto, di tenere separate le mie dalle altrui responsabilità, ritenni doveroso precisare al Procuratore Generale di Roma dell'epoca il significato della mia iniziativa con telegramma del 02/11/1993, che qui si riporta integralmente:

“ I reiterati squallidi tentativi di destabilizzare il sistema democratico nel nostro Paese non solo non mi appartengono ma troveranno in me sempre un deciso e fermo oppositore. Sono stato e rimango uomo di profonda fede democratica che è solito battersi per contribuire nel suo piccolo a migliorare il sistema e non a sovvertirlo. Nel riaffermare quindi la mia illimitata fiducia nelle istituzioni della Repubblica e nel ruolo del nostro Presidente del Consiglio dr. Ciampi mi preme ribadire che oggetto del mio esposto rimane unicamente il non corretto funzionamento della Banca d'Italia come organo di controllo del sistema bancario. Nel riaffermare la mia piena disponibilità.....”

//////////

Nel frattempo avevo ricevuto dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Roma, dr. Raffaele Montaldi, l'invito a presentarmi presso il suo ufficio il 04/11/1993 come persona informata sui fatti di cui al mio esposto del 18/10/1993.

Al mio arrivo il predetto magistrato ebbe cura di allertare il Capo della stessa Procura, dr. Vittorio Mele, intenzionato - stante la rilevanza e la delicatezza delle irregolarità da me rilevate - a presenziare al programmato colloquio.

Nella circostanza, nel premettere di aver preso buona nota del contenuto del telegramma come sopra riportato, il dr. Mele non mancò di sottolineare le sue tante perplessità sullo sconcertante operato dei vertici della Banca d'Italia per aver rinunciato - in presenza di così vistose anomalie - ai doverosi controlli nei confronti del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma.

Rassicurato da siffatte considerazioni, manifestai la mia intenzione di depositare altra documentazione in mio possesso a maggior supporto di quanto da me segnalato con l'esposto in parola.

Al che il dr. Mele si affrettò a precisarmi che sarebbe stato più opportuno - nel mio esclusivo interesse - limitarmi agli elaborati già presentati.

Tenuto conto che questo suggerimento mi perveniva dal responsabile della Procura romana - a cui spettava indiscutibilmente ogni decisione sul proseguo della pratica - non ebbi alcuna difficoltà ad accettarlo, non dimentico della mia particolare posizione di persona informata sui fatti, a cui ragionevolmente si può riconoscere l'iniziativa di fare proposte ma non di imporre soluzioni.

Nei giorni successivi venni contattato da un ufficiale del Nucleo di Polizia Tributaria di stanza alla Rustica il quale mi chiese - su input della Procura di Roma - la mia collaborazione al fine di fare maggiore chiarezza sugli aspetti contabili dell'attività della CR Roma Factoring.

Ritenevo che questo potesse rappresentare il primo passo per risalire alle tante omissioni e violazioni di legge perpetrate dai vertici dell'epoca dell'Istituto di Emissione e del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma.

Ma, purtroppo, mi sbagliavo.

Infatti - pur avendo reiteratamente sottolineato ai miei interlocutori che l'Amministratore Delegato della CR Roma Factoring, rag. Franco Pagliarini, doveva considerarsi sulla base dei tanti fatti da me puntualmente evidenziati, soltanto un uomo di "stretta osservanza" del rag. Cesare Geronzi, Direttore Generale del precitato Gruppo, e, pertanto, assolutamente incapace di portare avanti di sua iniziativa, senza cioè l'approvazione di quest'ultimo, qualsiasi operazione della società da lui gestita - l'indagine con mia grande sorpresa si limitò al solo esame di taluni aspetti visibilmente secondari

dell'operato di quest'ultima, trascurando deprecabilmente di fare definitiva chiarezza sui rapporti "inquietanti" intercorrenti tra i menzionati vertici.

Conclusione, questa, assolutamente sconcertante visto che veniva deliberatamente ignorata la particolare natura della lettera inviata il 22/04/1991 dal dr. Marcello, all'epoca Direttore della Sede di Roma della Banca d'Italia, al rag. Geronsi, nella sua qualità di Direttore Generale dell'allora Banco di Santo Spirito, con acclusa copia della precitata raccomandata da me indirizzata al Governatore Ciampi in data 21/03/1991, lettera il cui contenuto confermava in modo palpabile ed inequivocabile l'esistenza tra i suddetti vertici di "connivenze" di certo rilevanti sotto il profilo penale.

Le conseguenze di siffatta grave omissione?

L'acquisita consapevolezza di poter sempre contare su di una sostanziale impunità rese ancor più tracotante l'azione dei vertici dei due istituti come i fatti successivi avranno modo di evidenziare.

Allorquando, nel settembre del 1994, si dovette porre mano alla nomina del nuovo Direttore Generale della Banca d'Italia a seguito delle dimissioni presentate dal dr. Lamberto Dini all'indomani della sua designazione a Presidente del Consiglio dei Ministri, la stampa quotidiana si affrettò ad individuarlo in due dei più "esposti" protagonisti di quei rapporti inquietanti.

Pienamente convinto della necessità di impedire il compimento di un disegno così pregiudizievole per le sorti della Banca d'Italia, ebbi cura di inviare al su indicato Sostituto Procuratore di Roma, dr. Raffaele Montaldi, in data 16/09/1994 una nuova raccomandata, di cui si ripropone qui di seguito il testo integrale:

"Come Ella avrà avuto di certo occasione di rilevare dalla stampa quotidiana, va prendendo sempre più consistenza la designazione a Direttore Generale della Banca d'Italia proprio di quel personaggio - il

rag. Cesare Geronzi , Direttore Genenale della Banca di Roma - che si è reso protagonista dei legami "inquietanti" fra l'Istituto di Emissione ed il Gruppo Cassa di Risparmio di Roma, da me ampiamente descritti nell'esposto inviato a codesta Procura in data 18 ottobre 1993.

In alternativa - e come non prevederlo! - è stata prospettata la candidatura del dott. Vincenzo Desario, attuale Vice Direttore Generale della Banca d'Italia e abile orchestratore di quei legami di cui è cenno più sopra.

Poiché il verificarsi di una qualunque delle prospettate evenienze costituirebbe un'autentica iattura per il suo significato di rafforzamento di un malcostume che qui si vuole combattere, ritengo cosa utile inviarLe - a completamento della documentazione in Suo possesso - l'unito pro-memoria con il, quale ho cercato di riassumere le tappe più significative della "sapiente" regia attuata dai citati personaggi.

PRO - MEMORIA

Ecco come la Cassa di Risparmio di Roma (ora Gruppo Cassa di Risparmio di Roma) si è trasformata nell'arco di circa tre lustri in un autentica riserva di caccia della Banca d'Italia (per parenti ed amici di esponenti di spicco ma anche per i suoi stessi dirigenti).

La storia ha avuto inizio nel 1982 allorquando venne nominato Direttore Generale della Cassa di Risparmio di Roma il rag. Cesare Geronzi, già Vice Direttore dell'Istituto e grande amico del dott. Vincenzo Desario, all'epoca e per lunghissimi anni incontrastato Ispettore Generale della Banca d'Italia ed ora Vice Direttore Generale dell'Istituto.

Si costituisce, così, un formidabile "DUO" che in breve tempo creerà una vasta rete di lacci e laccioli nell'intento- verosimilmente - di dare una legittimazione alla manifesta "benevolenza" della Banca d'Italia nei confronti della "Cassa".

Si inizia con l'ingresso nella compagine sociale della "Risparmio" del dott. Biserni, già Ispettore-Generale dell'Istituto.

Si prosegue con l'assunzione come Direttore Centrale della "Cassa"

del dott. Lucio Veneziani, già Vice Ispettore di Vigilanza ma soprattutto riconosciuto "pupillo" del dott. Desario. Poi con la stipula di un contratto di "consulenza" prima con il dott. Guglielmo Zoffoli, già Ispettore Capo della Vigilanza nonché grande "tutore" del dott. Desario e poi con il dott. Guido Carli, già Ministro del Tesoro ma soprattutto ex Governatore della Banca d'Italia. Successivamente viene fatto entrare nella compagine sociale della "Cassa" il dott. Cammarano, già avv. capo dell'Istituto. Infine, nel corso del 1992 il Gruppo Cassa di Risparmio di Roma "strappa" alla Banca d'Italia - in barba a tutte le direttive impartite alle banche del sistema di esimersi dall'assumere dirigenti in servizio presso l'Istituto - due uomini di stretta osservanza del dott. Desario: il dott. Carmine De Robbio, in forza al Servizio Vigilanza in qualità di Ispettore Superiore ed il dott. Aldo Confessore, in forza al Servizio Personale della Banca in qualità di Condirettore Centrale."

Purtuttavia, nessun tentativo - volto a tamponare un così tracotante malcostume - venne fatto dalle autorità competenti, rimaste al contrario totalmente indifferenti.

Mistero o non proprio?

Ma proseguiamo.

La decisione assunta dalla Banca d'Italia di autorizzare nel corso del 1995 la Banca di Roma - sorta dalla fusione, sempre nell'ambito del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma, tra il Banco di Santo Spirito ed il Banco di Roma - a rilevare il pacchetto di maggioranza delle Bonifiche Siele Finanziaria S.p.A., società che controllava la Banca Nazionale dell'Agricoltura di Roma, rappresenta un ulteriore tassello di quegli "inquietanti" rapporti da lungo tempo esistenti tra i vertici dell'Istituto di Emissione e del Gruppo in parola.

Ciò in quanto una analisi, neppure stringente, del bilancio al 31/12/1994 della Banca di Roma evidenziava una così delicata

situazione finanziaria da rendere del tutto incomprensibile la scelta operata dalla Banca d'Italia.

Per capirne di più, non si può prescindere dal rivisitare quanto da me evidenziato nella successiva raccomandata inviata al menzionato Sostituto Procuratore, dr. Raffaele Montaldi, in data 15/09/1995, di cui si riporta, qui di seguito, buona parte del suo contenuto:

“Sarà bene, ad evitare ogni sterile contestazione al riguardo, limitarsi a commentare alcuni passi della “Relazione sulla gestione” - documento appositamente redatto dai responsabili aziendali per illustrare il bilancio 1994 della Banca di Roma - iniziando da quanto riportato nell'ultimo capoverso di pag.28, laddove si afferma che:

Per quanto riguarda il credito ordinario, l'evoluzione mostrata nel corso dell'anno risente dei severi criteri selettivi dettati dalla delicatezza della situazione economica.....

Tale contenuta dinamica è ascrivibile alla perdurante debolezza del ciclo economico nella prima parte dell'anno, al miglioramento della situazione di liquidità delle imprese in taluni settori produttivi e, come già indicato, all'introduzione di criteri di maggiore selettività nella erogazione (cfr. all.1).

A parte la discutibilità di tale affermazione (l'introduzione, cioè, di severi criteri selettivi) che lascia intendere quale possa essere stata la politica in precedenza seguita dall'azienda nell'erogazione del credito, ci si aspetterebbe quanto meno un risultato in linea con l'enfasi usata.

Nulla di tutto questo, visto che:

Per i crediti di sofferenza i movimenti dell'esercizio sono stati i seguenti:

- saldo al 01/01/1994	£ 2.857,6 miliardi
- <u>incremento dell'esercizio</u>	£ 2.185,3 miliardi

mentre

I crediti incagliati hanno avuto la seguente movimentazione:

- saldo 01/01/1994 £ 3.199,7 miliardi
- incremento dell'esercizio £ 1.615,0 miliardi

Considerato che Le cosiddette "sofferenze" sono crediti "per i quali sono stati iniziati atti preliminari ad azioni di recupero forzoso" ed i "crediti incagliati" sono "esposizioni per le quali si manifestano situazioni di obiettive difficoltà ove si prevedono dubbi sviluppi" ne deriva la non trascurabile conseguenza che le partite "anomale" maturate nel corso dell'esercizio 1994 si commisurano a ben 3.800,3 miliardi (£ 2185,3 miliardi di sofferenze + £ 1.615,0 miliardi di dubbi realizzati); dato quest'ultimo che - ricollegato all'adozione di "severi criteri selettivi" - sta lì a dimostrare quanto fallimentare sia stata la capacità dei mezzi (uomini e procedure) predisposti per il contenimento delle partite in parola.

Ma la situazione testé descritta potrebbe essere molto più compromessa di quanto appaia ove si tenga nel debito conto la circostanza che le cifre esposte alle voci in parola sono quelle volute dall'azienda; per contro, l'attività di controllo della Banca d'Italia ha sistematicamente messo in luce che la realtà aziendale - nel campo delle partite "anomale" - è costantemente più pesante rispetto alle cifre riportate in bilancio di una percentuale non inferiore al 30% delle partite!!!

Ma atteniamoci alle evidenze contabili.

Sommando gli incrementi dell'anno ai rispettivi saldi iniziali al 01/01/1994 si ottengono - dopo le rettifiche - "sofferenze" per globali £ 4.522,4 miliardi e "crediti incagliati" per complessive £ 4.649,2 miliardi).

Considerato che la Banca d'Italia valuta come "perdite" almeno il 50% delle sofferenze ed il 25% dei crediti incagliati, si ottengono perdite potenziali da sofferenze per £ 2.261,2 miliardi (£ 4.522,4 miliardi : 2) e perdite potenziali da crediti incagliati per £ 1.162,3 miliardi (£ 4.649,2 : 4) per un totale di perdite potenziali di £ 3.423,5 miliardi (a fronte i 600 miliardi circa di perdite delle banche di Sindona ed i poco più di mille miliardi di perdite del Banco Ambrosiano di Calvi appaiono francamente piccola cosa!).

Per fronteggiare le quali la banca espone un accantonamento al "Fondo rischi su crediti" di sole £ 252 miliardi!!!

Questo significa che una volta maturate (ma potrebbero essere già una dura realtà che l'azienda si guarda bene dall'evidenziare!) le perdite dovranno essere ripianate intaccando i fondi patrimoniali per la differenza pari a ben lire 3.171 miliardi.

Ma non è finita!

Infatti a tali perdite si dovranno aggiungere quelle portate "in dote" dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura (anche se la stessa conserverà la sua individualità) che sono notoriamente dell'ordine delle centinaia di miliardi (limitatamente, s'intende, a quelle esposte in bilancio dalla B.N.A.) per le quali valgono le considerazioni più sopra svolte per la Banca di Roma.

Ciò non pare, tuttavia, aver disturbato "la coscienza" dei vertici dell'Istituto di Emissione preoccupati - come sembrano essere - di non contrastare in alcun modo il di segno "megagalattico" portato avanti dai responsabili del "Gruppo" Cassa di Risparmio di Roma.

E questo - si badi bene - pur in presenza di ulteriori segnali che parlano in modo inequivocabile di una situazione a dir poco di emergenza.

Sarà bene ricordare che in condizioni di normalità una banca che raccolga 100 Lire dalla clientela ordinaria, ne impiega al massimo 80, dovendo destinare 15 a riserva obbligatoria presso la Banca d'Italia e 5 a necessità di cassa.

Stando sempre al documento "Relazione sulla gestione", la raccolta da clientela ordinaria si sarebbe attestata alla fine dell'esercizio 1994 intorno ai 68 mila miliardi mentre i crediti verso clientela ordinaria sarebbero ammontati a complessivi 71 miliardi circa; con ciò la banca avrebbe impiegato più di quanto raccolto dalla clientela. Situazione a dir poco "atipica" che sta lì a dimostrare quanto sia grande la "tensione" nel particolare comparto.

Per attuare una politica siffatta la Banca è ricorsa alla raccolta interbancaria. Infatti a pag. 26 si precisa che la raccolta ordinaria è stata pari a £ 67.707 miliardi mentre la provvista complessiva ha superato i 124 mila miliardi; ne consegue che la raccolta interbancaria

si è attestata intorno ai 56 mila miliardi.

In sintesi, la Banca di Roma avrebbe raccolto fondi presso le consorelle per destinarli in parte alla clientela ordinaria! Perché lo farebbe? In primis, per coprire "il buco" apertosi con la dissennata politica degli impieghi e, poi, per cercare di lucrare il più possibile in modo da ottenere un più soddisfacente risultato economico che le consenta di avviare il ripianamento delle tante perdite.

Ma la gestione degli impieghi essendo quella testé descritta, è del tutto inverosimile che la situazione possa evolvere nel senso sperato!

Le sembra che tutto questo possa essere sfuggito ai responsabili della "Vigilanza" della Banca d'Italia? È da escluderlo tassativamente visto che il Direttore Generale, dr. Desario, proviene dal ruolo ispettivo. Ed allora? A Lei valutarlo.

Da rilevare, poi, la circostanza che la Banca d'Italia nel prescegliere la Banca di Roma ha di fatto rigettato le analoghe istanze di intervento avanzate - come gli organi di stampa hanno ampiamente divulgato - da numerose altre aziende di credito, verosimilmente meno esposte, tra le quali si sarebbe distinta una solida banca tedesca.

Come si può pensare che nelle condizioni testé descritte la Banca di Roma possa dare l'avvio ad una reale azione di risanamento della B.N.A.? Quale garanzia può la stessa offrire al sistema Italia se al suo interno dimostra di non essere capace di portare a soluzione la montagna di problemi che ha accumulato nel tempo a seguito delle precedenti incorporazioni? Come non immaginare che alla base di tali operazioni ci possano essere squallidi giochi di potere e/o smisurate ambizioni personali?

A non escludere siffatta eventualità sembrano concorrere numerose motivazioni, tra le quali notevole rilevanza avrebbe la seguente.

Se dalla raccolta globale pari - come più sopra detto - a £ 124 mila miliardi si sottrae la totalità degli impieghi ammontanti a £ 102 mila miliardi, si ottiene una differenza di 22 mila miliardi.

Di questi 22 mila miliardi, una parte - circa 11 mila miliardi - la Banca di Roma l'ha dovuta investire nella riserva obbligatoria mentre la restante parte, cioè gli altri 11 mila miliardi, rappresenta per essa una potenziale massa di manovra per effettuare interventi di

qualunque tipo. È come se sul mercato italiano si presentasse giornalmente un ente che disponga di 11 mila miliardi da impiegare!

Non è cosa di poco conto nell'ottica testé descritta, anche se vale la pena di sottolineare che una tale massa di moneta - non costituendo patrimonio aziendale - dovrà pur essere restituita ai depositanti!!!

Va da sé che l'acquisizione di una banca di rilevanti dimensioni - qualunque sia lo stato di salute della stessa - comporta sempre per la banca incorporante un aumento cospicuo delle proprie disponibilità; nel caso specifico la Banca di Roma, acquisendo la B.N.A., ha visto notevolmente aumentare la sua massa di manovra molto al di là degli anzidetti 11 mila miliardi. Con tutti i vantaggi che tale aumento determina.

La controprova di ciò la si ottiene se si rivolge un minimo di attenzione alle vicende finanziarie che si svolgono giornalmente nel nostro Paese; si constaterrebbe, infatti, che "non c'è questione finanziaria, politica ed economica che capiti sotto il cielo d'Italia nella quale non ci sia lo zampino della Banca di Roma di Pellegrino Capaldo e Cesare Geronzi" (cfr. "Panorama" n. 21 del 1° giugno 1995, pag. 23).

Partecipazioni, sottoscrizioni, assunzioni di gestioni assumono così un significato ben preciso: un inarrestabile ampliamento di potere da parte dei responsabili del "Gruppo" Cassa di Risparmio di Roma, i quali possono in buona sostanza proseguire nella loro collaudata politica delle assunzioni "che contano" in modo da rafforzare vieppiù le loro personali posizioni.

Ovviamente in questo contesto nessuna rilevanza sembra avere il problema del risanamento aziendale. Ed infatti, all'indomani dell'acquisizione del pacchetto di maggioranza della Banca Nazionale dell'Agricoltura, la Banca di Roma ha immediatamente provveduto ad inserire nel Consiglio di Amministrazione della stessa non già un esperto di gestione del credito come la situazione aziendale della B.N.A. sembrerebbe richiedere bensì un uomo di stretta fiducia del "Gruppo" come l'avv. Giordano, da anni fedele capo della segreteria particolare del rag. Geronzi.

Come non preoccuparsi che una simile spregiudicata gestione del

pubblico danaro (che di questo, purtroppo, si tratta!!!) possa determinare una nuova più grande catastrofe bancaria? Come non immaginare lo scontato coinvolgimento degli ignari contribuenti italiani, chiamati come sempre a ripianare le immani voragini che periodicamente si aprono nel tessuto bancario italiano?

E che questa politica di continua espansione risponda a motivazioni che nulla avrebbero a che spartire con il risanamento aziendale lo si ricava agevolmente riflettendo sulla nuova comprovata disponibilità dei vertici della Banca di Roma ad acquisire - come la stampa va ampiamente pubblicizzando in questi ultimi tempi - la maggioranza di un altro malato cronico del sistema creditizio italiano: il Banco di Sicilia."

//////////

Malgrado ciò, anche questo esposto non sortì alcun effetto vista la mancanza totale di una qualche iniziativa da parte delle competenti istituzioni in ordine alla scandalosa vicenda.

A questo punto è più che lecito domandarsi quale sia l'intimo significato dei pressanti appelli periodicamente rivolti ai cittadini dalle istituzioni a fornire la massima collaborazione tutte le volte che essi vengano a conoscenza di fatti penalmente rilevanti se poi le segnalazioni effettuate dagli stessi - pur debitamente firmate e riportanti i nomi dei protagonisti e le date degli avvenimenti - non comportano alcun seguito?

Un immobilismo del tutto inspiegabile - o forse fin troppo chiaro - non solo sulla base dei precedenti storici che stanno lì a dimostrare incontestabilmente che ogni qual volta le istituzioni si sono astenute dal tamponare con la doverosa tempestività procedure sostanzialmente illecite rilevate nel delicato comparto bancario, gli esiti sono stati sempre devastanti per il nostro martoriato Paese, ma anche per lo scontato svilimento dei tanti soprusi e delle tante sopraffazioni consumate ai danni di chi - come il sottoscritto - ha ritenuto e ritiene suo dovere far

prevalere in ogni caso la legge mediante il coinvolgimento delle autorità competenti.

A ulteriore sostegno di queste amare riflessioni c'è la palese contraddittorietà comportamentale tenuta dai vertici dell'epoca della Banca d'Italia nei confronti delle due istituzioni creditizie intervenute nella precitata operazione di incorporazione; comportamento che qui si ripropone nelle sue fasi immediatamente precedenti l'operazione stessa nell'intento di fornire l'ennesima dimostrazione di quanto "inquietanti" fossero - e, purtroppo, siano tuttora - quei rapporti.

Sarà bene ricordare che la Banca Nazionale dell'Agricoltura era nel 1995 l'azienda di credito di più grandi dimensioni detenuta da privati (conte Auletta) tramite le Bonifiche Siele Finanziaria s.p.a.

Ora, facendo leva sulla netta contrapposizione esistente a quei tempi tra l'Organo di Vigilanza ed il possessore del pacchetto di maggioranza della banca, reo di disattendere i numerosi solleciti a lui pervenuti per un congruo aumento di capitale necessario per meglio proporzionare i mezzi patrimoniali dell'azienda alla raccolta presso la clientela, l'allora Direttorio della Banca d'Italia (Governatore: Antonio Fazio; Direttore Generale: Vincenzo Desario) - del tutto dimentico di aver usato sistematicamente il guanto di velluto di fronte a comportamenti di ben altro spessore aventi, come i fatti esaminati hanno ampiamente dimostrato, sicura rilevanza penale ed effetti disastrosi per il Paese - pose con decisione affatto inusuale un drastico diktat al conte Auletta: o cedi la banca o la stessa verrà posta in amministrazione straordinaria!!

Consapevole che quest'ultimo provvedimento avrebbe avuto l'effetto di ridimensionare pesantemente il valore di mercato della B.N.A., il conte Auletta si piegò all'ultimatum, consentendo così al Direttorio della Banca d'Italia di offrire su un piatto d'argento la B.N.A. al Responsabile del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma (leggi: Cesare Geronzi), a cui faceva capo

la Banca di Roma.

Banca di Roma che - come abbiamo abbondantemente provato sulla base dell'analisi del suo bilancio ufficiale al 31/12/1994 - era in una fase di pre-decozione avendo evidenziato perdite potenziali che si aggiravano intorno a £ 3.423 miliardi ma che raggiungevano £ 4.449 miliardi se venivano fatte lievitare di quel 30% che i risultati dell'attività di controllo della "Vigilanza" ritenevano più attendibili.

Ebbene queste perdite potenziali di £ 4.449 miliardi venivano fronteggiate da £ 4.572 miliardi di fondi patrimoniali così suddivisi: capitale £ 1.675.006.525.000=; riserve £ 2.652.540.690.000 =; "fondo rischi su crediti" £ 245.791.491.377 =
In buona sostanza le perdite potenziali assorbivano quasi del tutto i fondi patrimoniali!

Come si può ben vedere, se c'era una banca a cui si doveva porre un diktat del tipo:

"o si fa luogo ad un immediato congruo aumento di capitale atto a ricostituire i fondi patrimoniali ora assorbiti dalle perdite potenziali su crediti o saremo costretti a sottoporre la banca all'amministrazione straordinaria."

questa era la Banca di Roma visto che versava in condizioni disastrose mentre per la B.N.A. esisteva soltanto un problema di adeguamento dei fondi patrimoniali alla raccolta presso terzi!

Ma perché il vertice della Banca d'Italia si sarebbe indotto a stravolgere impunemente le disposizioni della legge bancaria?

Non sembrano sussistere dubbi sulle finalità perseguite dal Direttorio dell'Istituto di Emissione: consentire ai Responsabili del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma di ridurre drasticamente le pesanti perdite rivenienti dalla dissennata politica degli impieghi portata avanti dalla Banca di Roma mediante l'utilizzo della differenza tra il prezzo di acquisto della B.N.A. (ai limiti della svendita) ed il suo prezzo di vendita (senz'altro di gran lunga superiore); vendita da realizzare in

tempi brevi, come in effetti avvenuto con la cessione della B.N.A. all'Ambroveneto!

Emergeva ancora una volta prepotente l'intento del Direttorio di assicurare con tracotante determinazione il proprio incondizionato appoggio alle manifeste smodate ambizioni del rag. Geronzi intenzionato a diventare al più presto l'ago della bilancia del sistema bancario italiano, qualunque fosse il prezzo da pagare; prezzo - si badi bene - che sarebbe ricaduto come sempre sugli ignari contribuenti italiani, chiamati periodicamente a ripianare le immani voragini prodotte dagli avventurieri di turno!

Come si possa lasciare che una così importante istituzione possa - contravvenendo ai suoi fini assegnati dal legislatore - essere gestita in maniera così scellerata rimane un mistero (o no?).

//////////

Preso atto del reiterato, immotivato silenzio delle competenti autorità preposte al controllo, non mi rimase che attendere che le tante suesposte forzature producessero le prevedibili devastanti conseguenze.

Ciò che è avvenuto puntualmente nel dicembre del 2003 allorquando esplose l'immane crac della PARMALAT che con i suoi 14 miliardi di Euro, pari a 28 mila miliardi di lire costituisce il più grande registratosi in Italia a memoria d'uomo! Pienamente convinto della necessità di inchiodare alle loro immani responsabilità i protagonisti di questo ennesimo scempio, posi mano ancora una volta ad un esposto/denuncia diretto nella circostanza alle Procure di Milano (dr. Francesco Greco) e di Parma (dott.sse Silvia Cavallari e Antonietta Loffredi) incaricate di far luce sul crac della PARMALAT, esposto che qui si ripropone integralmente per consentire ai lettori di seguire passo per passo le tappe di questa squallida

vicenda nonché di valutare appieno la gravità dei mancati doverosi interventi delle competenti autorità, anche se all'uopo allertate.

“Onde consentire a codeste Procure di disporre di tutti gli elementi necessari per svolgere compiutamente le delicate indagini sul caso PARMALAT e di verificare, in particolare, se si sia provveduto a suo tempo a dar corso ai doverosi controlli, quando richiesti dalle circostanze, sono qui a sottoporre alla Vostra cortese attenzione il contenuto di tre esposti - inviati (alle date, rispettivamente, del 18/10/1993, del 16/09/1994 e del 15/09/1995; all. 1, 2, 3) il primo alle Procure Generali di Roma e di Milano e gli altri due al Sostituto Procuratore presso il Tribunale di Roma, dr. Raffaele Montaldo (o Montaldi), incaricato dall'allora Capo della locale Procura, dr. Vittorio Mele, di seguire i possibili ulteriori sviluppi della vicenda - non mancando di fare maggiore chiarezza su taluni aspetti verosimilmente rilevanti per l'indagine stessa.

Ad evitare, comunque, che qualcuno dei tanti tromboni che percorrono indisturbati le strade di questa nostra bistrattata Italia possa parlare, come di consueto, di possibili attacchi alle Istituzioni, al solo fine di malcelati quanto odiosi depistaggi, mi preme sottolineare - come peraltro già puntualmente precisato per iscritto al menzionato dr. Mele - che oggetto del presente come pure degli esposti precedenti è la colpevole assenza di quei controlli che, se effettuati tempestivamente avrebbero potuto evitare il verificarsi nel nostro Paese di tante clamorose catastrofi finanziarie!

Per quanto superfluo, ritengo utile ribadire di avere il massimo rispetto delle Istituzioni - come può agevolmente dimostrarlo il mio passato di persona di profonda fede democratica - l'intento essendo esclusivamente quello di tentare di fare piena luce in un comparto così delicato e, purtuttavia, tanto inspiegabilmente negletto, visto che la sua non corretta funzionalità sta profondamente intaccando la credibilità internazionale del sistema Italia.

Prima, però, di entrare nel merito della questione, è doveroso far presente che le apparenti responsabilità decisionali dell'allora

Governatore Ciampi potrebbero non appartenergli , essendo più verosimile - come il prosegno dell'esposizione sembrerebbe ampiamente confermare - farle risalire a qualcuno dei componenti del suo entourage dell'epoca, tuttora in attività.

Nell'intento, poi, di rendere il più agevole possibile l'approfondimento di episodi utili all'indagine, farò ricorso nell'esposizione alla seguente metodologia:

- a) elencazione di quelli che rappresentano punti fermi, fatti cioè mai contestati dagli interessati;*
- b) formulazione di deduzioni attendibili, verificabili all'occorrenza a cura di codeste Procure;*
- c) ragionevoli conclusioni.*

Sorvolando, per economia di esposizione, sui preliminari - peraltro puntualmente descritti nel primo esposto a partire da pag.10, punto 4 - dirò subito di aver indirizzato in data 21/03/1991 all'allora Governatore Ciampi una prima raccomandata, con la quale lo informavo delle gravi anomalie esistenti presso la CR Roma Factoring (società partecipata al 92% dal Gruppo Cassa di Risparmio di Roma ed in cui ricoprivo all'epoca il grado di dirigente) tra le quali un giro di assegni post-datati ammontanti all'11/11/1990 a circa 7 miliardi, di pertinenza delle società indicate nella raccomandata precedentemente inviata al Presidente del "Gruppo" dr. Pellegrino Capaldo, in data 51/02/1990

1° PUNTO FERMO

Alla data dell'11/11/1990 (cioè ad oltre 13 anni dal crac!!!) la PARMALAT deteneva presso la CR Roma Factoring assegni post-datati per un ammontare di ben 6,3 miliardi, con una copertura temporale media di cinque mesi!

2° PUNTO FERMO

Essendo materialmente depositati in una cassetta di sicurezza in essere presso l'agenzia n.8 di via Federico Cesi della Cassa di

Risparmio di Roma, al nome della dipendente....., i titoli onde trattasi erano chiaramente fuori bilancio della CR Roma Factoring!!

DEDUZIONI ATTENDIBILI

Al di là delle evidenti violazioni fiscali e di vigilanza bancaria connesse alla trasformazione di un mezzo di pagamento (l'assegno) in un titolo di credito (l'assegno post-datato), balzava in tutta la sua gravità l'irregolarità derivante dall'esistenza di titoli fuori bilancio, tanto più grave in quanto appartenenti a società a valenza nazionale!

Ma prima di procedere oltre, sarà bene tentare di risalire alla verosimile causa di una così grossolana anomalia.

Di norma, quando una società si rivolge al credito di seconda istanza (nel nostro caso al FACTORING: anticipazioni su fatture) è perché essa ha esaurito il credito di prima istanza (aperture di credito; scoperti di conto; anticipazioni su titoli; mutui).

Questo, tuttavia, non giustifica il rilascio degli assegni post-datati.

È chiaro che nel caso specifico doveva esserci qualcosa di altra natura.

Non si dovrebbe essere molto lontani dalla realtà ipotizzare - anche, se allo stato una siffatta ipotesi non risulta supportata da adeguato materiale cartaceo ma sempre accertabile da codeste Procure - che i Responsabili del "Gruppo" non solo fossero pienamente consapevoli della grave situazione di illiquidità in cui versava all'epoca la PARMALAT (infatti per poter accedere al credito della CR Roma Factoring occorreva essere già clienti del "Gruppo") ma dovevano nutrire più di una perplessità sull'autenticità delle fatture presentate dalla società per l'ottenimento del credito!

Ecco il perché del rilascio degli assegni post-datati: una forma di "deterrenza" da utilizzare nei confronti della PARMALAT con un preciso ragionevole significato: se le fatture non verranno onorate alla scadenza la CR Roma Factoring provvederà a mettere all'incasso i titoli onde trattasi!

Sia come sia, era del tutto irrinunciabile da parte dell'Organo di Vigilanza, proprio per il ruolo ad esso demandato dal Legislatore, procedere a tutti gli approfondimenti del caso pretendendo dai Responsabili del "Gruppo", anche mediante visita ispettiva mirata, di

indicare fin nei minimi dettagli le motivazioni di una siffatta anomalia, soprattutto per gli obblighi - ad esso Organo di controllo derivanti dalla gestione della Centrale dei rischi - di tenere debitamente informate le aziende di credito del sistema sulla "salute" della loro clientela, reale o potenziale che sia!

Ma che fa Banca d'Italia in proposito?

Del tutto trascurando la circostanza di aver ricevuto una dettagliata segnalazione da parte di un suo ex Ispettore di Vigilanza - il quale, elemento di certo non trascurabile, andava chiaramente esponendosi con detta iniziativa ad una scontata rappresaglia all'interno della CR Roma Factoring, come poi regolarmente avvenuto (esiste ampia documentazione in proposito) - rimette con vergognosa e tracotante procedura "copia integrale" della raccomandata all'allora Direttore Generale del Banco di S. Spirito, rag. Cesare Geronzi, accompagnata da una lettera del seguente tenore:

"Con l'unito esposto un dirigente della CR Roma Factoring riferisce su alcune presunte irregolari procedure di lavoro (!!!) che verrebbero poste in essere presso la citata società - controllata da codesto Banco di S.Spirito - nonché presso la stessa azienda bancaria.

Al riguardo, La prego di fornirmi chiarimenti in ordine alle presunte anomalie segnalate e, in attesa di riscontro....."

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Come interpretare un atteggiamento tanto remissivo per un organo di controllo?

Come giustificare così pesanti omissioni pur in presenza dell'ulteriore informazione - contenuta, come le altre, nella raccomandata in parola - che la CR Roma Factoring farebbe affluire alla propria filiale di Milano gli assegni post-datati, verosimilmente allo scopo di sottrarli ad osservatori indiscreti?

Come non rilevare che - se quei controlli fossero stati realmente effettuati con la doverosa determinazione - non sarebbe mai sorto un caso PARMALAT, con le sue devastanti conseguenze su migliaia di ignari risparmiatori, considerato che sulla base e di quella particolare

situazione di illiquidità, e, soprattutto, di quegli inammissibili espedienti, nessuna banca si sarebbe esposta più di tanto per assecondare i disegni incongruenti oltre che illeciti dei Responsabili della società?

Come si può, di conseguenza, sorvolare sulle immani responsabilità dell'organo di controllo se lo stesso - come emergerà con la massima evidenza in proseguo di trattazione - ha proseguito in tale abnorme modo di procedere fino ai nostri giorni?

Anche se disorientato da un siffatto protervo comportamento dell'Istituto di Emissione, non ho voluto rinunciare ad inviare al Governatore Ciampi in data 12/11/1992 una seconda raccomandata, con la quale - nel rilevare l'ostentato declassamento operato dall'Organo di controllo delle anomalie compiute nell'ambito del "Gruppo Cassa di Risparmio di Roma" pur in presenza di un gravissimo episodio, ampiamente commentato dalla stampa quotidiana, concernente un fido di ben 21 miliardi concesso dalla "Cassa" a tre società romane dietro garanzia di ipoteca su un immobile (lo Sporting) che risultava di proprietà del Comune di Roma! - sottolineava la grave scorrettezza consumata nei suoi confronti con l'invio della "copia integrale" della raccomandata del 21/03/1991 pur potendosi agevolmente prevedere le scontate pesanti conseguenze che una siffatta iniziativa avrebbe avuto ai danni della sua persona.

3° PUNTO FERMO

Il predetto fido di 21 miliardi, per la sua evidente consistenza, non poteva non aver coinvolto gli organi decisionali della "Cassa", cioè il Comitato Esecutivo prima ed il Consiglio di Amministrazione - in sede di ratifica - poi.

DEDUZIONI ATTENDIBILI

Essendo sommamente difficile, se non del tutto impossibile, poter rintracciare una operazione così assurda e così fuori le righe in altra banca dell'universo creditizio, era del tutto sacrosanto nutrire la

massima preoccupazione sia in ordine alle inaccettabili modalità operative messe in opera dal "Gruppo" - per altro verso già messe in discussione con riferimento alle precedenti anomalie - sia in ordine alla credibilità degli stessi Responsabili della "Cassa".

Ma si deve ritenere ai fatti che ancora una volta l'occasione sia stata fatta cadere con inammissibile manifesta irresponsabilità!

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Con queste premesse, come non prevedere ciò che si è poi regolarmente verificato?

Come non sottolineare l'arroganza e la tracotanza mostrate dai Vertici dell'Istituto di Emissione pur essendo stati da me doverosamente allertati su quanto sarebbe potuto accadere ove si fosse verificata la previsione di cui a pag.3, 1° capoverso di questa seconda raccomandata, che qui si ripropone:

"C'è veramente da augurarsi che non accada l'irreparabile (come l'emergere di una qualche operazione irregolare che coinvolga l'operatività di tutto un settore della banca) perché se ciò si verificasse chi potrà convincere l'opinione pubblica che da parte dell'autorità preposta al controllo sulle banche è stato fatto "a suo tempo" tutto il possibile per evitare il compimento della o delle operazioni onde trattasi?"

Come non pensare che un comportamento così aberrante possa giustificarsi unicamente con la certezza dell'impunità?

C'è da chiedersi infine se sia ammissibile che burocrati pagati tanto profumatamente da noi contribuenti possano non solo "snobbare" con tanta facilità compiti a loro demandati dal Legislatore ma anche provocare così nefaste conseguenze a carico di tanti piccoli risparmiatori, il cui unico torto è quello di fidarsi ciecamente di quei controlli che la stampa interessata ritiene il top dell'efficienza!

Sorvolando ora - sempre per economia di esposizione - su altri episodi non strettamente connessi con l'argomento che ci occupa, arriviamo ai primi del 1995, allorquando con abile orchestrazione si prospetta da

parte del Direttorio della Banca d'Italia la necessità di individuare un solido Istituto di credito che potesse rilevare il pacchetto di maggioranza della Banca nazionale dell'Agricoltura, che versava all'epoca in una situazione a dir poco delicata.

Dopo aver esaminato con la massima attenzione le proposte pervenute da aziende di credito del sistema nonché da una banca tedesca di rilevanti dimensioni, l'allora Direttorio (rappresentato dal nuovo Governatore Fazio e dall'onnipresente Direttore Generale, Desario: ecco il perché della riflessione fatta in premessa sulla necessità di verificare l'appartenenza delle responsabilità decisionali) fa cadere la scelta proprio sulla Banca di Roma del "Gruppo Cassa di Risparmio di Roma".

Vale la pena di esaminare quale fosse in realtà lo stato di salute della Banca di Roma, sulla base, ovviamente, del bilancio approvato al 31/12/1994.

4° PUNTO FERMO

Premesso che tutta l'operazione in discorso è stata attentamente sviscerata e valutata nell'esposto n.3, qui va detto subito che - sulla base delle cifre ufficiali, quelle cioè "esposte" dalla banca e non di quelle presumibili che l'attività di controllo della Banca d'Italia ritiene "più pesanti" di una percentuale non inferiore di norma al 30% - la Banca di Roma presentava perdite potenziali pari a £ 3.423,5 miliardi (ripeto: oltre tremilaquattrocento miliardi!!!) fronteggiato, si badi bene, da un misero "Fondo Rischi e perdite" di sole £ 252 miliardi!

DEDUZIONI ATTENDIBILI

Come si può rilasciare una autorizzazione del genere ad una banca in quelle compromettenti condizioni?

Come questa ben visibile preoccupante situazione poteva essere sfuggita al Direttorio dell'epoca se il Direttore Generale della Banca d'Italia, dr. Desario, proveniva dal ruolo ispettivo, nel quale aveva percorso tutti i gradi fino a quello di Responsabile di tutta la "Vigilanza" sulle aziende di credito?

Ed infatti - come era agevolmente prevedibile - all'indomani del

rilascio dell'autorizzazione della Banca d'Italia, la Banca di Roma si è trovata nella necessità di dover cedere:

- 1) *la sua partecipazione nel Credit Commercial de France;*
- 2) *n.50 suoi sportelli operanti nel triveneto a Banche Popolari della regione;*
- 3) *la sua partecipazione nell'Interbanca S.p.A.;*
- 4) *la sua partecipazione nel Credito Fondiario S.p.A.;*
- 5) *la stessa sua partecipazione nella Banca Nazionale dell'Agricoltura!!!*

Conclusione, quest'ultima, del tutto scontata stante l'illustrata gravissima condizione in cui versava all'epoca la Banca di Roma che, tuttavia, non ha impedito ai Vertici dell'Istituto di Emissione di assecondare il disegno megagalattico dei Responsabili della banca autorizzandoli in proseguo di tempo (a noi molto vicini) ad acquisire anche il pacchetto di maggioranza:

- a) *del BANCO DI SICILIA, altro malato cronico del sistema creditizio italiano;*
- b) *della BIPOP-CARIRE, in quasi decozione.*

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Sono partecipazioni che, in verità, nulla avrebbero a che spartire con il risanamento aziendale delle incorporate (le verosimili motivazioni essendo quelle dettagliatamente descritte nel precitato esposto n.3) e che stanno lì a testimoniare quali siano in buona sostanza le autentiche finalità perseguite dal Direttorio della Banca d'Italia in questo crescendo di legami inquietanti!

Altro che ultimo bastione di efficienza e di professionalità da utilizzare - come afferma la stampa interessata riferendosi all'Istituto di Emissione - per la salvezza del nostro Paese!

Se mi è consentito di esprimere in proposito il mio personale pensiero, occorrerebbe provvedere con la massima tempestività a troncare di netto quei "legami inquietanti" se si vuole evitare a questo

nostro bistrattato Paese una ancor più grande catastrofe finanziaria!
Per completezza di pratica accludo, infine, copie di due articoli apparsi sul periodico dell'UIC "Impegno sindacale", (nn. 1/2 e 3/4 dei primi mesi del 1991) dal quale si può agevolmente rilevare "I due volti della banca", che consentono ai Vertici dell'Istituto di Emissione di pretendere dai governanti quei "comportamenti esemplari" che essi colpevolmente ignorano o calpestano nello svolgimento delle loro funzioni!"

Tradendo anche questa volta le mie pur ragionevoli aspettative, l'esposto non sortì effetto alcuno.

Da qui l'ovvio tentativo di risalire alle possibili motivazioni che stavano e rimangono alla base del sorprendente immobilismo evidenziato in proposito dalle autorità inquirenti, pur se doverosamente e tempestivamente allertate.

Una prima ipotesi è quella verosimilmente collegata ad una intervenuta prescrizione dei reati consumati a suo tempo dai vertici della Banca d'Italia e del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma.

In proposito, a nostro modesto avviso, detta ipotesi - se risultasse vera - apparirebbe del tutto fuorviante in considerazione del malcelato intento perseguito deliberatamente e tracotantemente dai menzionati vertici di tenere all'oscuro l'opinione pubblica per ben 13 anni sulla catastrofica situazione patrimoniale della PARMALAT, consentendo così il perfezionamento di un odioso quanto penalmente rilevante raggiri ai danni di migliaia di ignari risparmiatori, i quali - proprio contando sugli sbandierati efficienti controlli dell'Organo di Vigilanza nonché sulla doverosa correttezza di una banca del sistema qual è il Gruppo Cassa di Risparmio di Roma - hanno acquistato fiduciosamente le azioni e le obbligazioni della società dilapidando così i propri sudati risparmi.

Si fa veramente fatica ad escludere nel caso in esame una

possibile rilevanza penale.

Volendo, poi, ricorrere ad un esempio esplicativo che porti ulteriore chiarezza sullo scandaloso operato dei due vertici, è come se un team di prestigiosi medici - che avesse in cura un "particolare" paziente destinato, in assenza di tempestivi mirati interventi, a soccombere per la gravità della sua malattia - si fosse astenuto per così lungo tempo non solo dal prescrivergli le medicine necessarie per un sacrosanto tentativo di guarigione ma anche dall'allertare il prossimo, assolutamente ignaro dell'infausta prognosi, sul suo reale stato di salute giungendo persino a farsi carico di pubblicizzarlo come persona sostanzialmente sana!!!

Una seconda ipotesi - forse la più attendibile - potrebbe essere stata dettata da un eccesso di cautela da parte dell'autorità inquirente per l'accertato incontestabile coinvolgimento nella scabrosa vicenda dello stesso Governatore Ciampi, Presidente della Repubblica in carica all'epoca del crac PARMALAT.

Eccesso di cautela ricollegabile verosimilmente alla circostanza che - in base alle leggi allora vigenti in materia - sul Governatore ricadeva in toto la responsabilità in vigilando per gli atti censurabili compiuti dal Direttorio, i cui componenti - sarà bene ricordarlo - erano stati il frutto di una sua precisa scelta nell'ambito delle prerogative a lui riconosciute dallo statuto.

Se così fosse, la decisione apparirebbe altrettanto sconcertante sol che si ponga mente al fatto che è stato proprio il Presidente della Repubblica Ciampi a rimandare alle Camere il progetto di legge costituzionale a lui sottoposto tempo addietro per la firma con la esplicita motivazione che in esso non era stata posta nel giusto risalto l'obbligatorietà dell'azione penale, come peraltro stabilito all'art. 112 della vigente Costituzione che così dispone: Il Pubblico ministero ha l'obbligo di esercitare l'azione penale. Anche se profondamente amareggiato per questo muro di

gomma eretto per evidenti ragioni di opportunità, peraltro assai discutibili, non volli lasciare nulla di intentato per far piena luce su questo ennesimo crac bancario.

Decisi così, nell'arco di tempo che va dall'1 all'11 agosto 2005, di coinvolgere sulla scabrosa vicenda, oltre al Ministro del Tesoro dell'epoca, dr. Domenico Siniscalco, al Presidente del Consiglio, dr. Silvio Berlusconi, all'On. Giulio Tremonti e all'On. Gianfranco Fini, gli stessi responsabili dei partiti dell'arco costituzionale: On. Marco Follini, On. Roberto Calderoli, On. Francesco Rutelli, On. Romano Prodi, On. Giuliano Amato, On. Arturo Parisi, On. Piero Fassino, On. Fausto Bertinotti, On. Luciana Sbarbati, On. Antonio Di Pietro, On. Oliviero Diliberto, On. Alfonso Pecoraro Scanio, On. Clemente Mastella e On. Enrico Boselli con raccomandata del seguente tenore:

“ L'inchiesta in corso sulla scalata ad Antonveneta rappresenta - a ben vedere - soltanto l'ultimo tassello in ordine di tempo di una gestione dell'Istituto di Emissione a dir poco scandalosa in quanto manifestamente tesa a “riposizionare” i nuovi centri di potere in ambito bancario, ancora una volta a discapito della sua ineludibile efficienza.

Poiché la delicatissima situazione in cui versa attualmente il nostro Paese non consente dilazioni di sorta in un comparto così strategico per la nostra economia, ritengo doveroso sottoporre alla loro cortese attenzione copia dell'ultimo dei quattro esposti da me inoltrati alla competente Magistratura in ordine alle tante gravissime omissioni perpetrate dalla Banca d'Italia nella sua attività di controllo sul sistema bancario, omissioni che hanno consentito tra l'altro di portare a compimento l'immane crac della PARMALAT.

Non occorre essere un buon profeta per prevedere - in assenza di adeguati tempestivi provvedimenti atti ad impedire il protrarsi delle incontestabili “anomale” procedure così come poste in essere dagli attuali vertici dell'Istituto di Emissione - ulteriori catastrofi

finanziarie che chiameranno in ballo, come di consueto, gli ignari contribuenti italiani, colpevoli soltanto di fidarsi ciecamente di quei controlli che una certa stampa interessata ritiene il top dell'efficienza! Tutto ciò premesso, mi preme, fin d'ora, assicurare a Lor Signori la mia totale disponibilità ad offrire ogni utile ragguaglio in proposito."

Nonostante questa mia reiterata conclamata disponibilità a collaborare, ne è seguito soltanto un assoluto irragionevole silenzio che definire squallido è veramente poca cosa!

Si è così materializzato ancora una volta il colpevole immobilismo di una intera classe politica rimasta del tutto impassibile di fronte ad un disastro economico di così vaste proporzioni, frutto dei soliti avventurieri che si alternano da fin troppo tempo sul palcoscenico bancario italiano con la manifesta complicità delle istituzioni deputate per legge al controllo del particolare delicato settore.

Malgrado questo ennesimo schiaffo alla credibilità delle mie affermazioni non ho desistito dal proseguire nell'intento di fare il possibile per inchiodare alle loro immani responsabilità i protagonisti del crac PARMALAT.

A tal fine ho ritenuto irrinunciabile tornare a coinvolgere - in un arco di tempo che va dal 3 al 13 ottobre 2005 - gli stessi parlamentari e uomini di governo con l'esposto che qui si intende riproporre nella sua interezza anche se questa scelta comporterà - come già in precedenza avvenuto - la ripetizione di alcuni passi da me, però, ritenuti assai rilevanti per valutare appieno la scandalosa protervia dimostrata dai destinatari nel non voler tener in alcun conto le mie pur puntuali segnalazioni a loro inviate sullo scabroso argomento:

"L'assoluto silenzio che ha fatto seguito all'invio a Lor Signori di copia dell'esposto da me inviato il 12/01/2004 alla competente Magistratura sul caso "PARMALAT" impone che si faccia, senza

indugio, piena e definitiva chiarezza su quei legami "inquietanti" che sono in essere da fin troppo tempo tra il Vertice dell'Istituto di Emissione ed alcuni ben noti Responsabili di aziende di credito a valenza nazionale.

Esigenza tanto più necessaria sol che si rivolga la dovuta attenzione alle numerose dichiarazioni rilasciate di recente da qualificati esponenti dei partiti dell'arco costituzionale, i quali - pur chiedendo pressantemente le dimissioni del Governatore Fazio - non hanno mancato nelle diverse sedi di precisare che siffatta richiesta non si deve ritenere in alcun modo finalizzata a mettere in discussione la comprovata correttezza operativa del Direttorio della Banca d'Italia.

Con ciò cadendo in una palese stridente contraddizione che - oltre a disorientare ancora una volta l'opinione pubblica italiana - sta consentendo agli innumerevoli tromboni che infestano il nostro Paese di porre mano al solito depistaggio avvalorando la tesi di un fantomatico complotto ai danni del dr. Fazio per la sua manifesta cattolicità!

Al fine, quindi, di sgombrare il campo dalle tante pretestuose elucubrazioni, provvedo a riportare, qui di seguito, alcuni significativi stralci tratti dal mio primo esposto datato 18/10/1993, che mi auguro avranno il pregio di far Loro conoscere quali siano state le reali motivazioni che hanno indotto a suo tempo la "Vigilanza sulle aziende di credito" a sopraspedere ai doverosi ineludibili controlli nei confronti del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma, la cui mancata effettuazione tanto ha contribuito al compimento dell'immane crac della "PARMALAT" e che è di certo foriera - come i fatti più recenti stanno lì a confermare - di possibili ulteriori devastanti conseguenze per i sempre più tartassati contribuenti italiani.

Ed è proprio in merito ai rapporti "inquietanti" instaurati con gli esponenti del precitato "Gruppo" che così precisavo a pag.13, 5° alinea del suindicato esposto:

"Ciò a seguito di una fitta ragnatela di assunzioni effettuate dal "Gruppo" negli ultimi anni, che avevano riguardato esponenti di

rilievo collegati, direttamente o indirettamente, con l'Istituto di Emissione come, ad esempio:

- 1) il figlio dell'ex Governatore Guido Carli - che, forte della sua posizione di Ministero del Tesoro in carica, si era tanto adoperato per dar vita al primo gruppo bancario italiano (la Banca di Roma) e che era stato gratificato da quest'ultima, al termine del mandato ministeriale, con un incarico di consulenza a £ 1,3 miliardi all'anno - nominato Presidente della "Cornice Immobiliare", società della Cassa di Risparmio di Roma, a cui è affidato il delicato compito di gestire l'immenso patrimonio immobiliare del "Gruppo";
- 2) *la sorella e la nipote del dr. Desario, al quale - per la sua posizione di capo di tutti i servizi della "Vigilanza" della Banca d'Italia - competono le proposte di accertamenti da svolgere presso le aziende di credito del sistema;*
- 3) *il fratello del dr. Lamanda - responsabile del servizio "Autorizzazioni" della "Vigilanza" - nominata amministratore con incarichi particolari della "Trading Service", altra società del "Gruppo";*
- 4) *il nipote del dr. Fazio - all'epoca Vice Direttore Generale della Banca d'Italia, ora Governatore - nominato funzionario della CR Roma Factoring ma di fatto il più fido ed ascoltato collaboratore del rag. Pagliarini, di cui ha sempre condiviso ogni iniziativa.*

Con un tale scenario, come si può pensare ad un corretto svolgimento dell'attività di controllo della Banca d'Italia se la stessa si trova così pesantemente coinvolta con alcuni dei suoi più qualificati esponenti nei confronti dell'azienda di credito in discussione? Come non giustificare in tal modo le tante fortune della "Cassa" che - partita da un livello dimensionale poco più che regionale (il Lazio) - è venuta, con spericolate operazioni che non appaiono ancora del tutto chiarite, ad assorbire aziende di molto più rilevanti dimensioni (Banco di Santo Spirito e Banco di Roma) dando vita a quello che si delinea

come il più grande "carrozone" di tutta la storia bancaria italiana?
Legami che sono andati vieppiù consolidandosi consentendo l'ingresso nel "Gruppo" di quegli altri personaggi "di spessore" puntualmente indicati, anche con le loro funzioni, nel secondo esposto del 16 settembre 1994, qui allegato in copia, e che sono costati al nostro Paese la bella cifra di 28 mila miliardi delle vecchie lire, il più grande crac che si ricordi a memoria d'uomo!

Sono ancora convinti, Lor Signori, della comprovata correttezza operativa del Direttorio della Banca d'Italia?

Con quali plausibili motivazioni può il nostro Parlamento sentirsi legittimato a chiedere ulteriori sacrifici al popolo italiano lasciando nel contempo ai loro posti i corresponsabili di un tale scempio?

Come giustificare all'opinione pubblica questa manifesta impotenza del Governo nei confronti di chi - nell'intento di offrire la propria copertura alle sempre più frequenti iniziative "corsare" di abili avventurieri - è venuto meno sistematicamente ai propri doveri istituzionali?

D'altra parte, sbaglierebbe grossolanamente chi pensasse ad un possibile "black-out" intervenuto nel frattempo in questo devastante modo di procedere del Direttorio dell'Istituto di Emissione.

La conferma, infatti, dell'inconsistenza di una siffatta pia speranza la si trae agevolmente esaminando i più recenti episodi:

BANCA POPOLARE ITALIANA/ANTONVENETA

A ben vedere la procedura seguita in detta vicenda dal Vertice della Banca d'Italia ricalca pedissequamente quanto accaduto in occasione dell'acquisizione del pacchetto di maggioranza della Banca Nazionale dell'Agricoltura (cfr. pagg. 6 e 7 dell'esposto del 12/01/2004, già nelle Loro mani).

Come noto, in quella circostanza il direttorio - del tutto trascurando le condizioni alquanto compromesse in cui versava all'epoca la Banca di Roma - fece cadere la scelta proprio su quest'ultima, pur in presenza dell'accertata disponibilità di una solida banca tedesca, che avrebbe di certo concorso all'avvio di una reale quanto a lungo attesa

competitività nello sclerotico sistema bancario italiano, contraddistinto da una gestione del credito a dir poco inefficiente se non scandalosa che ha prodotto nel corso dell'ultimo decennio un ammontare di sofferenze capace di erodere i 2/3 del patrimonio complessivo delle aziende del sistema e di incidere sul totale dei prestiti erogati con poco meno di 10 punti percentuali.

Un risultato che - secondo le rilevazioni della Banca dei Regolamenti Internazionali - ci colloca nella poco gradita classifica mondiale al terzo posto dietro l'India, che evidenzia un rapporto superiore al 15% e a ridosso del Messico, che a sua volta registra una percentuale superiore al 12%!

Ed infatti - sebbene le conclusioni raggiunte al termine della visita ispettiva condotta dalla "Vigilanza" presso la B.P.I. avessero evidenziato con la massima chiarezza la manca di quella adeguata consistenza patrimoniale necessaria per l'acquisizione del pacchetto di maggioranza dell'Antonveneta - il Direttorio, pur di privilegiare i legami "inquietanti" in essere con i Responsabili della "Popolare", ha fatto cadere ancora una volta la scelta proprio sulla banca meno idonea all'operazione di incorporazione!

Se tutto ciò rappresenti il modo migliore per assicurare l'efficienza del sistema bancario italiano, lo lascio valutare a Lor Signori.

Per parte mia, mi domando come si possa legittimamente pensare di poter avviare l'auspicato risanamento della nostra economia se in un settore così portante si continuano ad adottare protervamente criteri dettati unicamente da squallidi interessi personali ed affaristici che, oltre ad inquinare il particolare delicatissimo settore, minano alla base lo stesso risanamento economico rendendolo non più raggiungibile?

A proposito, come interpretare l'ostentato disinteresse che stanno mostrando sulla indecorosa vicenda quei noti parlamentari che pur non si lasciano sfuggire l'occasione nelle diverse sedi di pubblicizzare la loro posizione di strenui ed unici difensori della platea dei piccoli risparmiatori, di coloro cioè che da anni sono le vittime predestinate di quella folta schiera di famelici avventurieri che si alternano sul palcoscenico italiano?

Ma proseguiamo.

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI ROMA

Sulla base delle risultanze degli accertamenti ispettivi effettuati dalla "Vigilanza" nel corso del 2002, il Ministro dell'Economia dell'epoca, Tremonti, provvede nel gennaio 2003 a comminare al Consiglio di Amministrazione della banca nonché al suo Direttore Generale una prima sanzione per carenze nell'organizzazione e nei controlli interni. Una seconda sanzione venne inflitta sulla base del Testo Unico della Finanza per gli stessi motivi al predetto C.d.A. nonché al Collegio sindacale.

Nel corso della successiva assemblea annuale della banca, riunitasi il 06/04/2003 per l'approvazione del bilancio 2002, il Presidente nonché Amministratore Delegato, dr. Francesco Liberati - avendo intuito che il mio intervento in qualità di socio della banca avrebbe fatto riferimento alla totale mancanza nelle relazioni dei due predetti Organi sociali delle conclusioni raggiunte dal Ministro dell'Economia - si preoccupò tempestivamente di restringere a soli 5 minuti il tempo posto a disposizione dei soci per il loro intervento, indipendentemente dal contenuto dello stesso!

Pienamente convinto della necessità di tamponare questo ennesimo tentativo di disinformazione nei confronti dell'assemblea dei soci, ho ritenuto doveroso indirizzare al citato Presidente, e per conoscenza al Presidente del Collegio sindacale, la raccomandata del 24/09/2003 con la quale così precisavo al 3°, 4° e 5° alinea:

L'esistenza, infatti, di una grave carenza d'informazione trovava una inequivocabile conferma non solo negli episodi da me puntualmente commentati nella relazione onde trattasi necessariamente sintetica proprio per ridurre al massimo i tempi di intervento in assemblea - ma anche nelle seguenti delicatissime circostanze: dall'esercizio 1996 sino all'esercizio 2002 compreso sono stati ceduti pro-soluto dalla nostra banca crediti per il cospicuo ammontare di oltre 54 miliardi senza che il Consiglio di Amministrazione assolvesse il suo irrinunciabile

obbligo di specificare con la massima chiarezza nelle sue relazioni o nelle note integrative accompagnanti i bilanci la o le società prenditrici (esigenza inevitabile proprio per poter escludere possibili favoritismi, stante la visibile consistenza dei crediti ceduti) nonché l'utilizzo dato alle somme introitate a fronte di dette cessioni, che ammonterebbero ad oltre 2 miliardi di vecchie lire!

Altrettanto dicasi in ordine alla mancanza di opportune delucidazioni circa l'uso o la destinazione degli appartamenti e del locale rivenienti dal recupero crediti.

Sono omissioni di grande spessore che non possono essere più tollerate, tanto più se consumati in una banca che si fregia di occupare la prima posizione nella sua categoria.

Successivamente - preso atto della manifesta indisponibilità dell'Organo gestionale a rivedere le suesposte procedure anomale - ho provveduto in data 10/12/2003 ad intrattenere sull'argomento lo stesso Governatore della Banca d'Italia; non mancando nella circostanza di sottolineare l'assoluta assenza anche nella relazione del Collegio sindacale di un qualche rilievo per le procedure anomale in parola.

In merito, il Presidente di detto Collegio, con raccomandata diretta il 16/12/2003 al Governatore e a me per conoscenza - sorprendentemente ignorando quanto disposto dal Legislatore al primo comma dell'art. 2408 Cod. civ. che così recita:

Ogni socio può denunciare i fatti che ritiene censurabili al collegio sindacale, il quale deve tener conto della denuncia nella relazione all'assemblea.

da cui nasce indiscutibilmente (non essendoci alcunché di opinabile in proposito!) soltanto un preciso obbligo gravante sull'Organo di controllo di riferire in assemblea ogni fatto ad esso segnalato dai soci - salvo il diritto di dissentire o di correggere le conclusioni raggiunte sulla base ovviamente di osservazioni che siano del tutto convincenti - ha per contro precisato al secondo capoverso di pag.2:

“Di tale attività (leggasi: di controllo) il collegio non ha ritenuto informare il Socio nel presupposto della certezza, da parte dello stesso Socio, dell’azione che il collegio avrebbe immediatamente svolto e della tempestiva denuncia delle conclusioni, nelle opportune forme e sedi, ove ne avesse obiettivamente rilevato gli estremi.”

Con ciò riconoscendo al Collegio sindacale da lui presieduto il diritto del tutto inesistente di poter decidere se e quando informare l’assemblea sul contenuto delle segnalazioni dirette ad esso Collegio dai soci!”

Un convincimento di estrema gravità proprio perché calpesta quel principio di chiarezza e di correttezza stabilito dal Legislatore ai comma 2 e 3 dell’art. 2423 del Cod. civ. laddove si statuisce, in tema di redazione del bilancio, che:

“Il bilancio deve essere redatto con chiarezza e deve rappresentare in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria della società e il risultato economico dell’esercizio.

Se le informazioni richieste da specifiche disposizioni di legge non sono sufficienti a dare una rappresentazione veritiera e corretta, si devono fornire le indicazioni complementari necessarie allo scopo.”

Sorretto, tuttavia, da questo interessato convincimento e confortato vuoi dalle reiterate dichiarazioni fatte in assemblea dal Presidente di godere del pieno appoggio del Vertice dell’Istituto di Emissione vuoi dai ricorrenti giudizi di approvazione rilasciati dal Direttore della Federazione di Lazio, Umbria e Sardegna delle Banche di Credito Cooperativo, dr. Franco Caleffi, il Collegio sindacale non solo non ha sollevato obiezione alcuna sulla decisione dell’Organo gestionale di proseguire ad omettere, anche in sede di redazione del bilancio 2003, l’indicazione della o delle società prenditrici dei crediti in sofferenza ceduti dal Credito Cooperativo di Roma ma si è indotto a precisare nella sua relazione afferente detto bilancio che:

“Non si sono accertati fatti ritenuti censurabili ai sensi dell’art. 2408

del Cod. civ.”

Con questo scenario di sostanziale manifesta illegalità l'Istituto di Emissione - ancora una volta sprezzantemente ignorando la suesposta segnalazione del sottoscritto ed in totale evidente dispregio del dettato legislativo - non ha mancato di offrire la propria copertura all'operato della banca presenziando con il suo Direttore Generale, dr. Desario, all'assemblea annuale dei soci, riunita anche per festeggiare il cinquantenario del Credito Cooperativo di Roma.

Che dire di più?

In sintesi: pur avendo, tra l'altro, contribuito in modo determinante al compimento dell'immane crac PARMALAT, il Direttorio dell'Istituto di Emissione non solo non ha registrato alcun giudizio negativo sul suo compromettente riprovevole comportamento ma ottiene tuttora di poter continuare a tessere la fitta rete di intrecci e connivenze rimarcando così la propria posizione di Istituto a cui è consentito di operare senza vincoli di legge, potendosi beffeggiare di qualunque intervento di Governo o di Magistratura!

Aberrante, soltanto aberrante!

A chiusura di questa mia, mi permettano questa ultima riflessione, dettata unicamente dalla mia pregressa esperienza in Banca d'Italia: ove si dovesse provvedere a designare un nuovo Governatore, sarebbe un errore grossolano ricercarlo nell'attuale entourage in quanto i suoi componenti sono gli stessi che hanno a lungo condiviso o non hanno ostacolato in alcun modo le devastanti scelte che stanno emergendo nella loro drammaticità.

Per quanto superfluo, desidero confermare la mia totale disponibilità a fornire ogni utile chiarimento in ordine a quanto precede.”

Dimostrando anche questa volta il loro sprezzante disinteresse verso le migliaia di risparmiatori caduti - come sempre - nella trappola a loro predisposta dai soliti avventurieri, i responsabili dei partiti dell'arco costituzionale si sono ben guardati dal dare un seguito alle mie pur puntuali segnalazioni, preferendo chiudersi non solo in un colpevole silenzio ma giungendo

persino - come più sopra precisato - a confermare la loro piena fiducia nell'operato del Vertice della Banca d'Italia!

Una conclusione che non mi ha impedito dal proseguire nel mio intento di ricercare i corresponsabili dello scempio PARMALAT mediante il nuovo coinvolgimento delle Procure di Milano e di Parma alle quali ho fatto pervenire copia dell'esposto in parola con raccomandata del 18/10/2005 del seguente tenore:

“Nell'intento di tenere costantemente aggiornate codeste Procure sulle micidiali conseguenze derivanti dai legami “inquietanti” esistenti da troppo tempo tra il Vertice della Banca d'Italia ed alcuni ben noti protagonisti del variegato palcoscenico bancario italiano (cfr. in proposito il contenuto dell'esposto costà inviato il 12/01/2004), provvedo a rimettere, qui acclusa, copia di un esposto da me inviato ai Responsabili dei partiti dell'arco costituzionale in ordine ai mancati controlli ed alle inammissibili coperture riservate ai predetti personaggi.

Non occorre essere un buon profeta per prevedere - in assenza di adeguate tempestive iniziative atte a porre un definitivo freno a questo scandaloso modo di procedere del Direttorio della Banca d'Italia - il rafforzarsi nel delicatissimo settore della devastante logica della giungla dove la legalità andrà sempre più ad essere umiliata e calpestata con scontati danni incalcolabili per il nostro martoriato Paese.

Confermo la mia totale disponibilità a fornire ogni ulteriore ragguaglio in ordine a quanto precede.

Come facilmente prevedibile ne è seguito un assoluto silenzio.”

CONCLUSIONE

Esaminiamo ora quali siano state e quali invece potevano essere le concrete conseguenze dei cinque surriferiti esposti.

A tal proposito per una più agevole valutazione dei fatti, sarà utile riprendere in considerazione sia la data di quello testé citato del 18 ottobre 2005 sia quanto riportato al quartultimo capoverso dell'allegato allo stesso e cioè:

“ pur avendo tra l'altro, contribuito in modo determinante al compimento dell'immane crac PARMALT, il Direttorio dell'Istituto di Emissione..... ottiene tuttora di poter continuare a tessere la fitta rete di intrecci e connivenze rimarcando così la propria posizione di istituto a cui è consentito di operare senza vincoli di legge, potendosi beffeggiare di qualunque intervento di Governo o di Magistratura!

Relativamente alla citata data, va rilevata in primis la decisione - assolutamente inattesa - del Governatore Fazio di presentare le proprie dimissioni nel dicembre 2005, cioè poco più di un mese dall'invio dell'esposto in parola.

Correlativamente, va sottolineato come questa sua sorprendente decisione sia stata presa all'indomani del programmato confronto con la Procura di Milano, nel corso del quale è stata a lui contestata - come si è potuto apprendere dalla stampa nazionale - l'esistenza di rapporti compromettenti intrattenuti con il responsabile della Banca Popolare Italiana, Giampiero Fiorani, ampiamente supportati dalle intercettazioni telefoniche predisposte dalla stessa Procura.

È, pertanto, tutt'altro da escludere che un qualche peso sulla

particolare decisione abbiano potuto avere proprio le mie richiamate considerazioni.

Un risultato, tuttavia, che appare francamente riduttivo rispetto alle sacrosante aspettative di chi ritiene irrinunciabile che la legge debba essere applicata indistintamente a tutti senza sconti per nessuno, chiunque esso sia!

Infatti - con riferimento alle intercettazioni effettuate - viene lecito domandarsi perché le stesse non siano state estese anche ai due incontestabili corresponsabili del crac PARMALAT: Cesare Geronzi e Vincenzo Desario.

Come ho ripetutamente evidenziato nei miei menzionati esposti, i "rapporti inquietanti" hanno avuto inizio proprio tra Cesare Geronzi e Vincenzo Desario all'indomani dell'uscita del primo dalla Banca d'Italia per ricoprire la carica di Vice Direttore Generale del Banco di Napoli e, in seguito, di Direttore Generale e Presidente del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma, a cui ha fatto seguito la nomina del secondo a Responsabile unico della Vigilanza della Banca d'Italia, incarico che lo ha posto nelle condizioni di avere contatti giornalieri con i vertici delle aziende di credito operanti in Italia.

L'aver limitato l'intercettazione al solo Governatore Fazio - senza togliere nulla alla decisione lodevolmente assunta dalla Procura di Milano - ha avuto come naturale conseguenza di concentrare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle sole malefatte di quest'ultimo, consentendo così ai due menzionati personaggi di mantenersi defilati in ordine al malcostume esistente tra di loro.

A tal proposito una palpabile conferma di questa sostanziale emarginazione - di certo insperata per i due discussi protagonisti - la si ricava agevolmente ricordando come la stampa nazionale si fosse a suo tempo orientata in modo quasi univoco sulla sostituzione del Governatore Fazio con il suo Direttore Generale, Desario, o, in alternativa, con lo stesso rag. Geronzi per la sua estrazione Banca d'Italia!

Mi pare, perciò, utile a questo punto tentare di fornire una possibile chiave di lettura delle ultime vicende che hanno coinvolto il Vertice dell'Istituto di Emissione, partendo proprio dalla nomina a Governatore del dr. Fazio, avvenuta, come più sopra precisato, nel corso del 1993.

All'epoca - come puntualmente riportato nei primi tre esposti - i "rapporti inquietanti" tra il rag. Geronzi e il dr. Desario datavano ormai da alcuni anni.

"Rapporti inquietanti" che hanno poi coinvolto lo stesso Governatore Fazio il quale - cavalcando una procedura del tutto insolita - non ha perso occasione, nel corso del suo mandato, di rilasciare tramite stampa affermazioni assolutamente pericolose quali quelle che decantavano l'oculata gestione perseguita dal Gruppo Cassa di Risparmio di Roma che stavano lì a sottintendere un malcelato apprezzamento dell'operato del suo Presidente, Cesare Geronzi!

Forte di questo autorevole benestare, il rag. Geronzi ha potuto così proseguire senza intoppi nella sua conclamata devastante filosofia!

Non prima di aver rilasciato altrettanto insolite dichiarazioni - sempre tramite stampa - sull'opportunità di conservare il mandato a vita del Governatore in considerazione della grandissima competenza dimostrata dal dr. Fazio nel corso del suo mandato!

Un gioco delle parti di una tracotanza infinita che, purtuttavia, non ha suscitato alcun scalpore - non fosse altro per l'evidente assenza di un briciolo di pudore da parte dei protagonisti - nella classe politica del momento.

In seguito - qualche tempo prima delle sue dimissioni - il dr. Fazio si deve essere accorto che molte delle decisioni più importanti, concernenti il nuovo assetto da dare al sistema bancario (come fusioni, incorporazioni, cessioni di filiali etc.), dovevano sottostare ad una specie di diritto di prelazione da riconoscere sistematicamente al Gruppo Cassa di Risparmio di

Roma, gestito dal suo Presidente Cesare Geronzi, che poteva contare sul pieno appoggio del Direttore Generale, dr. Desario. Non accettando questa sostanziale estromissione da parte dei due discussi personaggi, il dr. Fazio - intenzionato a riprendersi le sue prerogative che gli erano scivolate inopinatamente dalle mani - pensò bene di utilizzare un altrettanto discutibile personaggio, Giampiero Fiorani, responsabile della Banca Popolare Italiana, come l'interlocutore più congeniale per poter contrastare il "duo" Geronzi/Desario.

E giunse così ad offrire all'avventuriero di turno il compito di rilevare il pacchetto di maggioranza dell'Ambroveneto, che era in cerca di un acquirente.

Ma decidendo in tal modo, aveva sottostimato la grande esperienza acquisita nel settore aziendale dal dr. Desario il quale - ben conoscendo la situazione fortemente compromessa in cui si dibatteva la Banca Popolare Italiana - si preoccupò di rammentare al Governatore Fazio che in occasione dell'incorporazione di una banca, l'azienda di credito incorporante doveva possedere, sulla base di accertamenti ispettivi eseguiti ad hoc, tutti i requisiti necessari per una siffatta operazione.

Visita ispettiva le cui conclusioni furono ovviamente negative per la Banca Popolare Italiana.

Il dr. Desario si convinse così di avere l'asso nella manica per convincere il dr. Fazio a tornare sui suoi passi e, quindi, di poter offrire - vista la perduta credibilità del Governatore - su di un piatto d'argento l'Ambroveneto al Gruppo Cassa di Risparmio di Roma, che aveva apertamente manifestato tutto il suo interesse ad acquisire il pacchetto di maggioranza dello stesso.

Ma le impreviste dimissioni del dr. Fazio compromisero questo suo disegno, che poteva tornare d'attualità soltanto con la sua nomina a Governatore.

Nomina andata disattesa - nonostante l'abile orchestrazione messa in opera dalla stampa "amica" che faceva perno sulla

assoluta necessità di privilegiare una candidatura “interna” all’Istituto soffermandosi a tal fine sulla grande professionalità sempre dimostrata in ogni occasione dal Direttore Generale in carica, dr. Desario - sulla base verosimilmente dell’acquisita conoscenza da parte dei responsabili dei partiti dell’arco costituzionale delle tante micidiali forzature poste in essere dal personaggio in questione nei suoi rapporti “inquietanti” con il Presidente del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma, rag. Geronzi, rapporti da me reiteratamente descritti nei miei più volte citati esposti.

Come pure non sorti l’effetto voluto la tesi - a dir poco fuorviante, come verrà evidenziato più avanti in apposito capitolo - di preservare a tutti i costi l’italianità dell’acquirente dell’Ambroveneto nel malcelato intento di offrirlo su di un piatto d’argento alle inesauribili smodate ambizioni personali del rag. Geronzi tramite, ovviamente, il coinvolgimento del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma.

Ma ancora una volta - quella che poteva rappresentare per la classe politica presente in Parlamento una insperata ghiotta occasione per tamponare una volta per tutte le scandalose procedure che avevano contraddistinto nei decenni precedenti il modus operandi dell’Istituto di Emissione e ricondurre così la gestione dello stesso su binari di stretta legalità - venne non solo del tutto ignorata ma si giunse persino, in totale spregio delle aspettative del Paese, a stabilire che i provvedimenti assunti in futuro dalla Banca d’Italia dovessero richiamare non più la diretta responsabilità del solo Governatore ma quella di tutti i componenti il Direttorio!

In parole povere un nuovo ennesimo autogol: infatti non è chi non veda l’enorme difficoltà cui andrà incontro l’autorità inquirente quando si troverà nella necessità di dover risalire ai singoli coinvolgimenti, penalmente rilevanti, dei componenti l’organo collegiale qual è il direttorio della Banca d’Italia; per la qual cosa se c’è voluto più di un secolo per giungere a mettere

di fronte alle proprie immani responsabilità il Governatore in carica, è del tutto ragionevole prevedere che ce ne vorranno almeno due in presenza di una responsabilità spalmata su tutto il Direttorio!!

Per contro si è sorvolato in modo sprovveduto su una realtà che altrimenti avrebbe richiesto una profonda riflessione da parte di chi quella decisione ha voluto e cioè che a collaborare con il nuovo Governatore venivano a trovarsi - ovviamente per un tempo necessario alla loro sostituzione (cosa tutt'altro che semplice) - le stesse persone che avevano approvato o che non avevano ostacolato per lunghi anni le devastanti iniziative del dr. Fazio!!

Assolutamente irrazionale.

Purtuttavia questo irragionevole modo di procedere dei politici nostrani non riesce a sorprendere più di tanto chi segue giornalmente i lavori parlamentari; infatti, se si fa luogo ad un esame nemmeno tanto approfondito dei provvedimenti assunti negli ultimi decenni dai governi in carica nei settori chiave dell'economia del nostro Paese, si potrà agevolmente rilevare come detti provvedimenti siano di norma accomunati da una precisa devastante finalità: quella cioè di limitare sempre più la responsabilità di coloro che vengono chiamati a gestire il pubblico denaro, riducendo così al massimo l'eventualità che gli interessati possano rispondere del loro operato in sede penale!

Se questo è il modo più congeniale per rimettere in piedi le sorti dell'Italia, lo lascio valutare ai lettori.

Che, poi, questa colpevole disattenzione di fronte a fatti così eclatanti, forieri di dirompenti conseguenze, non appartenga soltanto alle forze politiche presenti in Parlamento nonché alle istituzioni deputate ai doverosi controlli ma interessi tutto il variegato palcoscenico politico del nostro Paese lo si ricava con facilità dal mancato riscontro ai miei ripetuti solleciti - finalizzati ad aprire un salutare dibattito sui micidiali rapporti

intrattenuti dai vertici della Banca d'Italia con alcuni ben noti esponenti del mondo bancario nazionale - da parte di alcuni autorevoli personaggi, che molto concorrono a formare l'opinione pubblica italiana.

Ma prima di occuparci di siffatte mie iniziative, non ci si può esimere dal sottolineare come la copertura sempre assicurata dalla Banca d'Italia e dal suo Governatore pro-tempore unitamente alla mancanza di adeguati provvedimenti dell'autorità inquirente abbiano consentito al rag. Geronzi di:

- 1) riuscire nel suo intento di rifilare il Gruppo Cassa di Risparmio di Roma - da lui trasformato nel più grande carrozzone della storia bancaria italiana - ad altra banca del sistema, l'UNICREDIT, facendosi perfino riconoscere, come vero protagonista dell'operazione, la somma di Euro 20 milioni, all'incirca 40 miliardi delle vecchie lire, che andranno a gravare come al solito sulle spalle dei contribuenti italiani;
- 2) andare ad occupare la prestigiosa poltrona di Presidente del sindacato di Mediobanca che lo pone nelle condizioni di intervenire pesantemente in tutte le operazioni più rilevanti poste in essere nel nostro Paese, alle quali ovviamente non farà mancare la sua micidiale filosofia che non potrà non produrre in un prossimo futuro altre catastrofi finanziarie;
- 3) estendere - al pari di una piovra - il suo potere tentacolare a seguito dell'occupazione da parte di alcuni suoi fedelissimi di posti di responsabilità in aziende di credito di grandi dimensioni.

Una conclusione veramente aberrante da qualunque angolazione la si voglia valutare!

Questa è l'Italia oggi.

Ma proseguiamo.

GLI IMPENSABILI MICIDIALI SILENZI SUI MISFATTI DEI VERI PROTAGONISTI DELLO SCEMPIO PARMALAT

Un primo sorprendente silenzio lo si è dovuto, purtroppo, registrare nel corso del recente processo celebrato a Parma sul crac della PARMALAT, dove l'autorità inquirente non ha ritenuto di fare un sia pur minimo accenno al contenuto dei miei cinque esposti - fatti, peraltro, tenere tempestivamente alle Procure di Parma e di Milano - che hanno pure evidenziato in modo inequivocabile una sequenza impressionante di pesanti omissioni e di abusi di ufficio compiuti protervamente per anni dai vertici della Banca d'Italia e del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma, ampiamente supportati da molteplici manifesti fenomeni corruttivi dettagliatamente descritti nei citati documenti.

Un silenzio che, guarda caso, si è dimostrato una costante ogni qual volta sono stati tirati in ballo i personaggi di seguito indicati.

Tra i quali svettano due autentici istrioni che da tempo si propongano al pubblico italiano come i soli che possono assicurare in assoluto una decisiva svolta nell'attuale disastrosa gestione del Paese ritenendosi - non si capisce bene perché - gli unici depositari dei basilari principi di giustizia e di legalità: il Sen. Antonio Di Pietro ed il comico Beppe Grillo;

È quindi nostro compito verificare se queste loro reiterate affermazioni siano compatibili con i comportamenti da loro tenuti nelle varie circostanze.

Ma prima di entrare nel merito, sarà bene precisare che il loro coinvolgimento, al pari degli altri che seguiranno, risiede unicamente nella mia ferma determinazione, mai abbandonata, di ricercare - anche se a tutt'oggi senza alcun successo - i possibili protagonisti di un nuovo modo di intendere la politica nel senso di privilegiare i veri interessi del Paese a scapito dei soliti squallidi vantaggi personali o di gruppo.

Ed è proprio perseguendo questo scopo che le apparenti battaglie contro la corruzione dilagante del Sostituto Procuratore Di Pietro, la sua apparente determinazione a voler perseguire gli artefici dello sfascio del Paese senza arretrare di fronte agli ostacoli posti in essere dal sistema che di quella corruzione si nutriva ogni giorno, la sua uscita dalla Magistratura e, infine, la fondazione del movimento "L'Italia dei valori" mi sono apparse - come, peraltro, a tanti altri italiani - una valida garanzia per una mia adesione ed un mio sostegno al movimento per la prosecuzione di questa ardua sacrosanta battaglia.

Tanto più che nel secondo capoverso della "Carta dei valori" che accompagnò la costituzione del movimento veniva così precisato "I valori sono stati dimenticati, offesi e perduti nei lunghi anni del clientelismo, dell'intrallazzo e della corruzione".

Mi iscrissi, così, al movimento all'inizio del 1998, entrando a far parte della giunta regionale retta da Michele Caccavale con l'incarico di Tesoriere nonché di Responsabile del gruppo tematico "Politiche economiche ed industriali".

Nel clima di euforia che fece seguito alla formazione del movimento, mi sembrò del tutto naturale chiedere al Segretario regionale di far pervenire copia dei tre esposti allora redatti - che evidenziavano con grande chiarezza i "rapporti inquietanti" intrattenuti dai vertici della Banca d'Italia con quelli del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma - al Sen. Di Pietro.

Mi aspettavo, in verità, di essere tempestivamente convocato per concordare la linea di condotta da seguire a quella mia iniziativa ma la realtà si incaricò ben presto di affossare le mie aspettative in quanto mi fu detto dallo stesso Michele Caccavale che il Sen. Di Pietro - avendo accertato che i tre esposti erano stati nel frattempo archiviati, senza peraltro illustrarne le sottostanti motivazioni - riteneva la vicenda ormai conclusa!

La cosa veramente sorprendente è che una siffatta sconsiderata conclusione era stata raggiunta da un ex Sostituto Procuratore della Repubblica, di certo ben consapevole che era più che legittimo richiedere l'apertura del caso proprio sulla base delle pesanti omissioni, dei reiterati abusi di ufficio e degli evidenti episodi corruttivi consumati protervamente dai vertici della Banca d'Italia per un così lungo lasso di tempo.

Un intervento che - tenuto conto che si era nel 1998, cioè a ben oltre cinque anni dalla declaratoria dell'immane crac della PARMALAT - avrebbe potuto evitare il suo perfezionamento con la conseguenza di vedere sicuramente ridimensionata di migliaia di miliardi delle vecchie lire l'entità delle perdite poi maturate senza escludere la possibilità di una sia pur faticosa normalizzazione della gestione della società con beneficio di quella folta schiera di risparmiatori che si erano visti vergognosamente dilapidare i loro sudati risparmi che dovevano servire a garantire loro una vecchiaia tranquilla.

Se questo può definirsi un nuovo modo di affrontare e risolvere i tanti gravi problemi del nostro Paese - contrapponendolo a quello fino ad allora applicato dai nostri governanti pro-tempore - lo lascio ancora una volta valutare ai lettori.

Ma non è finita.

Vediamone il perché.

All'indomani dell'adesione de "L'Italia dei valori" al progetto politico del nuovo partito "I Democratici" - costituito da tanti ferrivecchi del variegato palcoscenico italiano - ritenni cosa opportuna defilarmi preferendo rimanere semplice spettatore di una operazione che non mi convinceva più di tanto.

Purtuttavia - avendo intrattenuto nella seconda metà del 2005 sulla scabrosa vicenda della PARMALAT, oltre agli altri responsabili dei partiti dell'arco costituzionale, anche l'allora deputato europeo Antonio Di Pietro - decisi di contattarlo in

occasione della manifestazione indetta a chiusura della campagna elettorale per le politiche 2006, tenutasi a Roma, via Dei Frentani, a cui avevano assicurato la loro partecipazione i segretari dei partiti aderenti all'ulivo.

A conclusione del suo intervento, lo avvicinai e gli chiesi se avesse letto gli ultimi due esposti a lui inviati.

Mi rispose: come potevo non leggerli?

Ed io di rimando: Sen. quale seguito vogliamo dare agli stessi?

Mi rispose: caro Mastropasqua, mi dispiace, ma non mi occupo più di esposti!!!

Incredibile! Colui che aveva dichiarato pubblicamente la sua ferrea volontà di perseguire in ogni sede i tanti corrotti che percorrono indisturbati le strade del nostro bistrattato Paese, si aggrappava alla più banale delle motivazioni per defilarsi in occasione del più grande crac che si ricordi a memoria d'uomo!!!

Ancora una volta la sua sbandierata determinazione si arrestava di fronte a fatti che coinvolgevano i potenti di turno, tanto più che nella squallida vicenda rientrava a pieno titolo un ex Governatore della Banca d'Italia, a quei tempi Presidente della Repubblica Italiana in carica.

Parimenti sconcertante appare il comportamento tenuto dal comico Grillo.

La vicenda ha inizio allorquando - invitato da amici - mi sono recato ad un suo spettacolo tenutosi a Roma al Palalottomatica all'EUR il 27/04/2005.

Presentatosi in platea, dopo circa 10 minuti, si rivolse al pubblico presente preannunciando una chicca: aveva raccolto ad una cena una confidenza di un alto dirigente del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma che lo aveva informato che sin dal 2002 il vertice del Gruppo era perfettamente al corrente della gravissima situazione in cui si dibatteva all'epoca la

PARMALAT.

Da qui una pesante invettiva nei confronti del Presidente del Gruppo, rag. Cesare Geronzi, colpevole a suo dire di non aver tempestivamente informato le autorità di controllo sulle disastrose conseguenze che sarebbero potute ricadere sulla folta schiera di azionisti/risparmiatori che avevano inconsapevolmente investito i loro risparmi di una vita nelle azioni della società.

Una chicca che mi giunse assai gradita, oltrech  impensabile, in quanto era la prima volta che le malefatte del rag. Geronzi venivano spiattellate in pubblico sia pure nel corso di uno spettacolo imperniato sulla satira.

Il lato debole della chicca risiedeva, per , nel fatto che le pesanti accuse formulate nei confronti del discusso personaggio si basavano, purtroppo, su semplici confidenze raccolte da un informatore e non su una probante documentazione, della cui esistenza non venne fatto alcun cenno dal comico Grillo.

Ed   proprio per fare assoluta chiarezza sulla squallida vicenda che tentai - senza peraltro riuscirci - di contattarlo personalmente al fine di ristabilire l'ordine delle cose mediante una pi  puntuale ricostruzione dei fatti, supportati questa volta da adeguato materiale cartaceo, assolutamente incontestabile.

Risultati, pertanto, vani questi tentativi di parlargli direttamente, volli prendermi una pausa di riflessione.

Ma allorquando appresi dalla stampa quotidiana la notizia che era nelle sue intenzioni di scendere in campo, mi sembr  del tutto ovvio inviargli una e-mail in data 24/10/2007 visto che lo stato di decozione della PARMALAT risaliva - come pi  volte sottolineato in precedenza - nientemeno che al 1990 non su semplici congetture ma sulla base di una puntuale segnalazione da me inviata nel marzo del 1991 all'allora Governatore della Banca d'Italia, dr. Ciampi, a cui aveva fatto seguito una seconda raccomandata a lui spedita nel novembre 1992 con le quali avevo evidenziato le immani responsabilit  ricadenti sull'allora

vertice dell'Istituto di Emissione per i suoi "rapporti inquietanti" con il rag. Geronzi, che avevano impedito un controllo ispettivo sulla gestione della pratica PARMALAT da parte del Gruppo.

Questi i passi dell'e-mail ritenuti più rilevanti ai nostri fini:

"===== Ciò in quanto La corruzione imposta per decenni dalla classe politica dominante ha procurato nel tessuto nazionale guasti spesso irreparabili laddove ha stravolto la corretta competizione tra i managers degli apparati pubblici a tutto vantaggio delle esigenze clientelari e di nepotismo e, quindi, a scapito dei meriti personali richiesti.

In questo desolante scenario nazionale un ruolo primario lo ha svolto il nostro sistema bancario sottrattosi da tempo - con la manifesta accondiscendenza dell'Organo di Vigilanza (leggi Banca d'Italia) - a quegli inevitabili ed irrinunciabili controlli che ne avevano assicurato in passato il regolare sviluppo e funzionamento.

Con la conseguenza del rafforzamento nel delicatissimo settore della devastante legge della giungla dove la legalità viene pesantemente e sistematicamente umiliata con rovinosi riflessi economici per il nostro martoriato Paese.

Un caso su tutti: l'immane crac della PARMALAT - la più grande catastrofe finanziaria che si ricordi a memoria d'uomo in Italia - che ha evidenziato senza ombra di dubbio la costante copertura assicurata alla società da parte dei Responsabili pro-tempore della Banca d'Italia dietro la regia dell'allora Direttore Generale del Gruppo Banco di Santo Spirito, rag. Cesare Geronzi, i quali erano perfettamente consapevoli dello stato di decozione in cui versava la PARMALAT già dalla fine dell'anno 1990 (esiste in proposito copiosa documentazione in nostro possesso a supporto di questa squallida vicenda; documentazione disponibile a tua richiesta).

Si impone, così, l'esigenza che la politica non rimanga più a lungo esclusivo appannaggio dei professionisti della stessa e che sia assicurato un ricambio generazionale di quegli uomini che più degli

*altri hanno contribuito a condurre l'Italia allo sfascio attuale.
Con la tua discesa in campo ci dai una forza e delle motivazioni in più
per il raggiungimento di un tale agognato traguardo.*

=====“

Non avendo ottenuto alcuna risposta, il successivo 30/10/2007
ponemmo mano a questa seconda e-mail:

“ *Caro Grillo,
ti saremmo veramente grati se tu ci facessi conoscere il tuo pensiero in
merito al contenuto della nostra e-mail in oggetto.*

”
.....

Alcuni giorni dopo, sempre per e-mail, ci venne fatta questa
stupefacente precisazione:

“ *Poiché la posta in arrivo è tanta, non possiamo rispondere a
tutti!!!!*”

La prova provata del classico comportamento del trombone:
spiattellare, urlando, accuse generiche sui potenti di turno e
ritirarsi in buon ordine allorquando dalle parole si deve passare
ai fatti concreti mediante iniziative che chiamino direttamente
in causa con prove inconfutabili i potenti in parola con la
conseguenza di dover affrontare dure contrapposizioni con gli
apparati degli stessi.

//////////

Esaurito così il filone degli istrioni per antonomasia,
occupiamoci ora - seguendo all'uopo un ordine cronologico - di
alcuni autorevoli protagonisti del variegato palcoscenico

politico italiano, accomunati nel loro inspiegabile silenzio, iniziando con una outsider di ultima generazione: l'On. Irene Pivetti.

Sempre inseguendo ogni iniziativa che si proponga all'attenzione degli italiani con l'intento di avviare un reale risanamento del Paese mediante l'uso sistematico della legalità e della professionalità, non esitai nell'ottobre del 1996 a fornire la mia adesione al costituendo movimento "ITALIA FEDERALE" promosso proprio dall'On. Pivetti - già Presidente della camera dei deputati - uscita all'epoca dalla Lega Nord non condividendo il devastante disegno di secessione portato avanti dall'On. Bossi e compagni.

Con lo stesso entusiasmo accettai l'incarico di Segretario di Roma e provincia del movimento, confortato dall'adozione di un "Codice etico" che riportava nella sua intestazione la famosa riflessione di Luigi Sturzo sul concetto di libertà (1934):

"È impossibile che un popolo acquisti il senso della libertà, nella vita civile e politica, se non ha nello stesso tempo il senso dei doveri che la libertà impone."

e dalla raccomandazione riportata al punto 9 di detto Codice:

*"Non fare favori a nessuno. I privilegi di alcuni soffocano i diritti di tutti.
Se un diritto è leso, applicati a risanarlo, che si tratti di una faccenda privata o di un affare di stato."*

È proprio sulla base di quanto raccomandato in questo articolo, mi sembrò doveroso consegnare all'On. Pivetti i tre citati esposti inviati alla Magistratura con l'invito a valutare le opportune iniziative atte a far piena luce sugli abusi perpetrati

per decenni dai Vertici della Banca d'Italia.

Ma pur avendo reiteratamente sollecitato l'On. Pivetti a prendere posizione sulla incresciosa vicenda, non ci fu verso di smuoverla dal suo ferreo immobilismo.

Ancora una volta - il parallelismo con la "Carta dei valori" dell'On. Di Pietro era inevitabile - dovevo purtroppo prendere atto della facilità con la quale i nostri politici si ingegnano a tracciare lodevoli programmi che, poi, vengono regolarmente lasciati nel dimenticatoio come fossero carta straccia!!

Proseguiamo con il compianto Senatore a vita, Francesco Cossiga, al quale in data 21/10/2002 indirizzai la seguente raccomandata:

" Illustre Presidente,

le tante perplessità da Lei manifestate a mezzo stampa sull'efficacia dell'azione di controllo svolta dalla Banca d'Italia sul sistema bancario mi sono giunte assai gradite non solo per la grande autorevolezza di chi le ha formulate ma soprattutto per la Sua indomabile volontà di combattere in tutti i modi le innumerevoli "rendite di posizione" che consentono ad esponenti di spicco di questa nostra bistrattata Italia di pretendere dal prossimo quei "comportamenti esemplari" che essi colpevolmente ignorano o calpestano nello svolgimento delle loro funzioni.

Da qui la mia iniziativa - che mi auguro Le possa offrire motivi di ulteriore riflessione sui comportamenti ai limiti della liceità ed oltre dei Responsabili pro-tempore dell'Istituto di Emissione - di inviarle copia di tre esposti ⁵ con i quali ho ritenuto doveroso informare tempo addietro le Procure Generali di Roma e di Milano.

Con l'occasione mi preme richiamare la Sua cortese attenzione su una, in particolare, delle tante "inspiegabili" decisioni assunte dai vertici della Banca d'Italia: quella cioè di autorizzare la Banca di Roma (cfr.

⁵ Alla data del 21/10/2002 gli esposti da me inviati alla Magistratura sul tema che ci occupa erano soltanto tre.

3° esposto inviato in data 15/09/1995) a rilevare il pacchetto di maggioranza della Banca Nazionale dell'Agricoltura pur in presenza di una situazione alquanto "compromessa" dell'Istituto romano.

L'esattezza delle evidenziate difficoltà in cui si dibatteva la Banca di Roma ha avuto, poi, puntuale conferma nel comportamento tenuto successivamente dall'azienda in parola, la quale si è trovata - all'indomani della accennata operazione di incorporazione della B.N.A. - nella necessità di dover cedere, tra l'altro:

- 1) la propria partecipazione nel Credit Commercial de France;
- 2) n.50 dei propri sportelli operanti nel triveneto a Banche Popolari della regione;
- 3) la propria partecipazione nell'Interbanca S.p.A.;
- 4) la propria partecipazione nel Credito Fondiario S.p.A.;
- 5) la stessa partecipazione nella Banca Nazionale dell'Agricoltura!!!

Come pure puntuale riscontro hanno avuto i timori da me espressi in chiusura dell'esposto in discorso sulla possibile acquisizione da parte dello stesso Istituto del pacchetto di maggioranza del Banco di Sicilia!
Nel ringraziarLa per la cortese attenzione che Ella vorrà riservare a questa scabrosa vicenda, desidero fin d'ora assicurarLe la mia assoluta disponibilità ad offrirLe ogni utile ulteriore ragguaglio."

Coerentemente con quanto accaduto in precedenza, nessun seguito venne riservato a questa mia.

Per nulla scoraggiato da questa visibile inaccettabile copertura riservata dal mondo politico alle scorribande bancarie degli avventurieri di turno, volli proseguire nel cammino intrapreso intrattenendo sulla scottante vicenda l'allora Ministro dell'Economia e delle Finanze, On. Giulio Tremonti - oggetto a quei tempi di giudizi nettamente negativi per i provvedimenti assunti dal suo Dicastero - a cui inviai in data 31/10/2003 la

seguito raccomandata:

“Le aspre quanto pretestuose critiche - a cui il Governatore della Banca d'Italia sta sottoponendo la manovra economica per l'anno 2004, di cui Ella è l'indiscusso protagonista - richiedono un doveroso approfondimento, tanto più necessario considerata l'ingiustificata supponenza che manifesta il dr. Fazio allorché pretende dal Governo quei comportamenti esemplari che egli colpevolmente ignora o calpesta nello svolgimento delle sue delicate funzioni di “guardiano” del buon funzionamento dell'universo bancario.

Approfondimento che non può prescindere dalla consapevolezza che il risanamento economico di un paese è strettamente dipendente dall'efficienza del suo sistema bancario, efficienza che - sarà bene sottolinearlo - deve far perno sulla capacità di quest'ultimo di:

- 1) gestire intelligentemente il pubblico denaro onde assicurare il dovuto sostegno agli investimenti necessari per uno sviluppo duraturo del paese;*
- 2) produrre una redditività sufficiente non solo ad assorbire le eventuali perdite che possano derivare dall'attività svolta ma anche ad affrontare le spese - non sopprimibili, pena l'uscita dal mercato - per un costante ammodernamento del sistema stesso.*

Ancor più ineludibili sono queste priorità ogni qual volta un paese si trovi nelle condizioni di dipendere quasi esclusivamente dalle banche come è proprio il caso dell'Italia, dove:

- a) l'intermediazione finanziaria è sotto il controllo pressoché totale delle aziende di credito;*
- b) consistenti pacchetti azionari di molte tra le più importanti imprese pubbliche e private sono intestati alle banche, le quali - proprio sulla base del vigente diritto societario - possono ora anche raccogliere liberamente le deleghe necessarie per definire il destino delle imprese stesse!*

Un potere enorme che si alimenta ogni giorno di più non trovando ostacolo alcuno sul suo cammino e potendo, altresì, godere dell'appoggio incondizionato dell'Istituto di Emissione.

Nonostante questa situazione di indiscusso privilegio, l'intero universo bancario si presenta a tutt'oggi in condizioni a dir poco allarmanti, visto che evidenzia:

- marginì di profitto tra i più bassi del mondo: si pensi che gli utili del sistema creditizio italiano si aggirano mediamente attorno al 2% del capitale a fronte di un tetto che si colloca abbondantemente al di sopra del 10% per i paesi anglosassoni e gli altri paesi industrializzati!

- una gestione del credito a dir poco inefficiente se non scandalosa, che ha prodotto nel corso dell'ultimo decennio un ammontare di sofferenze capace di erodere circa i 2/3 del patrimonio complessivo delle aziende del sistema e di incidere sul totale dei prestiti erogati con poco meno di dieci punti percentuali che - secondo le rilevazioni della Banca dei Regolamenti Internazionali - ci colloca nella poco gradita classifica mondiale al terzo posto dietro l'India, che evidenzia un rapporto superiore al 15% e a ridosso del Messico, che a sua volta registra una percentuale superiore al 12%

Ma i responsabili bancari del nostro Paese - anziché provvedere con la massima tempestività a rimuovere tutti coloro che questo risultato catastrofico hanno prodotto con il loro irresponsabile scandaloso operato, altrimenti voluto - non trovano di meglio che sollevare periodicamente e pretestuosamente un problema di esubero del personale, accampano come giustificazione la necessità di ridurre i costi di gestione, volutamente dimenticando, però, che lasciando ai loro posti i protagonisti di tale scempio la situazione non potrà che peggiorare trascinando così nel baratro la platea dei contribuenti italiani i quali verranno chiamati, come sempre, a ripianare i tanti errori prodotti da questa miope politica creditizia che continua imperterrita a premiare comportamenti così irresponsabili!!

E ciò a voler prescindere dalla considerazione che l'esistenza di un

problema di esubero del personale non può che sottintendere - in modo inequivocabile - una gestione di quest'ultimo più clientelare che efficientistico!

Dal canto suo, il Direttorio della Banca d'Italia, nella persona del suo Governatore pro-tempore - dopo aver indotto la "Vigilanza sulle aziende di credito" a diluire il suo controllo soprattutto nei confronti delle maggiori banche, verso le quali sta adottando da decenni un atteggiamento pericolosamente permissivo, che ha consentito loro di ritagliarsi "una nicchia" priva di controlli reali, causa non ultima dei tanti clamorosi scivoloni dagli effetti devastanti quali quelli che hanno avuto come protagonisti le banche di Michele Sindona ed il Banco Ambrosiano di Roberto Calvi o delle disastrose operazioni compiute dalla Banca Nazionale del Lavoro, dal Banco di Napoli, dal Banco di Sicilia etc. - è giunto persino ad attribuire alle aziende del sistema la facoltà di cedere pro-soluto, a fronte di contropartite di ammontare ridicolo, crediti in sofferenza di difficile esazione, autorizzandole in buona sostanza a portare a spese del conto economico dei loro bilanci annuali il risultato della loro scandalosa inefficienza o della loro compromettente gestione del denaro pubblico (che di questo, purtroppo, si tratta!), concorrendo così a sottrarre all'erario migliaia di miliardi di vecchie lire, che altrimenti verrebbero tassati a totale beneficio del deficit statale ed a conseguente parziale ristoro del pesantissimo prelievo fiscale oggi gravante sui contribuenti italiani!!!

A questa carenza di controlli si è accompagnato, altresì, uno sviluppo caotico, improduttivo e non sempre lineare dello stesso sistema bancario.

Un caso emblematico sui tanti: la metamorfosi subita dalla Cassa di Risparmio di Roma che - partita da un livello dimensionale poco più che regionale - è venuta, con spericolate operazioni che appaiono in verità ancora oggi del tutto incomprensibili sotto qualsiasi profilo, ad assorbire aziende di molto più rilevanti dimensioni (Banco di Santo Spirito e Banco di Roma) dando vita alla Banca di Roma, che si sta delineando come il più grande "carrozone" di tutta la storia bancaria italiana!!! (cfr. copia degli esposti, all. 1 e 2).

Basti pensare a tal proposito che all'indomani dell'autorizzazione

concessa dalla Banca d'Italia (anno 1995) di rilevare il pacchetto di maggioranza delle Bonifiche Siele Finanziaria - società che controllava la Banca Nazionale dell'Agricoltura - la stessa Banca di Roma si è trovata nella necessità di dover cedere:

- 1) *la sua partecipazione nel Credit Commercial de France;*
- 2) *n.50 suoi sportelli operanti nel Triveneto a Banche Popolari della regione;*
- 3) *la sua partecipazione nell'Interbanca;*
- 4) *la sua partecipazione nel Credito Fondiario S. p. A.;*
- 5) *La stessa sua partecipazione nella Banca Nazionale dell'Agricoltura!!!*

Conclusione, quest'ultima, del tutto prevedibile stante la gravissima situazione finanziaria in cui versava all'epoca la Banca di Roma (cfr. copia dell'esposto, all. n3) che, tuttavia, non ha impedito ai vertici dell'Istituto di Emissione di assecondare il disegno megagalattico dei responsabili della banca autorizzandoli in proseguito di tempo ad acquisire anche il pacchetto di maggioranza:

- 1) *del Banco di Sicilia, altro malato cronico del sistema creditizio italiano;*
- 2) *della BIPOP-CARIRE, rilevata in piena decozione.*

Partecipazioni che, in verità, nulla avrebbero a che spartire con il risanamento aziendale delle incorporate (le reali motivazioni essendo quelle dettagliatamente descritte nel precitato esposto n.3) e che stanno lì a testimoniare quali siano in buona sostanza le autentiche finalità perseguite dal Direttorio della Banca d'Italia in questo crescendo di legami inquietanti!

Altro che ultimo bastione di efficienza e di professionalità da utilizzare - come afferma la stampa di regime riferendosi alla Banca d'Italia - per la salvezza del nostro Paese!

Da rilevare, altresì, l'ulteriore nulla osta concesso alla Banca di Roma a far luogo all'acquisizione di una consistente partecipazione in

“Mediobanca” - il vecchio salotto della finanza italiana - con conseguente inserimento di un proprio rappresentante nel Consiglio di Amministrazione di detto Istituto (Vice Presidenza) al fine verosimile di consentire alla Banca di Roma di “seguire da vicino” tutte le operazioni più rilevanti che si realizzino nel nostro Paese!

Tutto ciò è potuto accadere e accade in quanto la Banca d'Italia - cui per legge è demandato il delicato compito di sottoporre a periodici controlli le aziende di credito del sistema - ha riservato alla “Vigilanza Centrale” le verifiche sui medi e grandi organismi (quelli, cioè, che risultano ai fatti detenere il potere finanziario) lasciando alla iniziativa delle proprie filiali periferiche il solo controllo sui piccoli organismi (quasi tutte le banche popolari e le aziende di credito cooperativo).

Sulla base di tali controlli, il direttorio ed i Responsabili pro-tempore della “Vigilanza Centrale” sono andati tessendo una serie di rapporti privilegiati che hanno consentito loro di “posizionare” presso ben individuate aziende del sistema innumerevoli pareti, amici ed ex dipendenti della Banca d'Italia “di stretta osservanza” (cfr. esposti nn. 1 e 2).

Con tale scenario, come si può pensare ad un corretto svolgimento dell'attività di controllo dell'Istituto di Emissione? Come si può escludere che la stessa attività di controllo possa essere oggetto in qualsiasi momento di pesanti condizionamenti?

Va da sé che per superare un siffatto imperante malcostume - tanto più desolante sol che si pensi che stiamo parlando di un settore trainante di tutta l'economia - non sembra sussistere altra soluzione che il decentramento, sia nei suoi risvolti di controllo sul sistema bancario sia in quelli puramente amministrativi come autorizzazioni, etc.; decentramento che, ovviamente, non potrà prescindere dall'assetto istituzionale che andrà ad assumere lo stato italiano a seguito delle auspicabili riforme istituzionali.

Da non sottovalutare, peraltro, la circostanza che una siffatta iniziativa ci metterebbe finalmente in sintonia con gli altri paesi dell'Unione europea, dove da anni il controllo sulle aziende di credito viene svolto da soggetto diverso dalla Banca Centrale!

Varrà la pena ricordare, infine, che la realtà di ogni giorno si incarica di dimostrare l'assoluta necessità di interventi tempestivi ogni qual volta si è in presenza di situazioni alquanto compromettenti; ciò al fine di evitare che la gramigna attecchisca a tal punto da renderla non più estirpabile!

Nel ringraziarLa della cortese attenzione, Le confermo ancora una volta (cfr. mia raccomandata del 02/03/2001, all. n.4, da Lei gentilmente riscontrata con Suo foglio del 06/04/2001, all. n. 5) la mia totale disponibilità a fornirLe ogni ulteriore ragguaglio....."

Pur regolandosi al pari di coloro che lo avevano preceduto in ordine allo scottante argomento e, quindi, guardandosi bene dal richiedermi le opportune delucidazioni e puntualizzazioni sui mancati doverosi controlli da parte dell'Istituto di Emissione, l'On. Tremonti non rinunciò, ai fatti, a far proprie le mie considerazioni nel senso che a partire dalla data di ricezione della mia citata raccomandata non perse occasione per mettere sistematicamente in discussione la credibilità del Governatore Fazio prendendo a pretesto di volta in volta le sue valutazioni sullo stato di salute dell'azienda Italia, da lui ritenute scarsamente attendibili e per questo del tutto fuorvianti.....

Al di là della mancata ufficializzazione dell'approfondimento da me reiteratamente richiesto, era una implicita conferma dell'attendibilità e della ragionevolezza delle tesi da me esposte.

//////////

Alcuni giorni dopo - e precisamente il 07/11/2003 volli intrattenere sullo scandaloso modo di procedere dei Vertici della Banca d'Italia il Presidente della Commissione Attività Produttive della Camera dei deputati, On. Bruno Tabacci, al quale provvidi a rappresentare lo stato di grave compromissione del nostro sistema bancario sulla base sia delle

considerazioni da me svolte in occasione dell'invio della raccomandata all'On. Tremonti sia delle conclusioni raggiunte nei tre citati esposti all'uopo fatti tenere nella circostanza, non mancando in chiusura del foglio di così precisare:

“ A tale ultimo proposito, ho ritenuto doveroso sottoporre un siffatto scenario alla Sua autorevole attenzione, memore delle tante perplessità da Lei manifestate a mezzo stampa in ordine sia al discutibile contributo dato dalle banche del sistema allo sviluppo del nostro Paese sia alla carente azione di controllo svolta dalla Banca d'Italia sul sistema stesso.”

Sorprendentemente l'On. Tabacci mi rispose con foglio del 13/11/2003 di cui si riporta qui di seguito il testo:

“ La ringrazio molto per le note che mi ha inviato il 7 novembre u.s. Come Lei probabilmente sa nel gennaio 2001 ho presentato una proposta di legge di riordino delle autorità indipendenti. Ne trasmetto una copia. Molte delle questioni che Lei solleva sono originate dal contrasto di interessi tra la vigilanza e la legislazione del sistema bancario. Le Sue osservazioni lo confermano ampiamente. Ci sarà sicuramente occasione per scambiare qualche opinione più approfondita.”

Molto contando sul suo dichiarato intendimento di cogliere l'occasione per un utile approfondimento sulle tante anomalie esistenti nel settore bancario, mi sembrò assolutamente doveroso porre mano ad una nuova raccomandata a lui diretta in data 15/01/2004 il cui contenuto qui si ripropone:

“ Come da intese intercorse per le vie telefoniche, sono qui a

rimetterLe copia, con i relativi allegati, del nuovo esposto - inviato il 12 corrente ai Pubblici Ministeri, dr. Francesco Greco e dott.sse Silvana Cavallari e Antonella Ioffredi - con il, quale ho provveduto a fare maggiore chiarezza su taluni aspetti, illustrati in precedenza, verosimilmente rilevanti per l'indagine sul crac PARMALAT.

Conoscendo l'universo bancario - anche in virtù della mia più che ventennale esperienza nel particolare settore - ritengo di poter contribuire fattivamente alla soluzione delle tante problematiche che impediscono a detto sistema di assicurarsi una più che corretta e proficua evoluzione.

A tal proposito mi preme sottolineare che avrei personalmente più di una perplessità ad un eventuale rafforzamento dei poteri della CONSOB non solo perché la stessa ha dimostrato ampiamente di non meritare la credibilità di cui gode presso l'opinione pubblica ma soprattutto perché risulta da troppo tempo in totale sintonia con la filosofia imperante in Banca d'Italia, dalla quale ha prelevato in passato più di un dirigente oltre il personaggio che è poi diventato Presidente, il dr. Padoa Schioppa.

Sperando di poterLa incontrare al più presto.....”

L'assoluto silenzio dietro il quale si trincerò l'On. Tabacci costituisce a ben vedere l'ennesima dimostrazione del modo tutto particolare di procedere dei politici nostrani dediti da fin troppo tempo ad esaurire il loro delicato compito inseguendo da una parte fini smaccatamente utopistici - e per questo mai raggiungibili - e dall'altra ben attenti a non calpestare i piedi alle persone eccellenti o ai potenti di turno onde evitare possibili ripercussioni negative sulle loro inesauribili ambizioni carrieristiche!!

//////////

Nonostante le tante cocenti delusioni derivanti

dall'inaccettabile indifferenza mostrata dai personaggi più sopra citati, non volli rinunciare a proseguire nel cammino intrapreso e tentai così di coinvolgere la stampa nazionale allertando all'uopo l'allora Direttore del quotidiano "LIBERO", dr. Vittorio Feltri, in ragione del suo conclamato impegno a portare a conoscenza dell'opinione pubblica le tante prevaricazioni e malversazioni che con troppa frequenza si compiono nel nostro bistrattato Paese.

Ciò che feci con raccomandata del 10/03/2005, che qui si ripropone nella sua interezza.

“ Le durissime polemiche che periodicamente si scatenano in occasione delle nomine più prestigiose (o delle relative conferme) negli Enti a rilevanza nazionale evidenziano senza ombra di dubbio la grande difficoltà che i nostri Governanti incontrano nel “riadattare” la loro contorta mentalità alle sacrosanti aspettative degli italiani di vedere finalmente applicato quell'irrinunciabile criterio di selezione che ponga nel giusto risalto l'onestà e la professionalità dei prescelti a tali incarichi;

Tanto più se la scelta da operare è notoriamente delicata come nel caso se convenga o meno fissare un limite temporale al mandato di Governatore della Banca d'Italia, considerata l'ampia autonomia decisionale di cui gode il nostro Istituto di Emissione.

Che esista un problema di definizione di siffatto limite non lo nega più nessuna ma ritenere che sia soltanto questo il problema è una semplificazione da prima Repubblica, non più accettabile perché scopertamente finalizzato a distogliere l'opinione pubblica dall'aspetto più rilevante che è quello, invero, della corretta gestione di tale importantissimo Istituto!

Ed è proprio su quest'ultimo delicatissimo tema che io desidero richiamare la Sua autorevole attenzione considerato che i maggiori scandali che stanno da tempo funestando questo nostro bistrattato Paese - il clamoroso crac della “PARMALAT” è soltanto il più recente - chiamano pesantemente in causa proprio la responsabilità dei vertici

della Banca d'Italia, i quali sono soliti pretendere dai Governanti quei "comportamenti esemplari" che essi deliberatamente ignorano o calpestano nello svolgimento delle loro funzioni!

Poiché Ella, con il Suo quotidiano, ha avviato da tempo una sacrosanta battaglia per combattere con ogni mezzo le innumerevoli "rendite di posizione" dei tanti alti burocrati che infestano il nostro Paese, è mia profonda convinzione che Ella rappresenti ai fatti la vera ultima spiaggia per portare a conoscenza dell'opinione pubblica gli ambigui retroscena di questa vergognosa intollerabile gestione del caso "PARMALAT" così come portato avanti dai Responsabili dell'Istituto di Emissione, tuttora in attività!

A tal fine provvedo a rimetterLe:

- a) copia delle due raccomandate fatte tenere all'allora Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azelio Ciampi;
- b) copia dei quattro esposti inoltrati alle Procure competenti alle date rispettivamente del 18/10/1993, 16/09/1994, 15/09/1995 e 12/01/2004;

in ordine ai mancati inspiegabili (ma non del tutto!) controlli che la "Vigilanza sulle aziende di credito" avrebbe dovuto doverosamente effettuare nei confronti del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma a seguito delle puntuali segnalazioni fatte avere da un suo ex Ispettore proprio della "Vigilanza Centrale".

Non si può, per altro verso, sottacere come quei "legami inquietanti" intercorrenti tra il dr. Fazio ed il dr. Desario da una parte ed il rag. Geronzi dall'altra siano arrivati a tal punto di sfrontatezza da costringere l'uomo della strada ad assistere allo squallido duetto di un Governatore della Banca d'Italia che, forte della propria autorità e fiducioso nella propria impunità, si fa garante senza alcun pudore del corretto comportamento dei Responsabili del Gruppo "Cassa di Risparmio di Roma" e del Presidente di quest'ultimo che si spertica in tutti i luoghi per dimostrare la grande utilità per il sistema creditizio Italia di assicurare il mandato a vita all'attuale Governatore!

Aberrante, soltanto aberrante!

Nel ringraziarLa per la cortese attenzione che Ella vorrà riservare a

questa sconcertante pericolosissima vicenda - manifestamente foriera di prevedibili ulteriori catastrofi finanziarie che chiameranno in ballo, come di consueto, gli ignari contribuenti italiani già fin troppo tartassati - desidero fin d'ora assicurareLe la mia assoluta disponibilità ad offrirLe ogni utile ragguaglio."

L'assoluto silenzio che ne seguì lascia chiaramente intendere che il Direttore Feltri ha verosimilmente ritenuto che il crac della "PARMALAT" - pur con i suoi 14 miliardi di Euro, di perdite pari a circa 28 mila miliardi delle vecchie lire - non debba poi considerarsi così dirompente visto che a pagarne le micidiali conseguenze sono state appena poche decine di migliaia di risparmiatori, peraltro colpevoli di aver riposto troppa fiducia nell'operato delle autorità preposte alla regolamentazione del delicatissimo comparto bancario/finanziario!

//////////

Sempre inseguendo un modo nuovo di fare politica con protagonisti che si impegnino responsabilmente ad anteporre gli interessi dei cittadini a quelli personali o clientelari, accolsi l'invito di un amico di vecchia data a partecipare ad un convegno promosso nella primavera del 2005 dalla parlamentare europea, On. Luciana Sbarbati, che aveva da poco tempo costituito il "Movimento dei Repubblicani Europei", finalizzato a riproporre in campo nazionale, con fermezza e determinazione, l'etica mazziniana per tentare di arginare in qualche modo l'inarrestabile caduta della credibilità del paese Italia nel contesto europeo.

A questo convegno l'On. Sbarbati - dopo essersi intrattenuta a lungo con visibile emozione sulla casualità del suo ingresso in politica, dovuto unicamente al pressante invito a lei rivolto dal compianto Sen. Giovanni Spadolini, che l'aveva in grande stima

- richiamò l'attenzione dei presenti sulla assoluta necessità di combattere con tutti i mezzi la corruzione ormai dilagante in ogni settore della vita civile.

Non volendo tralasciare alcunché di intentato, decisi di aderire al movimento consegnandole "brevi manu" i miei primi tre esposti ed inviandole gli ultimi due alla sede di Bruxelles del Parlamento Europeo molto confidando in questo suo sbandierato impegno per poter avviare tutte quelle iniziative occorrenti a far luce sull'immane crac della PARMALAT.

Ma pur avendo, come di consueto, richiesto reiteratamente di poterla incontrare di persona, non mi fu mai offerta questa occasione a motivo dei suoi tanti impegni che, però, non le impedivano di ricevere tanta altra gente per i più svariati motivi!!

Una delusione tanto più grande in quanto accompagnata dall'amarezza di vedere calpestati - proprio da chi li aveva ritenuti irrinunciabili - quei principi morali che sono alla base dell'etica mazziniana.

È appena il caso di sottolineare come questo ostentato disinteresse - che i politici di casa nostra mostrano ogniquale volta si trovino di fronte a vicende di grande degrado sociale che coinvolgono i potenti di turno - accomuni senza eccezione alcuna tutti i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale.

E sta proprio qui il vero dramma del nostro martoriato Paese visto che la nostra classe politica non si rende ancora conto di camminare da fin troppo tempo sul ciglio di un baratro che prima o dopo non potrà che portare a dissoluzione irreversibile!

//////////

Risultati vani i reiterati tentativi di coinvolgere esponenti della politica e della stampa quotidiana sulla disastrosa situazione

morale del nostro Paese, pensai bene di allargare l'orizzonte di questa mia indagine intrattenendo sull'argomento l'allora Presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, con la raccomandata del 10 gennaio 2006, il cui contenuto qui si ripropone:

“Le considerazioni da Lei svolte nell’articolo “Da crisi e scandali L’Italia può uscirne” apparso sul “SOLE/24 ORE” del 27 dicembre u.s. mi sono giunte assai gradite non solo per la grande autorevolezza di chi le ha formulate ma soprattutto per la Sua indomabile volontà di ricercare puntigliosamente tutte quelle iniziative atte a trarre il nostro bistrattato Paese dalle pastoie di una economia da troppo tempo stagnante che sta avendo un impatto devastante sul futuro dei nostri figli.

Mi riferisco in particolare a quanto da Lei così sottolineato:

“In generale sentiamo un forte bisogno di persone per bene, di gente che faccia bene il proprio mestiere e che sia pronta in ogni momento a rispondere di quello che fa e come lo fa. Purtroppo mancano etica e senso dello Stato.”

In proposito - come peraltro facilmente rilevabile dall’esame dell’esposto inviatoLe in data 22/08/2005 ed anche degli altri due qui acclusi in copia - non ho mai mancato nel corso della mia attività lavorativa di uniformarmi proprio a quei principi da Lei ritenuti a ragione essenziali per un corretto ed ordinato sviluppo della nostra economia.

Devo, purtroppo, ammettere con grande rammarico, che queste qualità non hanno trovato in passato né molti estimatori né tantomeno riconoscimenti di sorta.”

Ciò detto, nell'intento, poi, di verificare se queste sbandierate finalità programmatiche - portate avanti da un così autorevole personaggio del firmamento economico italiano all'epoca anche portavoce della quasi totalità delle imprese operanti sul nostro

territorio - avessero un riscontro concreto nella realtà quotidiana, mi sembrò doveroso, in chiusura di questa mia raccomandata, offrirgli la mia piena disponibilità per il raggiungimento di un siffatto impegnativo traguardo così precisando:

“Sarebbe, pertanto, motivo di orgoglio per me se potessi fornirLe una qualche collaborazione nei modi e nei termini che Ella riterrà opportuni nel presupposto che il cammino da percorrere è ancora lungo ed irto di grandi difficoltà.....”

L'assoluto silenzio che ne seguì costituisce, a ben vedere, l'ennesima conferma della manifesta incoerenza comportamentale dei preposti alle nostre istituzioni i quali - pur non mancando in ogni occasione di lamentarsi per l'esistenza di macroscopiche incongruenze nella gestione del Paese - si guardano bene dall'assumere nel loro ambito tutte quelle iniziative idonee proprio alla applicazione concreta di quanto da loro auspicato.

A chiusura di questo deludente percorso a seguito della comprovata indifferenza mostrata dai personaggi succitati nei confronti della spinosa vicenda, decisi di tentare ancora una volta di coinvolgere la stampa quotidiana intrattenendo il nuovo Direttore di "LIBERO" - come pure de "IL GIORNALE" e de "LA PADANIA" - con la raccomandata del 26 ottobre 2009 il cui testo si riporta qui di seguito nella sua interezza:

“le durissime polemiche che da fin troppo tempo vengono fomentate da una sinistra immotivatamente arrogante e tutt'altro che immune da pesanti fenomeni corruttivi che periodicamente coinvolgono i suoi stessi rappresentanti richiederebbero, a mio modesto avviso, non solo

puntigliose risposte volte a ripristinare un minimo di verità sulle problematiche sollevate ma anche congrue iniziative finalizzate a portare allo scoperto episodi a dir poco sconcertanti che hanno visto come protagonisti in negativo proprio alcuni dei suoi esponenti la cui peculiare attività è quella di inveire contro il nostro Presidente del Consiglio senza peraltro fornire materiale probante a sostegno delle loro deliranti accuse.

Come pure andrebbero adeguatamente evidenziate, senza sconti per nessuno, le devastanti omissioni compiute da autorevoli personaggi - rientranti a pieno titolo nel variegato palcoscenico italiano sinistroide - i quali, dimentichi delle pesanti responsabilità a loro derivanti dalle importanti cariche ricoperte, hanno consentito a certi ben individuati avventurieri che scorazzano da decenni nel mondo bancario nazionale di farsi artefici di colossali crac come quello - ultimo soltanto in ordine temporale - collegato alla vicenda PARMALAT.

Nell'assicurarLe fin d'ora la mia piena disponibilità a fornirLe - se Lo vorrà - il consistente materiale cartaceo in mio possesso a supporto di quanto da me riportato più sopra.....”

Com'era facilmente prevedibile ne è seguito un silenzio assoluto!!

Assolutamente inimmaginabili sono, poi, le conclusioni raggiunte dai protagonisti dei seguenti due episodi, che stanno lì a dimostrare l'abisso in cui è sprofondata l'etica di una moltitudine di personaggi che pur non perdono occasione, mediante organi di stampa, di presentarsi agli italiani come fustigatori inflessibili del malcostume imperante!

Procediamo con il primo.

Sempre spinto dal desiderio di trovare qualcuno che avesse il coraggio civile di affrontare a muso duro le tante violazioni di legge compiute nella vicenda PARMALAT, mi indussi a parlarne con il responsabile di un sindacato della Banca d'Italia, all'epoca in fase critica nei confronti dell'allora Governatore

Fazio, a cui chiesi di segnalarmi il nome di un giornalista di un periodico a valenza nazionale interessato ad affrontare giornalmisticamente la spinosa vicenda.

Mi assicurò di potermi in qualche modo aiutare visto che da tempo era in cordiali rapporti con un redattore del settimanale MILANO/FINANZA, responsabile del settore economico.

Curai, quindi, di prendere contatti telefonici con l'interessato, invitandolo a venirmi a trovare a casa mia. Trovandosi, però, momentaneamente occupato con altra delicata vicenda, mi segnalò il nome di un suo stretto collaboratore al quale - in occasione della sua visita - feci tenere copia dei primi quattro esposti con l'intesa che, dopo attenta lettura, si sarebbe fatto sentire nel giro di pochi giorni.

Di giorni, tuttavia, ne passarono parecchi al punto tale da indurmi a prendere l'iniziativa di contattarlo per le vie telefoniche.

Con visibile imbarazzo mi precisò che - risultando implicato nella vicenda il rag. Geronzi, Presidente del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma - erano obbligati a lasciar cadere ogni iniziativa in quanto MILANO/FINANZA era azionista della Banca di Roma e, pertanto, non potevano andare contro i propri interessi visto che uno scandalo di quelle dimensioni avrebbe avuto conseguenze pesantemente negative sul titolo della banca in questione!

Assolutamente incredibile!!!

Do per scontato che alla lettura di queste righe pioveranno smentite a tutto piano, come è prassi normale in questo nostro Paese, laddove la gente viene messa di fronte alle proprie responsabilità.

Ma l'attendibilità di quanto affermato dall'interessato è facilmente verificabile andando a scorrere l'elenco dei soci della Banca di Roma, dove è verosimile possano trovarsi sia la stessa MILANO/FINANZA sia il redattore da me contattato inizialmente.

Ad ulteriore supporto di quanto da me riportato, c'è il contenuto di un foglio a me indirizzato dalla sede romana del predetto periodico che qui si ripropone:

“ Mi scuso con lei dell'accaduto.

..... (come tanti altri colleghi) è in ferie in questi giorni.

A presidiare la redazione romana di MF siamo rimasti solo in due e, purtroppo, non riusciamo a dedicarci a tutto quello che vorremmo.

Il documento che ci ha sottoposto è di sicuro interesse e meriterebbe opportuni approfondimenti che in questo momento non siamo in grado di compiere.

Scusandoci ancora dell'accaduto..... ”

Approfondimenti che - come peraltro già avvenuto in tante altre delicate vicende di interesse nazionale - non hanno avuto alcun seguito nemmeno nei momenti successivi!!

//////////

Altrettanto incredibili appaiono, poi, le conclusioni raggiunte nel secondo episodio che ha avuto come protagonista il giornalista del “Corriere della sera”, Sergio Rizzo, autore, insieme al suo collega Gian Antonio Stella, del bestseller “LA CASTA”, la cui lettura mi fece ben sperare in un suo possibile coinvolgimento su un tema tanto scottante come quello del crac della PARMALAT.

Decisi, così, di contattarlo telefonicamente presentandomi naturalmente come ex Ispettore della Banca d'Italia, spettatore suo malgrado di comportamenti oltre il lecito dei vertici di detto Istituto, precisandogli che sarei stato lieto - ove l'argomento fosse stato da lui ritenuto di sicuro interesse - di riceverlo a casa per mostrargli la documentazione in mio possesso che quei comportamenti evidenziava in modo netto ed

inconfutabile.

Nel consegnargli copia dei miei esposti, volli richiamare la sua attenzione sui "rapporti inquietanti" esistenti tra i vertici pro-tempore della Banca d'Italia ed il Presidente del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma, rag. Cesare Geronzi.

A sentire pronunciare il nome di detto personaggio ebbe un moto di stizza a cui fece seguito una affermazione di questo tipo: "il personaggio da lei citato (cioè il rag. Geronzi) è a tutti gli effetti un intoccabile."

Per la qual cosa - pur trattenendosi i documenti a lui esibiti - fece chiaramente capire che era purtroppo impossibilitato a dare un seguito alla spinosa vicenda!

In proposito - come di norma accade in siffatte circostanze - non si può del tutto escludere che possano pervenire dall'interessato secche smentite a quanto da me testé evidenziato.

Ciò non toglie che è inimmaginabile che quanto da me rappresentato con la consueta chiarezza e responsabilità possa valutarsi semplicisticamente come frutto della mia fantasia, tanto più se si tiene nel dovuto conto le tante coperture che il personaggio in questione ha sempre goduto e tuttora gode presso le istituzioni del nostro Paese.

Da qui una delusione ed una amarezza talmente cocenti da farmi abbandonare al momento ogni velleità volta a coinvolgere taluni autorevoli protagonisti dell'opinione pubblica nostrana sulle colossali magagne compiute negli ultimi decenni dai soliti avventurieri.

Nel dare alle stampe questo primo spaccato delle tante forzature che vengono giornalmente poste in essere impunemente nei "santuari" delle istituzioni italiane in piena conflittualità con le sacrosante aspettative dei nostri figli per un futuro migliore, mi riprometto di porre mano quanto prima alla seconda parte di questo mio libro finalizzato questa volta ad evidenziare le tante "resistenze" che vengono messe in

opera dal nostro sistema bancario per impedire il libero ingresso nel nostro Paese delle filiali di banche estere nel timore di perdere le “rendite di posizione” da esse conquistate nei passati decenni senza le quali sarebbero costrette ad affrontare una pericolosa concorrenza che comprometterebbe pesantemente il loro attuale modus operandi fatto di inaccettabili coperture e di squallidi intrallazzi.

Non intervenire per porre fine a questo rischioso scenario significherebbe impedire al nostro martoriato Paese di portare a compimento la normalizzazione del nostro sempre più vacillante sistema economico.

A tale ultimo proposito - non volendo lasciare nulla di intentato - mi preme ancora una volta sottolineare come l'inarrestabile declino della funzione di Vigilanza della Banca d'Italia abbia trovato l'ennesima conferma nelle devastanti procedure messe in opera con manifesta tracotanza dai Responsabili del Monte dei Paschi di Siena che, a ben vedere, ripropongono esattamente quanto praticato a suo tempo nell'ambito del Gruppo Cassa di Risparmio di Roma, procedure irresponsabilmente ignorate dall'Organo di Vigilanza anche se da me ripetutamente evidenziate nelle mie raccomandate inviate all'epoca al Governatore pro-tempore.

Inarrestabile declino da me sottoposto all'attenzione del nostro Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con raccomandata del 16 maggio 2013, di cui si riportano qui di seguito i punti più rilevanti:

“

Illustre Presidente

un doveroso sincero ringraziamento da parte mia e degli aderenti al movimento da me presieduto per aver voluto - nonostante l'età avanzata e l'enorme stress accumulato in questi ultimi sette anni - assicurare la Sua disponibilità al rinnovo del mandato presidenziale che consentirà di certo al popolo italiano di vedere gestito al meglio un

parlamento che le recenti elezioni politiche hanno reso purtroppo ancor più ingovernabile.

Così regolandosi, Ella ha consegnato alla storia un esempio indelebile di come un Presidente della Repubblica debba comportarsi allorquando sono in ballo i destini della Nazione.

In proposito ci piace immaginare che le Sue iniziali scontate resistenze siano cadute a seguito anche delle considerazioni da noi svolte in ordine alla totale assenza di un qualsivoglia impedimento alla presentazione - nei modi e nei tempi che Ella riterrà più opportuni - delle Sue dimissioni dalla prestigiosa carica, all'indomani dell'auspicabile normalizzazione dei rapporti tra le diverse forze politiche operanti in Italia.

Non me ne voglia se con l'occasione mi induco, ora, ad affrontare un tema assai scottante concernente il sistematico ricorso ai componenti il Direttorio della Banca d'Italia per incarichi ministeriali di assoluta rilevanza ogni qual volta si impone la necessità per il nostro bistrattato Paese di risolvere con tempestività le profonde crisi in cui viene periodicamente a trovarsi;

Un luogo comune che sta costando assai caro alla nostra Italia e ancor più costerà se si continua a legittimare con questi incarichi di prestigio l'operato dell'Istituto di Emissione che - anziché riflettere doverosamente sul totale fallimento della sua attività di controllo sul sistema bancario come conseguenza della scelta scellerata compiuta dal suo Direttorio alla fine degli anni '70 diretta più ad assecondare che a contrastare le devastanti procedure poste in essere dai vertici delle più importanti aziende di credito operanti in Italia giungendo perfino ad assicurare una vergognosa copertura ad alcuni ben individuati avventurieri sempre presenti nel delicato comparto (il devastante malaffare emerso nel Monte dei Paschi di Siena costituisce, a ben vedere, soltanto l'ultima sua conferma in ordine di tempo) - giustifica questa sua manifesta impotenza per non essere stato a suo tempo debitamente informato sull'esistenza presso la banca in parola delle tante operazioni fuori Legge poste in essere dai Responsabili aziendali!

È come dire che la Banca d'Italia è tenuta a svolgere il suo

irrinunciabile ruolo di Organo di controllo - ad essa assegnato, non sarà male ricordarlo, su base costituzionale - soltanto in presenza di comunicazioni rilasciate spontaneamente dai protagonisti delle malefatte!

A dir poco aberrante.

Ma non è tutto.

Infatti il suo attuale Governatore si è perfino spinto di recente a chiedere al Parlamento che venga riconosciuto all'Istituto da lui presieduto - oltre alle già corpose prerogative di cui esso in atto dispone - anche il potere di sollevare dai loro incarichi i responsabili delle banche del sistema ogni qual volta la Banca d'Italia lo ritenga opportuno in presenza di certe condizioni.

Una richiesta che se venisse accolta segnerebbe - mi creda - la definitiva compromissione del delicato settore a tutt'oggi ridotto ad una riserva di caccia ad uso e consumo di parenti e amici dei componenti il Direttorio pro-tempore nonché degli stessi Dirigenti dell'Istituto, come è alquanto agevole rilevare scorrendo le pagine dei miei cinque esposti inviati per tempo alle competenti Procure di Roma, Milano e Parma.

Da qui l'assoluta necessità di impedire che ciò avvenga onde evitare che altre prevedibili catastrofi finanziarie rendano del tutto evanescenti gli improcrastinabili sforzi che i nostri governanti devono affrontare per assicurare il risanamento del nostro precario sistema economico.

Ma l'attuale delicatissima situazione politica impone che ciascuno faccia la sua parte - come da Lei ripetutamente ed instancabilmente sottolineato nei Suoi discorsi alla Nazione - dando corso a tutte quelle iniziative atte a fare opportuna chiarezza in questo assai pericoloso bailamme in cui siamo da tempo sprofondatai.

Sperando di aver adempiuto la nostra parte senza se e senza ma, La ringraziamo per la Sua cortese attenzione e Le assicuriamo - per quello che può valere - il nostro incondizionato appoggio all'impegno da Lei

assunto."

INDICE

IL GRANDE BLUFF	1
I PRIMI INEQUIVOCABILI SEGNALI DEL PERICOLOSISSIMO DECADIMENTO DI QUEI SANI PRINCIPI CHE PER TANTI DECENNI ERANO STATI ALLA BASE DELLA DELICATISSIMA FUNZIONE DELL'ISTITUTO DI EMISSIONE.	3
LA CRESCITA ESPONENZIALE DEI LEGAMI "INQUIETANTI" ..	17
CONCLUSIONE	80
GLI IMPENSABILI MICIDIALI SILENZI SUI MISFATTI DEI VERI PROTAGONISTI DELLO SCEMPIO PARMALAT	88
TESTO DELLA RACCOMANDATA DIRETTA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA IN DATA 16/05/2013	115